



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

Coronavirus Le nuove disposizioni

Scuola

*In quattro milioni a lezione da casa
Mascherina in classe dai 6 anni*

Quattro milioni di alunni delle scuole statali e paritarie, quasi la metà dell'intera popolazione scolastica composta da circa 8 milioni di studenti, da oggi e per almeno un mese non andranno a scuola e parteciperanno alle lezioni da remoto da casa, come era successo nel marzo

scorso sino alla fine dell'anno scolastico. E sempre da oggi tutti gli studenti frequenteranno in presenza dovranno indossare le mascherine, anche i bambini che hanno dai 6 anni in su. «Il valore sociale della scuola è inestimabile», ha detto la ministra Lucia Azzolina.

Le regioni «rosse» sono arrabbiate Il governo replica

Contrasti. I governatori sono indispettiti dalle mancate comunicazioni, ma per Speranza ignorano la situazione

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Sono le Regioni a fornire i dati su cui poggia il monitoraggio relativo all'andamento della situazione epidemiologica. E nella cabina di regia che elabora quei parametri ci sono tre rappresentanti indicati dalle stesse Regioni. Dunque «è surreale» che alcuni governatori, «anziché assumersi la loro parte di responsabilità», facciano «finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano i loro territori». Il ministro della Salute Roberto Speranza, dopo aver firmato l'ordinanza che inserisce le Regioni nelle zone «rosse» e «arancione», stoppa la rivolta dei presidenti e passa al contrattacco. Sostiene, sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, «da tutto il governo» e dagli scienziati. Lo scontro è però duro e non è destinato a spegnersi, almeno nell'immediato: i governatori insistono chiedendo una verifica o minacciando, lo fa il presidente facente funzioni della Calabria Nino Spirli, di impugnare il provvedimento. Non solo: nelle prossime ore arriveranno nuovi dati - probabilmente non oggi ma domani - relativi alla settimana 26 ottobre-1 novembre e non è escluso che chi oggi si trova nella zona gialla possa finire in quelle dove sono previste maggiori restrizioni: a rischio ci sono al-

meno la Campania, la Liguria, il Veneto, la Toscana. Il nodo su cui si sta consumando lo scontro è formalmente tecnico - il sistema di raccolta dei dati è andato in tilt in diverse regioni ma è anche vero che i 21 parametri indicati dal monitoraggio sono complessi e in condizioni di emergenza è impensabile riuscire a raccogliervi tutti - ma in realtà è politico: la maggior parte delle Regioni continua a chiedere misure nazionali e il governo insiste sul-

■ In realtà l'impasse è politica, perché la maggior parte delle Regioni vuole misure nazionali

■ I governatori se la prendono con il governo perché avrebbe usato metodi vecchi

la necessità di intervenire a livello locale. Per mettere in campo interventi che servano davvero a contenere il contagio laddove è più diffuso, ha detto due giorni fa il premier Giuseppe Conte, e che non penalizzino ulteriormente chi è in una situazione migliore di

altri. Le misure graduate per ogni regione, conferma il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, «anticipano il rischio ed evitano fin quando possibile il lockdown generalizzato».

L'attacco delle Regioni, partito subito dopo la conferenza stampa del premier, è andato avanti a testa bassa tutto il giorno, in un clima teso anche in Conferenza Stato-Regioni e spalleggiato da tutta l'opposizione: non a caso Matteo Salvini è stato il primo a parlare. Attilio Fontana ha saputo del lockdown della Lombardia, dice, «con un messaggio mentre Conte era in televisione. E poi parlano di collaborazione». Uno dopo l'altro, i governatori hanno invocato «chiarezza», criticato la mancanza di un criterio di «valutazione oggettiva», accusato l'esecutivo di aver fatto scelte su dati vecchi. «Non ho ancora capito come e perché il governo abbia deciso di usare misure così diverse per situazioni in fondo molto simili», attacca il presidente del Piemonte Alberto Cirio, chiedendo una verifica e criticando la mancanza di un metodo «oggettivo». «Chiarezza», chiede anche l'altro governatore «rosso», il valdostano Erik Lavevaz mentre Spirli annuncia di voler impugnare l'ordinanza: «non meritano l'isolamento». E anche le Regioni arancioni non ci stanno.



Un passante con indosso una mascherina passeggia in una Milano semi-deserta. ANSA

Le polemiche sulle chiusure

I parametri sotto accusa Ma i dati li danno le regioni

Dati incompleti o in ritardo, affanno sul tracciamento e divergenze sui metodi di valutazione. I provvedimenti contenuti nell'ultimo Dpcm nei confronti di alcune regioni hanno portato alla luce falle e incomprensioni sull'interpretazione dei parametri stabiliti per assegnare ai territori il colore - rosso, arancione o giallo - e dunque le differenti limitazioni disposte dal governo. Tra tabelle, percentuali e indicatori, lo schema sui 21 criteri



L'ingresso dell'ospedale a Torino

adottati dall'Esecutivo per stabilire le restrizioni delle Regioni è contenuto nel documento del Ministero della Salute che risale allo scorso 30 aprile. Sotto accusa ci sono le regole di valutazione, primo anello di una catena che termina con le decisioni della politica. I dati dai territori vengono elaborati dal ministero e dall'Iss. Poi le singole regioni hanno 24 ore di tempo per reinviarli con modifiche e osservazioni. Al momento sono tre gli indicatori principali che fanno la differenza: capacità di monitoraggio; capacità di accertamento diagnostico; indagine e gestione dei contatti; stabilità di trasmissione e tenuta dei servizi sanitari.

In Lombardia i sindaci contrari al lockdown «Ingiusto richiudere»

MILANO

Vogliono vedere i dati dei contagi i sindaci delle province lombarde dove la seconda ondata si è abbattuta con meno ferocia, con la speranza di essere esentati dal lockdown più rigido, ma il presidente della Regione Attilio Fontana frena spiegando che «l'ordinanza firmata dal ministro Speranza ha decretato la zona

rossa su tutto il territorio regionale senza alcuna possibilità di deroga». «Solo successivamente», dice il governatore lombardo, «dopo almeno 2 settimane sulla scorta dell'evoluzione della situazione è possibile per i presidenti di regione chiedere misure di allentamento per determinati territori». I sindaci di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova, ieri mat-

tina avevano scritto una lettera a Fontana e al ministro Roberto Speranza, chiedendo «di avere tutti gli elementi necessari per comprendere la fase epidemica sulle nostre province e i parametri che ne determinano l'inserimento nella zona rossa, al pari di tutta la Regione». «Tale richiesta - si legge nella nota dei primi cittadini - ci aiuteranno a conoscere la complessità dei fattori e dei dati che determinano le zone di inserimento e ci consentiranno di richiedere, se confortati dagli stessi, l'applicazione di quanto previsto dall'art.3 comma 2 del Dpcm».

Ancora più risoluti i sindaci leghisti del Lodigiano, il primo territorio a finire in zona ros-



Una ragazza passeggia davanti alle vetrine nel centro di Milano. ANSA

sa, lo scorso febbraio, che ieri hanno firmato una nota congiunta per dire che «un altro lockdown per il Lodigiano, da un punto di vista economico e sociale, è inaccettabile».

Dopo una riunione con il prefetto, alla quale hanno partecipato anche molti sindaci di un'ampia parte del territorio, l'associazione dei comuni bresciani nel pomeriggio ha scritto al governatore Fontana e al premier Conte «nella speranza che i sacrifici dei bresciani non vadano persi in decreti nazionali, ma sia fatta un'attenta analisi della situazione RT su base provinciale», chiedendo che il loro territorio «venga esentato dall'applicazione delle misure dell'ultimo Dpcm».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

5

La scoperta

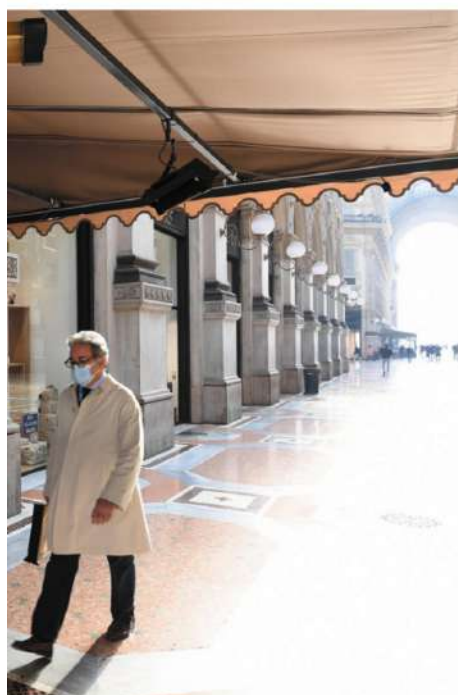
La Danimarca abbatte i vironi
Trasmettono il virus mutato

Non si è ancora sicuri se la mutazione del virus SarsCov2 trasmessa dai vironi all'uomo possa avere effetti sulla risposta del sistema immunitario, ma se così fosse potrebbe creare non pochi problemi all'efficacia del vaccino che tanto si sta attendendo. Nell'incertezza

quindi, e visto il ritmo a cui viaggia l'infezione, non si possono correre rischi, sostengono gli esperti di salute animale. L'abbattimento dei vironi in tutti gli allevamenti della Danimarca, dove il virus mutato si è replicato velocemente, è quindi la scelta corretta anche perché que-

sta specie è allevata in almeno 22 paesi su 3 continenti, che quindi sono potenzialmente esposti. «La mutazione al momento è stata trovata in 12 persone, ma non si sa ancora se possa avere un effetto ai fini della risposta immunitaria», spiega Carlo Buonavoglia, profes-

sore di Malattie infettive animali dell'Università di Bari. «Certo è che allo stato attuale - aggiunge - non si possono correre rischi, e quindi l'abbattimento dei diciassette milioni di vironi, annunciato dalla premier danese, pur se doloroso, è una misura necessaria».



La chiusura

Col coprifuoco
torna l'obbligo
del certificato

Nei mesi del lockdown, la scorsa primavera, era diventato un compagno inseparabile. Con la suddivisione in zone rosse, arancioni e gialle, tornano le mani degli italiani l'autocertificazione per gli spostamenti. Sempre obbligatoria nelle cosiddette zone rosse, ovvero Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Calabria, servirà anche

nel resto d'Italia tra le 22 e le 5, quando scatta il coprifuoco nazionale. Il modulo, disponibile sul sito del Viminale, è lo stesso che era stato predisposto dopo il Dpcm del 24 ottobre e utilizzabile nelle zone in cui è già in vigore il coprifuoco sulla base di specifiche ordinanze locali. Un modello standard dove i cittadini dovranno indicare i motivi dello spostamento e sul quale verranno fatti accertamenti a campione. Perché sia valido, infatti, è assolutamente necessario che lo spostamento avvenga per comprovate esigenze di lavoro, motivi di salute o forte urgenza.

ROMA

MANUELA CORRERA

È la prima volta dall'inizio della pandemia da Covid-19, lo scorso febbraio, che in Italia si registra un numero di nuovi casi così alto in un giorno solo: sono infatti 34.505 quelli individuati nelle ultime 24 ore, mentre i decessi hanno raggiunto quota 445 ed era dalla fine di aprile che non si registravano cifre simili. I dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute riportano dunque alla mente la prima fase pandemica e sono interpretati dagli epidemiologi come un segnale negativo dopo l'apparente stabilizzazione della curva epidemica dei giorni scorsi. A livello regionale è ancora una volta la Lombardia a far segnare il maggior incremento, con 8.822 casi. Seguono Campania (+3.888), Veneto (3.264) e Piemonte (3.171), mentre sono 2.391 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 99 più di ieri. L'Agenzia per i servizi sanitari regionali Agensia segnala inoltre che i ricoveri di pazienti Covid nei reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive hanno superato la quota critica del 40%. L'aggiornamento sui dati mette in guardia il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della

Salute Gianni Rezza: «Non va bene, non è un buon segnale, anche perché - ha spiegato durante la conferenza stampa organizzata dal ministero della Salute alla luce dell'ordinanza del ministro Roberto Speranza per la suddivisione delle Regioni in tre fasce di rischio - la percentuale di tamponi positivi supera il 10%». Nei giorni scorsi, ha sottolineato, «la situazione sembrava essersi stabilizzata, pur tenendo conto della variabilità quotidiana, ma il dato ci dice che sembra che globalmente ancora il virus corre e frenarlo è necessario».

Una lettura non tranquillizzante dell'andamento epidemiologico è quella data anche dal presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro. La battaglia contro il SarsCov2, ha detto intervenendo alla conferenza stampa al ministero della Salute, «la vinciamo con terapie intensive rafforzate, ma soprattutto riportando il numero di nuovi positivi a una dimensione in cui siano tutti tracciabili. Bisogna ridurre i nuovi casi e riportare la curva sotto controllo, ma per fare ciò occorrono interventi forti per aiutare il treno a rallentare la corsa». Misure più drastiche, dunque, come quelle previste nel nuovo dpcm che entra in vigore da oggi



Due clienti escono da un supermercato a Torino. A SINISTRA

Per il presidente dell'Iss, Brusaferro, la battaglia si vince se si riporta la curva sotto controllo

I dati diffusi ieri richiamano quelli della prima fase, con la Lombardia in testa sui contagi

già e dall'ordinanza del ministro Speranza, con la suddivisione delle Regioni in zone rosse, arancione o gialle. Le misure decise per ciascuna delle zone derivano dalla considerazione di indicatori precisi, e i due esperti hanno chiarito i meccanismi alla base. Si lavora, ha detto Rezza, «su indicatori come l'incidenza dei casi, l'indice di trasmissibilità Rt, l'occupazione dei posti letto: se c'è ad esempio una Regione con pochi casi ma con un'alta occupazione delle terapie intensive, quella è una regione in sofferenza. Sono cioè dati - ha avvertito - che vanno letti nella loro interezza. Dati su incidenza, Rt e resilienza».

Conte vara il «ristori bis»
Aiuti a imprese e a famiglie

Mancati introiti

I primi bonifici dovrebbero arrivare entro metà novembre. La lista Ateco comprenderà anche musei e pizzerie a taglio

ROMA

Meccanismi di indennizzo automatico alle attività costrette a fermarsi per arginare la circolazione del Covid. E, se possibile subito o al massimo in manovra, anche aiuti

per le famiglie che si ritroveranno di nuovo i figli a casa da scuola anche alle medie. Il governo cerca di chiudere entro oggi il decreto Ristori bis per mantenere l'impegno di dare subito nuovi sostegni alle partite Iva, in parallelo con le nuove restrizioni. Il lavoro però è complesso e fino all'ultimo sarà limato il sistema per erogare il contributo a fondo perduto a tutte le categorie interessate entro poco più di un mese.

I primi bonifici, di chi già aveva fatto domanda e ereditato rito in estate, dovrebbero arrivare entro metà novembre, mentre per chi non l'aveva chiesto o non poteva (le imprese oltre i 5 milioni di fatturato) ci sarà da attendere qualche settimana in più. Per far partire la macchina l'Agenzia delle Entrate aspetta che sia varato anche il secondo decreto di aiuti nel giro di una settimana: le percentuali di ristoro, infatti,



Il premier Giuseppe Conte. A SINISTRA

potrebbero aumentare per alcune attività che già hanno accesso ma si ritrovano nelle zone rosse (come i bar di Lombardia, Piemonte, Calabria e Valle d'Aosta che potrebbero passare dal 150% al 200% di indennizzo).

La ristorazione, insieme al turismo, è la filiera che ha sofferto di più: bar e ristoranti chiuderanno l'anno complessivamente con perdite per «26 miliardi, il 27% dell'intero comparto», secondo i calcoli della Fipe, mentre alberghi e strutture ricettive hanno visto calare il fatturato oltre l'88%. Tutto il turismo, che sfilava insieme ai rappresentanti delle varie categorie in commissione al Senato, lamenta perdite da

capogiro e chiede, con FederTurismo, di aumentare i massimali dei ristori da 150mila a 300mila euro. Le parti sociali chiedono ristori «per filiere» e ampliando il periodo di riferimento (ora aprile 2020 su aprile 2019), tutte correzioni che si potranno studiare per l'accesso al fondo anti-Covid della manovra. Ora l'impenativo è fare presto e ogni modifica dei parametri rallenterebbe l'erogazione delle risorse. La lista degli Ateco dovrebbe comunque allungarsi comprendendo quantomeno musei, rosticcerie e pizzerie al taglio e i bus turistici, al momento esclusi a differenza di taxi e Ncc per i quali il Mit ha sbloccato i 35 milioni per i «buoni viaggi».



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6 Cronache

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

L'Ue taglia le stime Ripresa più lontana, pesa l'effetto covid

I dati. Dopo il picco nel 2020, il deficit e il debito italiani cominceranno il calo nel 2021. Quest'anno il pil a -9,9% e poi a +4,1%. Il ritorno a livelli pre-pandemia dopo il 2022

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE
C'è anche la ripresa economica tra le vittime della nuova ondata di contagi. La Commissione europea ha dovuto tagliare le stime di crescita per l'anno prossimo a causa dell'incertezza schizzata ai livelli record di marzo di fronte alle nuove misure di contenimento che torneranno a colpire anche l'economia. Per tutta l'Unione significa rinviare a dopo il 2022 il ritorno alla normalità pre-Covid, e prepararsi ad altri mesi di rischi

elevatissimi. L'Italia, che ha avuto un rimbalzo nel terzo trimestre più forte del previsto, attenua la perdita nel 2020 ma modera anche la ripresa nel 2021. E i nuovi danni all'economia faranno impennare la disoccupazione. «L'Italia si sta riprendendo da un profondo calo della produzione, ma la pandemia e le sue ripercussioni negative persistono e pesano sull'attività economica, in particolare sui servizi. È improbabile che la ripresa sia sufficiente a far tornare la produzione ai livelli pre-pandemici entro il 2022», scrive Bruxelles nelle sue stime che però migliorano le prospettive per l'anno in corso. Il calo del Pil si fermerà infatti al -9,9% invece del -11,2% previsto a luglio. È il secondo peggiore d'Europa, davanti c'è la Spagna (-12,4%). Frena però la ripresa del 2021: la crescita salirà al 4,1% invece del 6,1%. Le ripercussioni della nuova ondata si sentiranno soprattutto sul mercato del lavoro. Perché se «gli schemi di integrazione salariale (Cassa integrazione guadagni) e il divieto di licenziamenti fino al 2021» sono riusciti a prevenire «l'ampia perdita di occupazione nel 2020», scaricando il peso soprattutto sui lavoratori temporanei, «è improbabile che i lavoratori a tempo indeterminato restino illesi una volta che le misure di emergenza finiranno». Il tasso di disoccupazione salirà quindi all'11,6% l'anno prossimo, «con la maggioranza dei posti persi nel settore ser-

vizi». I conti pubblici invece non preoccupano, nonostante il deficit arrivi a sfiorare il 160% e il deficit raggiunga le due cifre (-10,8%) per quest'anno. Ma dall'anno prossimo inizieranno a calare, sottolinea la Ue, e il commissario Paolo Gentiloni assicura che non ci sono rischi per la sostenibilità ma solo la necessità, condivisa con il Governo, che il debito inizi a calare dall'anno prossimo. Ma comunque non c'è fretta sull'aggiustamento dei conti, perché il Patto di stabilità resterà sospeso anche l'anno prossimo per consentire agli Stati di dare tutto il sostegno che serve all'economia. Se tutto va bene, inoltre, l'anno prossimo si dovrebbe anche ricominciare a parlare di riforma delle regole di bilancio, per renderle più adatte al quadro post-pandemico. Gentiloni parla di «ripresa interrotta» a causa della «recrudescenza della pandemia» che ha reso necessarie «nuove misure di contenimento». Il rimbalzo «è stato interrotto, la crescita è destinata a fermarsi nel quarto trimestre, e riprenderà a salire a partire dal primo trimestre del 2021». Significa tenersi pronti a tutto, anche ad eventuali nuove mosse qualora la situazione dovesse precipitare, perché nessuno sa quanto durerà questa seconda ondata. Per ora l'importante è attuare le decisioni già prese. Come il Recovery fund, che se approvato entro l'anno consentirà di far arrivare i primi fondi.

Il L'Italia si sta riprendendo ma la pandemia pesa, in particolare sui servizi

Le ripercussioni della nuova ondata si sentiranno soprattutto sul mercato del lavoro

Il messaggio è quello di tenersi pronti a tutto, anche ad eventuali nuove mosse



Un operaio della Polini di Azzano Lombardo ANSA

Lo sciopero delle tute blu per la vertenza-contratto

ROMA
I metalmeccanici sono tornati in piazza a sostegno del rinnovo del contratto scaduto a fine 2019: con il rispetto delle regole di distanziamento sociale imposte dalla pandemia. Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato presidi in diverse città italiane in occasione delle quattro ore di sciopero proclamate a sostegno della vertenza che riguarda circa un milione e mezzo di lavoratori. Sul tema è intervenuta anche

la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. «Cercherò di agevolare in qualsiasi modo - ha affermato - il dialogo tra le rappresentanze delle aziende e quelle dei lavoratori in modo che si possa superare questo scoglio che sta bloccando tutto». Imprese e sindacati sono molto distanti, con Federmecanica che propone per il rinnovo circa 40 euro a regime per il triennio (2020-22) a fronte di una richiesta di Fiom, Fim e Uilm di circa 144 euro. Martedì

prossimo (il 10) si riunirà il Consiglio di Federmecanica per valutare lo stato della vertenza e la ripartenza del negoziato. Lo sciopero, ha detto la segretaria generale Fiom, Francesca Re David - «è per salario, sicurezza e occupazione nei luoghi di lavoro». È il comportamento di Federmecanica che «sorregge» perché il diritto al rinnovo dei contratti e all'aumento dei salari «è imprescindibile». Il numero uno Fim, Roberto Benaglia ha ribadito la necessità di arrivare veloci a un accordo «senza slittamenti». Il segretario generale Uilm, Rocco Palombella ha parlato di «alta adesione» e di sciopero «perfettamente riuscito».

Più di tre milioni hanno avuto la cig In 12mila aspettano

I dati Inps
Oltre 13 milioni di prestazioni di cassa integrazione da maggio. Hanno ricevuto i pagamenti 3,48 milioni di lavoratori, il 99,6%

ROMA
L'Inps ha pagato direttamente da maggio al 3 novembre oltre 13,6 milioni di prestazioni di cassa integrazione a 3,48 milioni di lavoratori mentre ne mancano da pagare 207.329 a poco più di 12 mila lavoratori. Il dato aggiornato sui pagamenti diretti di cassa integrazione è stato diffuso dall'Inps che ha ricordato come siano 6,5 milioni i lavoratori che hanno ricevuto prestazioni di cassa durante la pandemia compresi quelli che hanno ricevuto



Una sede Inps di Roma ANSA

l'assegno dal datore di lavoro (che poi ha conguagliato la spesa con l'Inps). L'Inps ricorda che tra i 12 mila in attesa del primo pagamento circa la metà ha presentato la richiesta lo scorso mese. Ad oggi - sottolinea l'Inps - «il 99,65% dei lavoratori ha ricevuto i pagamenti, mentre i restanti in attesa di un primo pa-

gamento sono passati da oltre 17 mila a circa 12 mila, di cui oltre 5 mila relativi a richieste presentate solo il mese scorso. Le altre, riferite a mesi precedenti, sono attualmente oggetto di una specifica attenzione e diretta interlocazione del personale dell'Istituto con le aziende, per risolvere caso per caso i problemi di diversa natura nella domanda». In 15 giorni - afferma l'Inps che nelle scorse settimane ha ricevuto pressioni per la velocizzazione delle pratiche - sono state erogate direttamente dall'Istituto 781.967 integrazioni mensili mentre quelle ancora da pagare passano dal 267.625 a 207.329, il 73% dei quali si riferisce a richieste di cig di ottobre (pari a 151.090 pratiche presentate da pochi giorni), quasi il 13% riguarda richieste arrivate a settembre (26.232 trattamenti), quasi il 5% (9.862 pratiche) è su richieste di agosto, mentre oltre il 9% (20.049) è relativo a domande pervenute tra maggio e luglio. Fino a settembre sono stati autorizzati nel complesso oltre tre miliardi di ore di cassa integrazione - (€ 058.104.321) per emergenza epidemiologica.

Il virus abbatte i ricavi Trenitalia Ridotte le Freccie

I conti del gruppo
Da marzo perdita di fatturato per circa 1,5 miliardi. Di fronte al forte calo della domanda, diminuiti 28 collegamenti

ROMA
ALFONSO ABRAGNILE
Il Covid fa deragliare i ricavi di Trenitalia e con le nuove misure di restrizione introdotte dal Dpcm, in vigore da oggi, il gruppo Fs riduce anche i collegamenti delle Freccie. Da marzo ad oggi Trenitalia ha registrato «una drastica perdita di fatturato», pari a circa 1,5 miliardi di euro, che proiettata a fine anno vale quasi 2 miliardi di euro, spiega l'ad di Trenitalia, Orazio Iacono, in un'audizione. «In questo scenario abbiamo messo



Un Frecciarossa 1000 ANSA

immediatamente in essere ogni azione necessaria per limitare il più possibile i danni», sottolinea. «Ci siamo concentrati sulla gestione dei costi» e «abbiamo tavoli con le autorità per monitorare e fronteggiare la pandemia». E la seconda ondata del Covid è uno tsunami che spazza via la domanda per le Freccie: ad

ottobre c'è stata una riduzione «pari al 65% rispetto allo stesso periodo del 2019, e la flessione nei primi giorni di novembre è arrivata a -80%», rivela l'ad. Davanti a questi numeri e alle restrizioni che in arrivo, la società ha quindi deciso di ridurre la sua offerta. Dal 4 novembre «è stata operata una riduzione di 28 collegamenti che equivale ad avere oggi 190 Freccie al 67% dell'offerta pre-covid», spiega Iacono, illustrando quindi le prossime mosse del gruppo. «Stanno valutando ulteriori step a partire dalla prossima settimana. Prevediamo di predisporre la soppressione di ulteriori 50 corse, questo ci permette comunque di garantire 140 Freccie al giorno a partire dal 9 novembre, che corrispondono al 50% dell'offerta pre-covid», dice Iacono. E poi ci potrebbe anche essere «un terzo step a partire dal 14 novembre, che prevede una riduzione fino a 78 Freccie al giorno, che corrispondono al 28%-30% dell'offerta pre-covid». Le riduzioni delle corse al momento non coinvolgono l'offerta regionale ed intercity.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

9

Economia

ECONOMIA@COMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi e lualdi@laprovincia.it

Metalmecanici Scontro aperto sul nuovo contratto

Trattativa. Ieri lo sciopero con un'adesione a Como del 60% per i sindacati e dell'11% per Confindustria. Al centro del confronto l'entità degli aumenti salariali

COMO
MARILENA LUALDI

Uno sciopero a poche ore dall'entrata in vigore della zona rossa. È quello che ieri secondo i sindacati ha visto coinvolti tra il 60-70% dei 15mila lavoratori metalmeccanici in provincia di Como. Osserva invece la presidente del gruppo metalmeccanico di Confindustria Como Serena Costantini: «I dati della nostra rilevazione portano ad una percentuale di adesione pari all'11% circa tra gli operai e pressoché nulla tra gli impiegati. La ritengo estremamente contenuta».

Immoti

Il contratto è scaduto da un anno e le distanze che sembrano essersi acuite quest'autunno tra Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm e Federmeccanica. C'è divergenza sull'aumento in busta paga, ma non solo. Unico passo indietro, il presidio davanti alla sede di Confindustria: è stato revocato - spiegano i sindacati - «nella logica della responsabilità non mettere a rischio la salute e la sicurezza dei lavoratori».

Non è che perché siamo nel cuore di un'emergenza sanitaria che non sia possibile trattare sul contratto, anzi è più che mai cruciale. Lo spiega Luca Conti, segretario generale di Fiom Cgil Como: «La risposta alla mobilitazione delle lav-

atrici e dei lavoratori metalmeccanici ha messo in evidenza la necessità di un contratto nazionale che riconquisti autorità salariale, per difendere il reddito dei lavoratori e garantire investimenti di qualità nell'industria. I metalmeccanici lottano democraticamente per riaprire la trattativa nazionale». Osserva come sia fondamentale riqualificare il salario, perché sia dignitoso.

Concetti espressi anche da Caterina Valsecchi, segretaria generale della Fim Cisl dei Laghi: «Anche con l'attuale situazione siamo riusciti a fare le assemblee, quadruplicando le ore». È va detto che le aziende hanno fatto la loro parte, intervenendo anche a sanificare gli spazi: «Il Covid non deve essere elemento che impedisce la discussione. I lavoratori sono stati responsabili, non possono aspettare la fine della pandemia per vedersi rinnovare il contratto. Fondamentale dare la garanzia per la salute, per stabilità dell'occupazione ma anche il giusto salario per la messa in sicurezza dell'economia delle famiglie. La ripresa del tavolo di trattative deve avvenire il più presto possibile». Questo per muoversi insieme verso un rilancio auspicato da parte di un settore che è sempre stato pioniere anche sui contratti.

Dalla Uilm del Lario, Enrico

Azzaro afferma che in alcune aziende si è anche arrivati al 90% delle adesioni. E il collega Igor Gianoncelli: «Solo facendo un buon contratto, che ridia attenzione, centralità e dignità ai lavoratori della categoria, i lavoratori potranno finalmente giocare un ruolo essenziale per lo sviluppo del Paese. Federmeccanica ascolti queste voci, pacate ma risolutive».

La replica

Potrà riprendere la trattativa? La presidente Serena Costantini afferma: «La ripartenza deve a mio avviso essere basata sulla consapevolezza della situazione in cui versa il mondo produttivo ed in particolar modo il settore metalmeccanico in conseguenza della pandemia - aggiungendo - Ritengo auspicabile il mantenimento di una correlazione delle retribuzioni al costo della vita e spero in un sempre maggior ricorso a riconoscimenti economici a livello aziendale correlati alla generazione di ricchezza, oltre alla prosecuzione della discussione su temi quali formazione, assistenza sanitaria integrativa e welfare».

Conclude che è interesse di entrambe le parti «trovare un'intesa coerente, equilibrata e sostenibile, proprio nell'ottica di poter affrontare insieme l'attuale situazione già di per sé molto critica».

Acquisto di vino di qualità Voucher per i ristoranti

Avviata la Fase 2 del bando Tobevolombardo. Le imprese della ristorazione possono chiedere voucher per l'acquisto di vino di qualità Dop, Docg e Igp. Info sul sito della Camera.



Ieri il presidio sindacale davanti alla sede di Assolombarda

Parti ancora molto distanti E da un mese è muro contro muro

È scaduto da più di un anno e i tentativi di trattativa si sono infranti il mese scorso, facendo saltare tutti gli incontri già programmati fino all'15 ottobre. Da allora è muro contro muro tra le parti in apparenza.

Al centro della dialettica il divario sull'aumento in busta paga e non solo. A livello monetario, infatti, i sindacati accusano la controparte di limitarsi a proporre aumenti sui minimi contrattuali strettamente legati all'inflazione: meno di 40 euro di aumento a regime al quinto livello nei prossimi tre anni.

Loro invece ne chiedono 144. Detto in termini percentuali: si tratta del 2% contro l'8%.

La durata prevista del nuovo accordo dovrebbe essere quella del 2020-22 poiché il contratto è scaduto sul finale dello scorso anno.

L'ultimo fu appunto firmato per il periodo 2016-2019. Il primo unitario dopo due rinnovi separati. Allora, a regime si stimava un aumento mensile medio di circa 92 euro, calcolando tutte le diverse voci, dal recupero previsto per l'inflazione al welfare.

Quattro anni fa, appunto, e un'altra era "geologica" sembra rispetto a quanto si sta vivendo ora. Ma in tanto ci sono dei contratti nazionali di categoria che sono stati firmati, nonostante tutte le difficoltà legate alla pandemia.

Uno emblematico è quello del legno arredo, che è stato siglato il mese scorso. Anche lì dopo non poche tensioni e anche uno sciopero (uno pochi giorni prima del lockdown di marzo), FederlegnoArredo e le organizzazioni sindacali hanno trovato un accordo.

Mostra dell'Artigianato Gli acquisti si fanno online

L'iniziativa
Dall'arredo all'abbigliamento sino all'enogastronomia. Vetrina digitale per cento botteghe

È online fino a domenica 8 novembre la 4ª Mostra dell'Artigianato. Attraverso il sito www.mostrartigianato.com, il pubblico può partecipare ai numerosi eventi di approfondimento in calendario

ma soprattutto può accedere alla vetrina virtuale "botteghe artigiane", dove sono presenti in modalità digitale gli espositori.

Il tema della bottega sembra oggi particolarmente attuale. Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato dichiara: «La casa-bottega è l'elemento dello smart working. È quella formula che stiamo riscoprendo per il futuro e che mette insieme un modo d'essere anche dell'artigianato dentro le città».

Credo che ci sarà un'accelerazione su un fenomeno già in corso: il recupero della possibilità di abitare piccoli borghi, essere collegati col mondo e disporre dell'online per le vendite ma anche per la gestione delle altre funzioni aziendali.

Alla Mostra sono oltre 100 le botteghe aperte: una selezione di aziende artigiane che hanno trasformato il classico stand, adattandolo al nuovo paradigma digitale, per promuovere e

vendere le loro migliori produzioni. In "esposizione" mobili e complementi d'arredo, abbigliamento e accessori, idee regalo e gli inimitabili prodotti enogastronomici della tradizione italiana.

Per la prima volta anche il Focus Sistema Casa, in collaborazione con la mostra Meci, per fare il punto, anche con le aziende del settore, sulle nuove opportunità e agevolazioni fiscali in edilizia. Grazie ad un sistema di ricerca avanzato, il visitatore può trovare con estrema facilità aziende, prodotti e servizi e contattare direttamente gli espositori per una consulenza o per l'acquisto. Un numero verde - 800.89.45.10 - è attivo a supporto dei visitatori.



Un'edizione della rassegna interamente digitale



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

10 Economia

Il tessile fa innovazione Nuovo prodotto antivirus

Post Covid. Luxury Jersey punta sul trattamento nella fase del finissaggio Boselli: «Contesto nuovo, servizio ai clienti sempre più tailor made»

SERENA BRIVIO

Il mondo del tessile abbigliamento evolve in linea con i tempi. Oggi al centro del rinnovato modello di business c'è lo sviluppo di prodotti in grado di assicurare maggior protezione e benessere. Un cambiamento che per Luxury Jersey parte da collezioni innovative con trattamento Viroblock: un servizio al cliente reattivo e tailor made.

«Oggi più che mai c'è bisogno di fare impresa in maniera fluida e adattiva», dichiara Federico Boselli, ceo dell'azienda tessile - punto di forza della nostra strategia è un innovativo trattamento antivirus da applicare ai tessuti. Partendo da una tradizione centenaria ci siamo attivati per aiutare i brand partner ad affrontare in maniera strategica la new era del fashion post Covid-19».

La tradizione

Luxury Jersey, erede diretto delle attività della famiglia Boselli attiva nel tessile da più di 400 anni nella sede storica di Garbagnate Monastero, ha adattato la sua mission e il modo di operare al contesto attuale, per rispondere alle esigenze delle maison internazionali.

La nuova strategia di Luxury Jersey prevede un focus su prodotti tessili specifici per il particolare momento.

«In primis», spiega Boselli, «l'azienda ha sviluppato una serie di tessuti che ben rispondono all'esigenza di eleganza informale, contraddistinti da un altissimo tasso di comfort e con la possibilità di applicare l'innovativo Viroblock, in grado di ridurre significativamente la



Un capo della collezione con tessuti trattati con Viroblock

trasmissione dei virus tramite la superficie dei vestiti. Un trattamento sul finissaggio che ha già riscontrato un vivo grande interesse da parte dei marchi a livello mondiale».

La strategia

Altro pilastro della nuova strategia dell'azienda è il servizio al cliente, studiato per adattarsi agli attuali tempi richiesti dal mercato, ma anche per fornire risposte reattive alle richieste di costruzioni e di nuove com-

posizioni di prodotti, adattandosi prontamente alle nuove esigenze.

«Accanto allo sviluppo dei manufatti», sottolinea Boselli, «abbiamo introdotto un importante servizio per permettere ai partner di non rinunciare alla creatività nella presentazione delle loro collezioni e al contempo di contenere i costi, ossia garantiamo la consegna anche di piccolissimi lotti di tessuto, con disegni e colori esclusivi».

Una strategia resa possibile



Altro modello di Luxury Jersey



Federico Boselli

grazie al lavoro svolto da Luxury Jersey per la creazione di una filiera produttiva composta da supplier in grado di permettere l'ideazione e la produzione di innovativi prodotti dedicati al mercato del lusso. Inoltre, già dal 2015 l'azienda sviluppa collezioni sostenibili, indissolubilmente legate a un'etica corporate che ha messo i rapporti umani, l'ambiente e la formazione, anche tramite il rapporto con gli Istituti di moda, al centro dell'attività aziendale.

«Sulla sostenibilità non si torna indietro. Anzi, si accelera»

L'analisi

Giovanna Baglio, Sustainability Manager in Ostinelli Seta e presidente Museo della Seta



Giovanna Baglio

«Il consumatore finale sta cambiando sempre più rapidamente», Giovanna Baglio, Sustainability Manager in Ostinelli Seta e presidente del Museo della Seta di Como, condivide con gli operatori del distretto tessile comasco la previsione di un mutamento in atto nelle scelte di consumo. «Chi acquista è sempre più maturo, in molti si pongono la domanda su cosa ci sia dietro un prodotto. La sostenibilità sta diventando un patrimonio diffuso e comune».

Per quanto il momento sia difficile e il tema possa apparire non prioritario, gli investimenti in sostenibilità producono valore e le aziende, a volte inconsapevolmente, agiscono sempre con l'obiettivo di uno sviluppo, ancora di più in questo periodo di pandemia che ha visto il settore tessile perdere una stagione completa. Abbiamo fatto fatica a ripartire. A settembre è stato come ricominciare da zero a riprogettare, studiare, inventare nuove idee. L'esperienza nella nostra azienda, ma credo valga anche per altre, è stata quella di vedere i creativi, i designer lavorare con straordinario entusiasmo per produrre qualcosa di inedito che potesse darci la possibilità di ricominciare. La ricerca ha incluso anche uno sforzo per individuare nuove fibre e tessuti. Ora le proposte sono sul tavolo dei grandi brand e non resta che attendere gli ordini perché la macchina produttiva possa ripartire con energia.

«La criticità più forte sta nel riuscire a conciliare le richieste di tempistiche strette con la preparazione di un prodotto sostenibile che necessita di tempo per la ricerca, la selezione di ma-

teriali e l'organizzazione di processi industriali. Ma in questo momento di radicale svolta d'avveropare che qualcosa stia cambiando. «Forse anche i clienti hanno compreso quanto sia necessaria la ricerca per un prodotto calato all'interno di una economia circolare, quindi non solo prodotti riciclati maricabili. Ora un abito o un accessorio deve poter essere utilizzato e ci sono alcune aziende che stanno pensando di mettere sul mercato prodotti che possono essere rimessi nuovi e riparati. Molto dipende dalla maturità del consumatore finale, dalla sua capacità di scelta e di orientare la produzione e le decisioni delle aziende non solo nell'età moda ma anche nel fast fashion. Dove è stata alzata di molto "l'asticella" e incrementata l'attenzione alla sostenibilità».

C'è poi la carta vincente, legata alla realtà italiana e comasca: la capacità di rinnovarsi partendo dalla cultura e dalla storia. Una sorta di riciclo creativo che produce il nuovo. «Quando i designer definiscono un lavoro originale prendono sempre spunto da elementi del passato, che nelle aziende costituiscono un bene preziosissimo. Il Museo della Seta, tra il resto, ha un ricchissimo archivio con decine di migliaia di messe in carta, disegni e bozzetti donati negli anni: «siamo al lavoro per catalogarli e renderli disponibili al distretto tessile e al Setificio in particolare». M. GL.

«Contributi agli agenti di commercio»

L'appello

Il coordinatore di Federagenti «Categoria ingiustamente dimenticata dal decreto»



Osvaldo Filippini

Anche la categoria degli agenti di commercio, che sta subendo gli effetti negativi della pandemia proprio perché operativa a livello di intermediazione con tutti i settori economici, ha chiesto al governo di essere inclusa nei provvedimenti di supporto economico. Lo sottolinea con una nota Federagenti Como. «Riteniamo infatti che i nuovi contributi a fondo perduto in favore di partite Iva e Pmi previste nel decreto Ristori - si legge nel comunicato - dell'organizzazione provinciale coordinata da Osvaldo Filippini - vadano indirizzati anche alla nostra categoria, offrendo una maggiore tutela a quei profes-

sionisti dell'intermediazione che hanno come clientela imprenditori che operano nei settori recentemente oggetto di chiusura totale o parziale».

Basta pensare agli agenti di commercio che operano nel settore della ristorazione oppure delle palestre, attività ora totalmente ferme. Oppure a quelli nel settore dell'abbigliamento che da oggi andrà in lockdown. Peraltro, Federagenti sottolinea la necessità di correggere il meccanismo applicato finora del

governo per l'erogazione dei contributi, che ha preso come riferimento il mese di aprile 2020 in relazione allo stesso mese del 2019: «Non si considera che le provvigioni non sono immediate ma differite di mesi e questo, di fatto, ha tagliato fuori dai sostegni moltissimi colleghi in grande difficoltà».

L'organizzazione sottolinea come il settore degli agenti di commercio arrivi già da anni di profonda crisi: nell'ultimo decennio, infatti, sono state chiuse circa 50mila attività sul territorio nazionale. Nei mesi del lockdown, inoltre, si è del tutto bloccato il lavoro di questi professionisti che intermediano il 70% del Pil nazionale.

«Ora il lockdown», afferma Luca Gaburro, segretario generale di Federagenti - si riaffaccia prepotente e non vogliamo che la categoria su-

bisca le difficoltà già vissute nella scorsa primavera per ricevere i contributi messi a disposizione dello Stato. Noi riconosciamo gli sforzi dell'esecutivo, che è riuscito a mettere sul tavolo tra decreto Rilancio e Cura Italia l'imponente somma di circa 100 miliardi - prosegue Gaburro -, come anche diamo atto del periodo difficilissimo che tutti stiamo vivendo e della necessità di dover agire in fretta, ma riteniamo che le associazioni di categoria vadano ascoltate per evitare ritardi ed errori che peserebbero inevitabilmente sulle spalle dei lavoratori. Tutto ciò mentre Enasmeo, l'ente di previdenza degli agenti di commercio - conclude il segretario - non può ancora erogare i seppur minimi sostegni economici previsti a favore degli iscritti poiché si trova in fase di rinnovo cariche».

«Filiera agricola pronta Evitare assalto ai market»

Coldiretti

L'associazione sottolinea l'irritualità della corsa al fare scorte di cibo «Rifornimenti garantiti»

Mentre incombe l'attesa per la stretta sull'emergenza Covid d'autunno, Coldiretti Como Lecco rassicura che le imprese agricole continueranno in ogni caso a lavorare e sono pronte a garantire i rifornimenti alimentari a tutti i canali di distribuzione, nonostante il grave impatto economico che la seconda ondata sta già avendo sull'intera filiera colpita, ad esempio, dalle limitazioni ai locali di ristorazione.

«L'approvvigionamento alimentare è assicurato, occorre evitare inutili file che favoriscono gli assembramenti ed aumentano il rischio della diffusione del contagio ma anche mettono inutilmente sotto

stress il sistema dei rifornimenti e i lavoratori coinvolti. I rifornimenti alimentari sono garantiti nei mercati e nei supermercati. Una corsa agli acquisti che non è giustificata», dice il presidente di Coldiretti Como Lecco Fortunato Trezzi - grazie al lavoro su tutto il territorio nazionale di 740mila aziende agricole e stalle, 70mila imprese di lavorazione alimentare e una capillare rete di distribuzione con 230mila punti vendita tra negozi, supermercati e mercati di Campagna Amica. E sono oltre tre milioni gli italiani che continuano a lavorare nella filiera alimentare, dalle campagne alle industrie fino ai trasporti, ai negozi e ai supermercati, per garantire continuità alle forniture di cibo e bevande alla popolazione».

Con l'attuale emergenza, l'invito alla distribuzione commerciale ed ai consumatori è quello di privilegiare sugli scaffali prodotti Made in Italy.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

Il convento di Piano per le suore Clarisse Arredi made in Brianza

Legno. L'azienda Riva1920 di Cantù protagonista di uno degli ultimi progetti firmati dall'archistar
Elementi per gli spazi sacri e per le celle delle monache

CANTÙ
GUIDO LOMBARDI

Cemento, legno e luce: sono questi i tre "ingredienti" utilizzati dall'archistar Renzo Piano per dare vita al convento delle Suore Clarisse a Ronchamp, nella regione della Borgogna, in Francia. Aggiungendo un nuovo tassello ad una collaborazione che prosegue nel tempo, a fianco di Piano ha lavorato anche l'azienda canarina Riva1920, produttrice di mobili in legno massello e guidata da Maurizio Riva.

Gli ambienti

L'impresa ha infatti fornito quasi tutti gli arredi all'interno di un progetto che comprende la realizzazione di due ambienti, acquisite in un'aula, sede "Piano Chair" in rovere ed altri mobili per le camere delle suore e per gli ambienti comuni.

Partecipando ad una realizzazione architettonica che punta al rispetto dell'ambiente, per la costruzione degli arredi sono stati utilizzati multistrato di pino di riforestazione, collanti vinilici senza formaldeide, zoccolatura in massello con in-

castro a coda di rondine verticale, cassetti in massello della stessa essenza del mobile, cerniere particolari invisibili. Come nella migliore tradizione di Riva1920, le essenze per la realizzazione dei mobili sono state cedute dal Libano profumato antitarme, rovere di riforestazione ed ulivo italiano.

Il convento delle Clarisse sorge sulla collina di Bourlémont dove, nel 1955, Le Corbusier ultimò la celebre cappella di Notre-Dame du Haut. La struttura realizzata da Piano accoglie oggi la fraternità delle Clarisse, per sei secoli ospite della casa di Besançon, oggi responsabile della chiesa di Notre-Dame du Haut. Il monastero disegnato dall'architetto italiano ed arredato con i mobili canarini è composto da dodici pic-

Dodici piccole celle a pianta quadrata affacciate sul bosco

cole celle a pianta quadrata, in cemento, mimeticamente sparse lungo il fianco occidentale della collina.

Luce naturale

Tutti gli ambienti di questo complesso, silenziosi e raccolti, sono ben illuminati dalla luce naturale. Le tradizionali grate delle celle sono state infatti sostituite da profilati in cui è inserita la vetrata con vista sul bosco. Il verde si ritrova anche nel giardino d'inverno di sette metri quadrati a disposizione del monastero.

Aver partecipato con la propria fornitura ad un progetto così ambizioso è certamente un nuovo successo internazionale per Riva1920, impresa che prosegue il proprio cammino con un'attenzione particolare al tema della sostenibilità, secondo il motto "produrre per tramandare" spesso ripetuto da Maurizio Riva.

L'azienda, nata cento anni fa come piccola bottega artigiana a conduzione familiare, conta oggi più di novanta dipendenti suddivisi tra uffici, showroom e tre unità produttive (due a



Uno degli spazi comuni per la preghiera



Il convento sulla collina di Bourlémont in Borgogna

Cantù ed una a Mariano Comense). La terza generazione è alla guida dell'impresa e la quarta è già al lavoro. Non è Piano l'unico architetto o designer famoso con cui lavora la Riva: da Matteo Thun ad Antonio Citterio fino a Philippe Starck, sono ormai numerose le collaborazioni con professionisti di fama

internazionale.

Situate in occasioni di rilievo per far conoscere la qualità di prodotti che sono ancora realizzati con le caratteristiche tramandate da chi ha dato il via a questa storia aziendale, con lo sguardo sempre rivolto verso l'ambiente e le nuove generazioni.

Economia 11

Trafilerie Confronto sull'impatto della crisi

Il convegno

L'iniziativa di Siderweb mette a fuoco le prospettive della filiera

Dopo un 2020 profondamente segnato dalla crisi causata dalla diffusione del coronavirus, quali sono le attese per l'anno prossimo per la filiera della trafilatura? Quali sono le prospettive dei prezzi delle materie prime e dell'acciaio? A questi interrogativi risponderanno i relatori del convegno «Trafilerie: l'impatto della crisi da Covid-19 e le prospettive per il 2021», organizzato da Siderweb in collaborazione con Camera di Commercio di Como-Lecco e in programma il 19 novembre dalle 15 sulla piattaforma Zoom.

Ad aprire gli interventi degli analisti ci sarà Stefano Ferrari (responsabile ufficio studi siderweb), che presenterà i risultati economici della filiera; poi sarà la volta di Achille Fornasini (partner & chief analyst siderweb), che si concentrerà sull'analisi dei prezzi del computer.

A chiudere l'evento ci saranno quattro interviste faccia a faccia di Diego Minozzi, direttore de La Provincia con altrettanti protagonisti della filiera: Lorenzo Angelini (Amministratore delegato Caleotto), Andrea Berti (Amministratore delegato ITA), Francesco Silvestri (Presidente di ANCEM) e Pietro Vargiu (Chief interviewing officer COFACE Italia).

Gli imprenditori agli studenti «Progettare il proprio futuro»

Smart Future Academy
Orientamento
in formato digitale
«Le competenze
restano un fattore chiave»

Associazione no profit Smart Future Academy, per la prima volta sul Lario, ha coinvolto mercoledì mattina oltre 2600 studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori di Como e Lecco.

Il progetto è nato a Brescia nel 2016 da un'idea di Lilli Franceschetti e Marco Bianchi, con l'obiettivo di aiutare gli studenti a comprendere, attraverso il contatto con figure di eccellenza dell'imprenditoria, le opzioni fra cui orientarsi nel momento della scelta post-diploma.

«Dare un segnale di fiducia nel futuro e incoraggiare gli studenti a progettare il proprio avvenire, rimane per noi una priorità anche in tempi di Covid - racconta Lilli Franceschetti, presidente di Smart Future Academy che, insieme al conduttore web Davide Briosi, ha condotto la mattinata - Abbiamo deciso di trasformare i nostri eventi fisici in eventi online. A Como e Lecco nessuno conosceva il nostro



Marco Galimberti

format, ma grazie al tam tam fra associazioni di categorie e scuole abbiamo avuto una risposta molto positiva, superiore alle attese, tanto che anche stamattina le scuole non ancora iscritte ci chiedevano di poter partecipare all'evento».

Gli speaker, nel caso specifico imprenditori comaschi e lecchesi, selezionati dal Comitato Scientifico dell'Academy insieme a Camera di Commercio di Como e Lecco, hanno spiegato alla platea virtuale e interattiva come raggiungere la realizzazione personale e lavorativa seguendo la propria

passione e inclinazione.

Ad aprire la mattinata, Marco Galimberti, presidente della Cciaa Como Lecco: «Le competenze sono una parola chiave per chi vuole spendersi nel mondo del lavoro - ha sottolineato Galimberti - Il lavoro c'è, ma non bisogna appoggiare la cartella: la formazione è fondamentale. Un tempo si poteva imparare anche una volta assunti; oggi i processi produttivi e le performance richieste sono sempre più estreme e le aziende cercano persone con una solida preparazione acquisita a scuola».

Giovane imprenditore, Luigi Passera, Ceo di Lario Hotels che da Gravedona si è spostato a Milano poi in Cina e in Vietnam per gli studi universitari, ha saputo intercettare l'interesse dei giovani esortandoli a «tenere sempre in tasca la bussola dei propri sogni» e, citando Steve Jobs, «a non sprecare il tempo vivendo la vita di qualcun altro».

Feed back molto positivi sono arrivati da docenti e studenti. Aram Manoukian, Roberto Briccola, Simone Canclini, Gaetano Mariani, Alessandro Mele, Ciro Trentin gli altri imprenditori intervistati.

Emanuela Longoni

Roadjob Academy con Liuc Formazione sull'Industria 4.0

Partnership
Il progetto formativo
sui tecnici specializzati
accolto nell'I-Fab
dell'Università Carlo Cattaneo

Le otto settimane di orientamento e formazione gratuite per tecnici specializzati, a cura di RoadJob Academy, entrano nel vivo di una fase inedita, per gli oltre 40 giovani, fra i 18 e i 29 anni, selezionati per l'edizione 2020.

Per la prima volta, grazie alla partnership fra RoadJob e Liuc-Università Carlo Cattaneo i ragazzi dell'Academy - candidati alla figura di tecnico specializzato - sono accolti nel laboratorio di alta formazione I-Fab di Liuc, dove, attraverso i moduli formativi innovativi e interattivi dedicati ai temi dell'Industria 4.0 e del lean management, stanno sperimentando prassi che, generalmente, sono applicate da imprenditori e manager. La fase conclusiva del modulo in collaborazione con I-Fab darà spazio ai temi della realtà virtuale e dei data analytics, e sarà ospitata sulle piattaforme web messe a punto dai ricercatori della Liuc.

RoadJob Academy è il percorso gratuito di orientamento



Al lavoro sul calcio ballista nell'I-Fab della Liuc

e formazione per giovani tecnici specializzati fra i 18/29 anni, su iniziativa di 18 aziende, del Network RoadJob, dei più vari settori, fra Como, Lecco e Monza-Brianza, sempre aperto all'adesione di nuovi partner e territori e che porterà i 28 diplomati con formazione migliore a un concreto inserimento nel mondo del lavoro. «Per la prima volta, nel contesto dell'Academy 2020, si concretizza una reale integrazione tra la formazione per tecnici specializzati e una formazione manageriale, innovativa e avanzata - dice Marco Onofri, vice presidente RoadJob - crediamo che sia

un'esperienza inedita. Creare nuove opportunità e nuove strade per il mondo del lavoro: questo l'obiettivo che, fin dal principio, abbiamo perseguito e promesso con RoadJob».

«Riteniamo che il ruolo delle università sia fondamentale anche nella formazione di tecnici specializzati che, sempre più in azienda devono essere in grado di analizzare dati, interagire con nuove tecnologie ed essere deiveri propri problem solver» afferma Tommaso Bossi, professore ordinario della Scuola di Ingegneria Gestionale di Liuc e responsabile di I-Fab.

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Piretti p.piretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

SCONTI DI METÀ STAGIONE
-20%
DALL'1 AL 15 NOVEMBRE

CERES
GRUPPO MOLLA
MOLLA S.p.A. - Via S. Rocco 1 - 22060 Moltrasio (Como)

La città si spegne «Stavolta temiamo di non riaprire»

Lockdown. Da oggi chiusi bar, ristoranti e alcuni negozi
«C'è tanto sconforto». «La politica doveva fare altro»

ANDREA QUADRONI

Tristezza, rabbia, delusione. Per baristi, ristoratori e negozianti d'abbigliamento e calzature costretti a chiudere da oggi, la seconda serata è molto più dura della prima. Se a marzo, di fronte a un virus sconosciuto arrivato all'improvviso, abbassare la serranda in attesa di tempi migliori sembrava l'unica cosa sensata da fare, ora prevale la frustrazione. Così, con le vie del centro storico piuttosto piene e con i comaschi alle prese con le ultime compere prima del "lockdown", le domande dei commercianti sono tante. Si riuscirà a riaprire? Avendo avuto sei mesi di disposizione, la politica non poteva trovare soluzioni adeguate? Perché siamo ancora al punto di partenza?

Umorismo

«Non lo nascondo - spiega Antonella Barbieri, del negozio di calzature "A & B" - l'umore è a terra. Sono triste: vorrei capire a cosa possa servire questo sacrificio, se sia in grado davvero di risolvere la situazione. Spero non toccherà aprile e dicembre, per poi però chiedere a gennaio a causa di un'altra ondata. Posso comprendere le restrizioni serali, ma forse dobbiamo provare a convivere, con tutti accorgimenti, con il virus. Perché non possiamo lavorare? Hanno imposto regole rigide e ci siamo messi a norma. Qui in negozio

non ho mai avuto un caso di Covid. Perché devo fermarmi? Non sono un pericolo».

Sulla stessa linea **Emanuela Panatelli**, di "Doppioblu": «Nonostante le difficoltà abbiamo aperto a maggio, appena dopo il lockdown, confidando nella possibilità di ripresa. E, devo dire la verità, questi mesi sono andati davvero bene. Chiaro, in una condizione normale, il volume degli affari avrebbe potuto essere ancora più alto, ma comunque la prospettiva era positiva. Così, invece, è dura: si spera nel Natale». Anche in questo caso, non si comprende come mai non si possa continuare, visto che le regole ci sono e si evitano gli assembramenti. «Lasciano stare lo scarso preavviso - continua - i clienti entravano sereni non si sono mai verificati comportamenti scorretti. Si potevano pensare a diverse soluzioni, magari un orario ridotto, turni diversi, vendere su prenotazione o una sorta di "asporto". Invece nulla. Per me è fondamentale tutelare la salute, ma magari si

potavano studiare modalità diverse». Parecchio arrabbiato (ed è un sentimento condiviso dai colleghi) è anche **Filippo Butti**, dell'omonimo negozio di scarpe: «Cosa significa chiudere ora? Ucciderci definitivamente. Abbiamo fatto parecchi sacrifici a marzo e aprile, abbiamo tenuto duro in questi mesi e ora ci chiudono, a novembre, un mese importantissimo per il fatturato grazie al "Black Friday". Mi sento preso per i fondelli. Se al posto di spendere soldi per i banchi con le rotelle e i plexiglass in spiaggia, avessero obbligato tutti a portare la mascherina in agosto e avessero dato le multe per gli assembramenti, a quest'ora avremmo avuto meno problemi. Alla fine vinceremo e sconfiggeremo questo maledetto virus, però gli aiuti che ci stanno dando sono, di fatto, inutili». Per Butti, non è chiara la ragione per cui alcuni esercizi possano restare aperti e altri, invece, siano costretti a restare fermi.

Fra i bar, in città, c'è chi ha chiuso, ieri, ben prima dell'orario previsto. L'aspirante, di fronte alla porta del locale, è rivedersi a dicembre. Ma questo mese senza lavoro peserà molto. «Mi faccio coraggio - commenta **Walter Trumino**, del Caffè dei viaggiatori - ma sono a terra. Psicologicamente siamo preparati dalla volta precedente, ma non è facile. L'asporto? Non funziona, purtroppo. Poi, già con l'istitu-



Walter Trumino chiude il suo bar in centro storico. Da oggi scattano le nuove misure in tutta la regione Lombardia

Tristezza e preoccupazione per il futuro
«Con l'asporto non si vive»

«Mesi difficili eppure abbiamo tenuto duro. Adesso non so se ci rialzeremo»

zione del coprifuoco, i clienti erano diminuiti». Proprio sull'asporto, i dubbi dei titolari dei locali sono tanti. «Ipotizziamo anche si riesca a fare cento caffè al giorno - spiega **Marco Viganò**, "La Quinta" - non riusciremmo nemmeno a pagare la corrente. Dal canto nostro, abbiamo parecchia tristezza e arrabbiatura. A marzo e aprile siamo sopravvissuti, a questo giro sarà dura. Noi di sicuro chiudiamo fino a domenica, poi vediamo. Purtroppo, anche in prospettiva, il lockdown funziona nel breve, ma poi i problemi si ripresentano punto a capo. Forse la strada è provare a convivere col virus». Per **Eugenio Posca**, bar "Tre Caffè", la politica dove-

va trovare una soluzione: «In questi mesi, al posto di fare polemiche e campagne elettorali, si dovevano unire tutti e trovare una soluzione. Il tempo c'era».

I commenti al mercato

Ieri è stato l'ultimo giorno anche per il mercato lungo le mura in viale Cattaneo e viale Battisti. Nonostante la bella giornata di sole e una buona presenza di persone, lo scontramento è tanto. «Che dobbiamo fare? Provo a sorridere, anche se c'è tristezza», spiega **Vanna Pedone** mentre smonta la bancarella. Emblematizza la risposta del collega **Vanni Monti**: «Come va? Non c'è proprio una domanda di riserva?».

Casnatì
Linguistico
Quadrilaterale
Linguistico
Artistico
Aeronautico
Albergo
Sportivo

OPEN DAY 23 NOVEMBRE

VIA CARLOMI, 8 - 22100 COMO TEL. 031.5379900 INFO@CENTROCASNATI.IT WWW.CENTROCASNATI.IT

«Il superenalotto chiude» Tutti in coda, ma è falso

Caccia alla fortuna

In molti hanno atteso fuori dalle ricevitorie per giocare Temevano che venissero bloccate anche le lotterie

In rigorosa fila indiana, tenendo il distanziamento, in attesa del proprio turno fuori dalla tabaccheria di via Cesare Cantù. Motivo? Il Superenalotto.

Oltre a chi sfidava la sorte con il Gratta e Vinci, la maggioranza delle persone voleva

provare a centrare i sei numeri fortunati.

Nella confusione generale, nei giorni scorsi erano circolate diverse voci: si temeva potesse essere vietata la raccolta delle giocate di Lotto e Superenalotto. A questo proposito, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli aveva sottolineato come non ci fosse al vaglio del Governo nessuno stop. Lo stesso decreto firmato da Conte e valido fino al 3 dicembre, infatti, sospende «le attività di sale giochi, sale scom-

messe, sale bingo e casinò, anche se svolte all'interno di locali adibiti ad attività differenti». Via libera, quindi alle giocate.

La molla che ha spinto le persone a provare la fortuna, con grande probabilità, riguarda allora il montepremi. Poiché nessuno ha fatto sei o cinque più uno, la cifra è salita, arrivando a toccare quota 63 milioni. Un gruzzolo non indifferente, la quindicesima, se realizzata, nella storia del gioco. Sebbene sia molto lontano dai massimi storici toccati l'anno scorso. La vincita più grande, infatti, fu registrata ad agosto 2019 con addirittura 209 milioni di euro.

A.qua.

Swizzera

Record di contagi in Ticino Soltanto ieri sono stati 452

Ieri Svizzera e Canton Ticino hanno registrato un nuovo record di contagi (per il Ticino si tratta addirittura del dato più alto da inizio pandemia). Il medico cantonale Giorgio Meriani nel pomeriggio ha annunciato che «il sistema ospedaliero ticinese è vicino

alla soglia del dolore, se la media continuerà a rimanere quella di 29 ricoveri al giorno». Al livello federale anche ieri i contagi hanno superato quota 10mila (10.128 per la precisione) con 62 decessi e un computo totale di 848 ricoveri. In Canton Ticino i nuovi casi di

Covid-19 sono 452, record come detto da inizio pandemia, con 4 decessi. Dal 9 novembre, fino alle vacanze natalizie, il Consiglio di Stato ha deciso di introdurre la mascherina obbligatoria anche alle scuole medie. Da segnalare infine un caso che

ha tenuto banco in Ticino nelle ultime ore, con i risultati di dieci tamponi invertiti: erano negativi ma indicati come positivi e viceversa. «Tutti gli interessati sono stati rintracciati», ha fatto sapere Bellinzona. M. PAL



Vanna Pedone



Mito Casati



Marco Viganò



Emanuela Panatti



Antonella Barbieri



Filippo Butti



Eugenio Posca



Lorella Stefani

I parrucchieri

«Ci mettono in ginocchio Dovremo chiudere pure noi»

«Contenti? Macché, tutt'altro». Un po' a sorpresa, nelle zone rosse i parrucchieri resteranno aperti. Ma la sensazione degli addetti ai lavori non è positiva. «Parliamoci chiaro», spiega Lorella Stefani, titolare «Hair and Wine» - si tratta di un lockdown mascherato. Peralto, credo arriveremo a chiudere anche noi poiché le persone non possono spostarsi. Stavo leggendo le disposizioni e nessuno può uscire dal proprio

paese di residenza per venire da noi. Morale: non ci sarà nessuno in giro. Ci stanno prendendo per i fondelli». Nei giorni scorsi, in tanti si sono recati nel locale di via Giovio. «Mercoledì eravamo strepiti perché le persone, probabilmente, avevano timore di non riuscire più a venire. Oggi (ieri ndr) abbiamo qualcuno nel pomeriggio, ma la gente ha paura. Purtroppo, ci stanno mettendo in ginocchio

piano piano. Felice per l'apertura? Non posso esserlo visto che il resto del paese va a rotoli». L'apertura dei parrucchieri e dei barbieri nelle aree rosse è una delle (poche) modifiche apportate nella versione definitiva del decreto della presidenza firmato dal premier Giuseppe Conte rispetto alla bozza circolata martedì. «In questi mesi? È andata bene, abbiamo sempre lavorato e non possiamo lamentarci. Ma novembre sarà durissimo. Se devo aprire per un cliente il giorno, che senso ha? Non mi conviene nemmeno. Il diritto al lavoro è stato annientato». AQUA

Dogane, rischio caos «Controlli rigorosi»

Il caso. Via libera ai frontalieri, ma ci saranno verifiche Gobbi: «Temiamo un uso improprio del permesso "G"»

MARCO PALUMBO

Autocertificazione e permesso di lavoro "G" in bella mostra sul cruscotto delle vetture potrebbero non bastare ai frontalieri per evitare code e controlli serrati in dogana, già stanamattina e, stando alle previsioni, in modo molto più marcato da lunedì. Detto che in Canton Ticino si potrà entrare per ragioni di lavoro e di studio e ribadito che fino al 3 dicembre bisognerà dare l'addio alla spesa in Italia e al pieno di carburante in Ticino, il Governo di Bellinzona da mezzanotte ha ufficialmente alzato la soglia d'allerta ai valichi di confine. Lo ha fatto con una differenza significativa rispetto a quanto avvenuto in primavera e cioè chiamando in causa direttamente Berna. «Visti i flussi di persone che attraversano quotidianamente i nostri confini, ci siamo attivati presso il Consiglio federale (che ha competenza sulla frontiera, ndr), chiedendo misure di controllo alla frontiera, per rendere più efficace il dispositivo introdotto in Italia», afferma in una nota il presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi.

Lo stesso Gobbi spiega a «La Provincia» il perché della decisione di coinvolgere in prima persona il Governo di Berna, attraverso una dichiarazione non proprio all'insegna del «bon ton» tra vicini: «C'è il rischio concreto, per esempio, che persone in possesso di un permesso "G" non si attivino professionalmente, possano entrare in Svizzera per fare vietate attività in Italia». La richiesta del Canton Ticino è chiara: introdurre, in collaborazione con le autorità italiane, misure di controllo «in



Code per raggiungere la dogana di Ponte Chiasso

entrata e in uscita dal confine». Questo potrebbe comportare però rallentamenti ai valichi.

Subito una stretta

Il primo passo sarà quello di garantire «attraverso le guardie di confine una presenza fisica continuata ai valichi stradali, ferroviari e della navigazione». Bellinzona ha poi comunicato al Governo Federale la disponibilità a supportare i controlli, tramite la polizia cantonale. «Abbiamo notato nelle scorse settimane persone che entravano in Ticino per andare al ristorante, ha confermato ieri pomeriggio il presidente del Consiglio di Stato. Questo non potrà più essere tollerato». Certo, l'intervento di Berna non sarà immediato, ma è significativo il fatto che Bellin-

zona - alla luce anche della Lombardia diventata «zona rossa» - abbia deciso di serrare da subito i ranghi.

Sui gruppi Facebook dei frontalieri, l'incertezza regna sovrana. «Speriamo di evitare le code e le complicazioni della primavera», il commento ricorrente.

Un primo test

Quello di oggi - in ingresso e in uscita - sarà un primo banco di prova. Nel frattempo, anche le ferrovie svizzere hanno annunciato un taglio delle corse verso l'Italia. Da lunedì, lungo la linea del San Gottardo, soppressi quattro collegamenti da e per Milano e uno tra Ginevra e Milano. Per quanto riguarda il Tilo, sarà parzialmente soppressa la linea tra Varese e Malpensa.

L'ultimo aperitivo in centro E piazza Volta si riempie

Ieri pomeriggio

Tavolini dei bar pieni prima dello stop di oggi. Molti i giovani assembrati ai piedi del monumento

Non si sono fatti sfuggire l'occasione dell'ultimo aperitivo. Così, ieri, i bar di piazza Volta si sono riempiti di comaschi intenti a godersi, di fatto, il giorno d'apertura prima della chiusura. Posti a sedere,

infatti, pieni nel tardo pomeriggio, poco dopo le 17. Senza dubbio il luogo di Coma con più gente, ieri come negli altri giorni: mentre nei locali ognuno è al proprio posto con la consumazione, attorno, invece, seduti sulle panchine o ai piedi del monumento, molti giovanissimi stavano davvero attaccati gli uni con gli altri, senza rispetto per le distanze e anche con la mascherina abbassata. Analoga situazione in

piazzale Jasca. Nessuno di questi tiene in mano un cocktail o una birra, né si avvicinano ai locali. Però, c'è chi ha una bottiglia con sé, presa con tutta probabilità al supermercato. Come scritto già precedentemente, piazza Volta è diventata sempre più la meta di giovanissimi: molti di loro, specie nelle ore tarde della notte, si raggruppano, ascoltando musica ad alto volume, senza rispetto delle regole, infastidendo i residenti.

Da oggi, volendo proprio per forza trovare un lato positivo, non si dovrebbe più verificare una situazione simile. Il decreto vieta gli spostamenti tranne che per ragioni motivate di necessità, lavorative o di salute (servirà l'autocertificazione). Consentiti, infatti, solo gli spostamenti casa-lavoro e scuola-lavoro. Nelle settimane precedenti, i titolari dei locali avevano protestato contro l'ordinanza della Regione. Con il timore, poi, arrivato, di un ulteriore giro di vite imposto dal governo, gli esercenti cittadini non condividevano l'idea che la chiusura anticipata potesse, in qualche modo, frenare i contagi.

AQUA



Folla e distanze non rispettate ieri in piazza Volta. FOTO: BUTTI



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14

Lockdown

Zona rossa a Como

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

Negozi, tutti aperti Tranne i mobili e l'abbigliamento

Commercio. Poche le categorie totalmente bloccate ma è vietato lasciare il proprio Comune per gli acquisti FederlegnoArredo al Governo: «Stop incomprensibile»

MARILENA LUALI

Rispetto al lockdown, sono molte di più le attività commerciali aperte regolarmente. Ma ciò non ha temperato gli animi. Anzi si avverte una recrudescenza sia da parte di chi chiude, sia talvolta da parte di chi ha la possibilità di lavorare, tuttavia ritiene di essere stato messo in condizioni di farlo in maniera troppo limitata.

Oppure dalle categorie, divise a metà. Come l'abbigliamento ancora una volta fermato, anche se investiti dei bimbi (e la biancheria in generale) si possono acquistare.

Le distinzioni

Di sicuro, come in passato proseguono normalmente il commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande (e di prodotti surgelati). Idem per chi invece è specializzato in alimentari, bevande e tabacco.

Nella rete dello smart working e della didattica a distanza, il peccato è come il pane: ecco allora che possono lavorare anche negozi specializzati in non-computer, periferiche, attrezzature per le telecomunicazioni, elettronica di consumo audio video, elettrodomestici. Aperti per ogni evenienza: ferramenta e tutti coloro che forniscono al dettaglio vernici, vetro piano e materiali da costruzione (in uso ceramico e piastrelle). La lista prosegue con articoli ligie-

nico-sanitari, poi macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura e per il giardinaggio, articoli per l'illuminazione e sistemi di sicurezza. Se i giornali erano già assicurati nell'emergenza dello scorso marzo e aprile, si può "sfogliare" una novità: quella delle librerie. "Promosse" anche cartoleria e forniture per ufficio.

Chi non può lavorare è il mondo dell'abbigliamento. Cosa su cui Federmoda non le ha mandate a dire, anche perché si era investito molto sulla sicurezza e non è un settore che ha dato problemi a livello sanitario. Tuttavia, è confermata una distinzione nel comparto: si possono vendere confezioni e calzature per bambini e neonati (del resto, pure i giochi). Anche il commercio al dettaglio di biancheria personale può svolgersi senza ostacoli, e così quello di articoli sportivi, biciclette e accessori per il tempo libero in esercizi specializzati. In un'epoca di boom bici e dintorni, non si fa mancare l'approvvigionamento del vestiario adeguato.

C'è poi un'altra novità: via libera alle concessionarie. Auto, moto e accessori possono essere acquistati tranquillamente. Naturalmente, tutta la sfera di articoli medicale e ortopedici, oltre ai farmaci, sono compresi. Così i cosmetici qui si creano altre divisioni, timorosi di un'ulteriore espansione vietata tra Comuni mette incerti chi lavora in località più piccole.

Altra categoria che può operare: i fioristi. Già nella precedente tornata funzionavano regolarmente negozi per animali domestici. Ma la lista è davvero lunga: materiale per ottiche fotografiche può comprare normalmente. C'è poi la madre di tutte le distinzioni: la rete. In realtà qualsiasi prodotto può essere acquistato via Internet, televisione, per corrispondenza o telefono.

Funzionano regolarmente le lavanderie, aspetto fondamentale in tempi delicati dal punto di vista sanitario: certo, le lavatrici nei paesi più piccoli dovranno offrire i conti - è la lamentela che corre - con il divieto di spostarsi tra Comuni, oltre che con l'abbigliamento molto più spartano in un periodo scandito da studio e lavoro a distanza.

I grandi assenti

Tra i grandi assenti ci sono i mobili. Pochi giorni fa era stata mandata una lettera al Governo e alla Regione da FederlegnoArredo e Assarredo: perché non permettere ai negozi di restare aperti, quando si parla tanto dell'importanza ritrovata della casa?

Poi i centri estetici, già citati prima. Con rimbrotti anche da parte dei parrucchieri: felici di stare aperti, ma senza comprendere la distinzione. Poi con quel timore di un'ulteriore espansione vietata tra Comuni mette incerti chi lavora in località più piccole.

Negozi e attività aperti

- ▶ **Prodotti alimentari e bevande**
- ▶ **Prodotti surgelati**
- ▶ **Computer, attrezzature per le telecomunicazioni, elettronica di consumo, elettrodomestici**
- ▶ **Sigarette elettroniche e liquidi da inalazione**
- ▶ **Carburante per autotrazione in esercizi specializzati**
- ▶ **Ferramenta, vernici e materiali da costruzione**
- ▶ **Articoli igienico-sanitari**
- ▶ **Macchine, attrezzature e prodotti per l'agricoltura e per il giardinaggio**
- ▶ **Illuminazione e sistemi di sicurezza**
- ▶ **Giornali, riviste e periodici**
- ▶ **Articoli di cartoleria e forniture per ufficio**
- ▶ **Confezioni e calzature per bambini e neonati**
- ▶ **Biancheria personale**
- ▶ **Articoli sportivi, biciclette e articoli per il tempo libero**
- ▶ **Autoveicoli, motocicli e relative parti**
- ▶ **Giochi e giocattoli**
- ▶ **Medicinali** in farmacie e altri esercizi specializzati di medicinali non soggetti a prescrizione
- ▶ **Articoli medicali e ortopedici**
- ▶ **Cosmetici, articoli di profumeria ed erboristeria**
- ▶ **Fiori, piante, bulbi, semi e fertilizzanti**
- ▶ **Animali domestici e alimenti per animali domestici**
- ▶ **Materiale per ottica e fotografia**
- ▶ **Combustibile per uso domestico e per riscaldamento**
- ▶ **Saponi, detersivi, prodotti per la lucidatura**
- ▶ **Articoli funerari e cimiteriali**
- ▶ **Vendita ambulante di prodotti alimentari e bevande** (ortofrutti, dolci, carne, fiori, piante, bulbi, semi e fertilizzanti, profumi e cosmetici, saponi, detersivi, biancheria, confezioni e calzature per bambini e neonati)
- ▶ **Qualsiasi tipo di prodotto effettuato via Internet**, per televisione, per corrispondenza, radio, telefono
- ▶ **Vendita per mezzo di distributori automatici**
- ▶ **Lavanderia e pulitura di articoli tessili e pelliccia**
- ▶ **Attività delle lavanderie industriali**
- ▶ **Altre lavanderie, tintorie**
- ▶ **Servizi di pompe funebri e attività connesse**
- ▶ **Servizi dei saloni di barbiere e parrucchiere**

Concessionari di auto Possono lavorare

Via libera

Soddisfatto Plinio Vanini, presidente di Autoritino «Ottimo lavoro della nostra associazione»

Per i concessionari di auto, che vengono da mesi difficili parzialmente temperati dagli incentivi statali efficaci soprattutto in agosto e in settembre, è arrivata mercoledì sera una notizia positiva: anche nelle regioni in "fascia rossa", come la Lombardia, sia i servizi di assistenza che quelli di vendita di veicoli potranno restare aperti.

«Non posso che accogliere positivamente questa decisione - commenta Plinio Vanini, presidente del gruppo Autoritino e rappresentante di Federauto, la federazione che riunisce i concessionari -, frutto di un'importante azione di sensibilizzazione verso il Governo e le Regioni operata dalla nostra associazione, poiché ci consente di mantenere attivi i nostri servizi sul territorio, nonché di poter consegnare con regolarità le vetture acquistate nelle scorse settimane a persone che ne potrebbero aver bisogno proprio ora. È infatti un momento in cui la mobilità individuale - afferma ancora Vanini - diventa essa stessa un fattore di protezione per chi ha inderogabile necessità di spostarsi. La proposizione del pubblico ad acquistare un'auto come avvenuta negli scorsi mesi - continua - è un segnale che dimostra come le persone vogliano guardare oltre questo periodo, un segnale di fiducia che oggi deve essere preservato, con prudenza e determinazione, perché può portare anche ad uno svegliamento del parco auto circolante, con importanti risultati verso l'ambiente».

Estetisti e parrucchieri: coro di delusi

La protesta

I primi costretti a chiudere, gli altri possono lavorare ma sono soggetti a pesanti restrizioni

Estetisti e parrucchieri comaschi sono ugualmente delusi per le nuove restrizioni introdotte dall'ultimo decreto del presidente del Consiglio dei ministri, sia pure per motivi diversi. I primi, infatti, sono stati chiusi e non potranno quindi proseguire la propria attività fino al 3 dicembre, salvo diverse disposizioni. I secondi invece, pur restando aperti, temono un drastico calo di clienti a causa del divieto di spostamento da un territorio comunale ad un altro. «Questo decreto - afferma Mary Rubino, presidente del settore estetico di Confartigianato Como - presenta diversi aspetti contraddittori: gli acconciatori restano aperti, mentre gli estetisti chiudono, pur avendo il



Gloria Grassini

medesimo codice Ateco; ci chiediamo quindi in base a quale criterio saranno erogati i ristori promessi per le attività chiuse. Inoltre - prosegue Rubino - questa ulteriore chiusura rappresenta per le nostre attività un grandissimo problema: da un lato, infatti, sappiamo che non recupereremo più quanto perso in primavera, dall'altro lato molti di noi avevano già fatto investimenti, ad esempio per il Natale: arriveranno quindi nuove scadenze e nuovi pagamenti e saremo senza ricavi». C'è poi un altro

aspetto rilevante sottolineato da Rubino: «Già da molto tempo ed ancora di più negli ultimi mesi, abbiamo fatto anche investimenti in sicurezza e da anni lottiamo contro l'abusivismo nel settore: chiudere le nostre attività rischia di favorire proprio questo fenomeno, spingendo i clienti verso operatori improvvisati che peraltro non sono attrezzati neppure per rispettare le norme anti-contagio».

Una situazione complessa evidenziata anche dalla testimonianza di Gloria Grassini, estetista comasca: «Abbiamo rafforzato tutte le misure di sicurezza: i clienti suonano alla porta con puntualità svizzera, vengono disinfettate le mani, non c'è sala d'attesa né incontro con altri clienti, in cabina tutto è monouso, gli operatori indossano divisa, mascherina, visiera e guanti. In questi mesi - prosegue - abbiamo lavorato al 70% rispetto a prima perché i tempi tecnici per la disinfezione porta-

no via spazio per gli appuntamenti. Stavamo rialzando ora un po' la testa - afferma ancora Grassini - e adesso la nostra strada è segnata di nuovo e dobbiamo chiudere, credo ingiustamente».

Marco Rossi, responsabile del settore parrucchieri della Cna del Lario e della Brianza, è certamente soddisfatto per la possibilità di continuare a lavorare nonostante l'introduzione di nuove restrizioni: «Le organizzazioni di categoria a livello nazionale - afferma Rossi - hanno certamente lavorato bene facendo capire l'importanza della nostra attività. Tuttavia - evidenzia Rossi -, probabilmente lavoreremo al 30% a causa del divieto di spostamenti tra Comuni: chi ha il proprio negozio in città forse subirà in misura inferiore questa contrazione di lavoro, ma chi opera nei piccoli paesi si troverà in difficoltà, in aggiunta, non avrà neppure diritto ai ristori».

Mercati dimezzati Ok solo agli alimentari

Ambulanti

Centralini roventi nelle associazioni «Sbagliato distinguere, danno molto pesante»

«Qui è un delirio. A partire da qui, centralini roventi in queste ore per Confcommercio Como. I più divisi tra l'amarrezza e la rabbia sono proprio loro, i piccoli imprenditori dei mercati».

Perché pesa quella differenza che è stata creata: solo gli alimentari possono essere venduti. Eppure ci sono altre merceologie, dalla biancheria ai profumi, che nei negozi sono permesse in questo momento. E oltretutto in spazi chiusi, mentre all'aperto c'è ulteriore sicurezza a livello sanitario. «Tanti vogliono sapere i particolari le normative, ma i più sono preoccupati - spiega Car-

lo Tafuni dagli uffici di Confcommercio Como - Questo è uno stop pauroso e non sanno come verrà ammortizzato».

Anche perché parliamo di una categoria che ha sofferto già un lungo stop. Confesercenti Como è stata assediata dalle telefonate, dalle richieste di aiuto. Ma lo scontro viene anche dal non capire le ragioni della divisione che è stata creata: «No, non capiamo - dice il presidente Claudio Casarelli - In fin dei conti ci sono articoli in libera vendita nei negozi, perché tra gli ambulanti solo gli alimentari? Non vedo grandi difficoltà nel consentire anche a loro di lavorare. Poi però quelli itineranti si fermano a bordo strada».

Ancora più assurdo ricevere questa doccia fredda poche ore prima nella confusione che ha caratterizzato la comunicazione sul decreto.

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

15

Lockdown

Zona rossa a Como

I nuovi casi sono 615 Altri otto decessi e crescono i ricoveri

Il bollettino. Salgono a 71 i morti nell'ultimo mese
Aumenta ancora di più la pressione sugli ospedali
Nel Comasco 550 persone ricoverate per il Covid

SERGIO BACCILLERI

Altri otto morti, 615 nuovi positivi e 550 malati negli ospedali. Mentre la politica è impegnata a discutere di lockdown, la pandemia attorno a noi non accenna a rallentare. Con 4 mila tamponi analizzati i nuovi casi Covid in Lombardia sono 8822, la nostra provincia è ormai saldamente nel gruppo di testa dei territori con una crescita esponenziale della presenza del virus. Insieme a Milano (+3654), Monza (+898) e Varese (+973). Anche a Brescia negli ultimi giorni il contagio è in salita. Le altre province, Sondrio e Lecco su tutte, sono invece meno interessate per ora dalla diffusione del virus.

I lutti in provincia

La notizia più triste riguarda come sempre i decessi, ormai quotidiani e numerosi, altri 139 ieri in Lombardia. A Como il numero di persone morte per colpa del Covid ieri è arrivato a otto. Si tratta di sei pazienti over 75, una persona tra i 65 e i 74 anni e una tra i 50 e i 64. Quindi la tesi che vuole il Covid letale solo con gli anziani si conferma non del tutto vera, sebbene nell'ultima settimana in provincia siano deceduti solo comaschi di età sopra i 75 anni.

Anche i decessi registrati al

Sant'Anna come al Valduce dall'inizio della seconda ondata - salvo due comaschi di 72 anni - riguardano solo over 75 in larga maggioranza ultratantenni. E però gli ultimi due decessi di pazienti più giovani dimostrano come il contagio sia sempre pericoloso. Soprattutto, ripetono i medici, in presenza di importanti malattie pregresse.

Nella città di Como, quest'ultima settimana, i lutti sono stati cinque. In totale i decessi in tutta la provincia dall'inizio di ottobre sono ben 71, e sono saliti a 709 dall'inizio di marzo.

Anche il conto dei ricoveri sale ancora. Al Sant'Anna nei reparti ordinari ci sono 260 pazienti, di cui 21 terapia intensiva. Sono 20 i pazienti sicuramente positivi in attesa in pronto soccorso. Sono sempre in corso rivisitazioni nell'organizzazione dei reparti per fare spazio a nuovi contagiati. A Cantù i ricoverati sono 25 di cui 6 in terapia intensiva, altri

28 aspettano in pronto soccorso. I casi Covid più lievi gestiti dal presidio di Mariano Comense sono 22 a Mariano. A Menaggio ci sono altri 6 casi. In totale quindi l'Asst Lariana sta curando 361 persone, 19 più di ieri. Al Valduce i ricoverati sono 41 e 4 sono ventilati in terapia intensiva, in più 19 pazienti sono costretti in pronto soccorso aspettando di liberare un letto. Ieri pomeriggio erano diverse le ambulanze ferme dal lato di via Santo Garovaglio.

Il Fatebenefratelli di Erba passa da 72 a 81 pazienti in un giorno aprendo una nuova ala Covid, 5 di questi casi sono in terapia intensiva. A Gravedona come al Cof di Lanzo vengono gestiti una ventina di pazienti. In totale della provincia di Como conta 550 letti occupati da malati Covid.

I contagi nei Comuni

Tornando ai contagi a Como città i positivi individuati ieri sono 79, altri 50 a Mariano, 45 a Cantù, 20 a Olgiate Comasco, 18 a Turate, 17 a Fino Mornasco, 13 a Mozzate, 12 a Cabbiate e Cadorago, 11 a Lurate Cacciaio e Montano Lucino, 10 ad Appiano Gentile e Tavernerio, 8 a Bregnano e San Fermo della Battaglia, 7 a Lomazzo, Rovellasca e Cermenate.

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

↑ 41.544

NUOVI POSITIVI

↑ +8.822

GUARITI/DIMESSI

↑ +892

TERAPIA INTENSIVA

522 ↑ +15

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

5.318 ↑ +300

DECESSI

17.987 ↑ +136

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

Numero contagiati

% contagiati su popolazione

Como 1.731 2,10

Cantù 986 2,46

Mariano Comense 616 2,45

Erba 453 2,78

Turate 248 2,61

Albese con Cassano 247 5,84

Olgiate Comasco 221 1,89

Fino Mornasco 194 1,97

Mozzate 194 2,17

Inverigo 180 1,80

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina 43 8,48

Dizzasco 42 6,79

Albese con Cassano 247 5,84

Bellagio 155 4,18

Centro Valle Intelvi 140 3,95

Beregazzo con Figliaro 108 3,90

Arosio 176 3,46

Canzo 167 3,23

Longone al Segrino 57 2,97

Dongo 95 2,83

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18 64

18-24 50

25-49 249

50-64 170

65-74 43

>75 49

TOTALE CONTAGIATI

12.459 (+615)

TOTALE DECESSI

709 +8

% CONTAGI POPOLAZIONE

2,08%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA

+25

I casi positivi

	DAL 7 OTTOBRE	TOTALE DA MARZO		DAL 7 OTTOBRE	TOTALE DA MARZO
COMO	1109	1.731	ROVELLASCA	114	145
CANTÙ	525	986	INVERIGO	101	179
MARIANO	462	616	CADORAGO	104	144
ERBA	157	453	BREGNANO	98	127
TURATE	182	248	CERMENTE	94	155
OLGIATE	161	221	MONTANO	89	114
LURATE	149	176	CAPIAGO	86	133
MOZZATE	153	194	SAN FERMO	96	122
LOMAZZO	145	180	ALZATE	79	127
CIABATE	116	150	LURAGO D'ERBA	85	117
FINO MORNASCO	125	194	GUANZATE	77	107
APPIANO	117	178	VILLA GUARDIA	76	119
ALBAVILLA	108	172	LIPOMO	69	110
ROVELLO	111	138	AROSIO	67	176
BELLAGIO	96	155	CANZO	92	167
CARUGO	97	121			

Il giovane infermiere «Eravamo eroi, ma ora...»

Lo sfogo

Neo dipendente del Sant'Anna
«Non ci si abitua a chi soffre
La malattia colpisce tutti
ma oggi c'è più scetticismo»

«Eravamo eroi ed ora siamo complici del sistema». Il giovane infermiere del Sant'Anna Marco Cavallasca, 27 anni e una laurea all'università dell'Insubria, ha pubblicato una sua riflessione sui social che è stata rilanciata dall'Asst Lariana. «Ed eccoci qua, siamo sempre noi: infermieri, medici, operatori, personale tecnico ed ausiliario. Quelli che, con l'arrivo della primavera, erano osannati come eroi e che ora, dopo le abbronzature estive e le serate passate a bere e mangiare, siamo diventati quelli complici del sistema. Quelli che, racconta sempre



Marco Cavallasca, giovane infermiere della Chirurgia del Sant'Anna

Marco, si nascondono sotto le tute coperti dal sudore e che affrontano le giornate in reparto senza sapere che ore sono.

«La seconda ondata, sì, ma non ci si abitua mai alla sofferenza - scrive - non ci si abitua mai alla persona che, piangendo, ti supplica di non fargli l'ennesimo trattamento. Non ci si abitua mai alla persona che continua a ricevere chiamate dai parenti, senza poter rispondere. Non ci si abitua mai a quella gioia di sudore che scende sulla fronte e che non puoi asciugare, mentre cambi la maschera del flossigno perché sai che senza quell'ossigeno la persona non fiata». Marco non sa se andrà tutto bene, sa che non ha tempo di replicare ai tanti che raccontano che gli ospedali sono vuoti.

«Oggi mi pare che ci sia un grande divario tra il nostro lavoro in ospedale e buona parte del lassismo all'esterno: c'è maggiore resistenza, contrarietà, difficoltà nel dialogo. Forse queste nevrosi e scemenze sono dettate dalla fatica, dai timori lavorativi, dalle prospettive economiche, è comprensibile. In primavera però comportamenti e sacrifici

erano più condivisi, accettati». A parte i più duri negazionisti, il malcontento per il lockdown è evidente. «Non voglio giudicare i singoli e neppure le scelte fatte dalla politica e dalle autorità sanitarie per gestire la pandemia - dice Cavallasca - io parlo del mio lavoro. Vedere un ragazzo di quarant'anni finire ventilato sul letto della chirurgia tre non è facile. Non è vero che in ospedale ci finiscono solo gli anziani, che il Covid è un problema di pochi, dei malati cronici. Certo la speranza di vita cambia in relazione all'età, ma la malattia colpisce tutti, riguarda tutti».

E dunque tutti siamo responsabili. I posti letto non sono inesauribili, per ora la sanità anche a Como sta resistendo, ma davanti abbiamo un inverno di sicuro duro. «Io ho 27 anni, ho scelto il mio lavoro e me lo tengo - conclude - ma non posso scegliere le mie emozioni. Fuori dall'ospedale sono un ragazzo, ho una vita, capisco che ciò che stiamo affrontando avrà delle ripercussioni pesanti sulla società, sulle vite di tanti ed anche sul nostro animo».

S. BAC.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

L'Assemblea ordinaria dei soci dell'ASSEMBLEA DEI SOCI, convocata presso la sede sociale in Como Via Balerna n° 12, per domenica 22 novembre 2020 alle ore 09:00 in prima convocazione e, in caso di mancata partecipazione, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Deliberazioni in senso e per gli effetti di cui all'art. 23, comma 1, lett. a-b) del D.L. n. 23/2020: valutazione in merito alla possibilità di ripulazione di fondi comuni di cui sono soci i soci non sarà consentita la partecipazione fisica all'Assemblea che si svolgerà pertanto esclusivamente a porte chiuse. I soci potranno esprimere il loro voto mediante conferimento di delega all'Assemblea Designata nominata ai sensi dell'art. 15, comma 2 del Decreto-legge 17 marzo 2020 (n° 18 c.d. Decreto Cura Italia).

2) Il Consiglio di Amministrazione ha individuato quale Rappresentante Designato il sig. Niccolò Giuseppe e come sostituto il sig. Luigi Michele e così si ritiene opportuno che la documentazione necessaria agli argomenti sottoposti all'approvazione del Consiglio, siano inviati dal sito della società all'indirizzo email: comunicazioni@assembladeisoci.it (casella INSPERANZA).

Il termine ultimo per l'invio della delega e l'elenco ai sensi del citato articolo, alle ore 23:59 del giorno 20 novembre 2020. All'Assemblea hanno diritto di voto coloro che risultano iscritti ad almeno novanta giorni nel libro dei soci.

Como, 06 novembre 2020
Il Presidente c.d.a. **Marcantonio Adinolfi**

Lockdown

Zona rossa a Como

Il chiarimento

*Parenti o fidanzata oltre confine?
«Non si possono raggiungere»*

Il presidente del Governo di Bellinzona, Norman Gobbi, è andato dritto al cuore del problema. E rispondendo ieri pomeriggio a Bellinzona ad una domanda sullo stop sull'asse Canton Ticino-Lombardia (e Piemonte) agli incontri che rientrano nella sfera

degli affetti, ha affermato: «L'ordinanza del ministero della Salute italiano parla chiaro alla voce "regioni rosse" come la Lombardia. Dunque non si può andare a Como a trovare la fidanzata, ma si può - questo si - andare a Firenze, perché là

Toscana ha altri parametri, essendo "regione gialla". Personalmente eviterei qualsiasi movimento». Già tra marzo e aprile la sfera degli affetti era stata messa a dura prova e in quel caso di mezzo c'era anche la chiusura forzata di diversi val-

chi minori. Dunque al momento niente incontri affettivi sui due lati del confine. «Vedremo cosa accadrà da qui alle due settimane», fa notare il deputato S. Stelle, Giovanni Currò, che sta seguendo da vicino le vicende.

M. PAL

Dall'estetista alla seconda casa L'elenco dei divieti

Il decreto. L'obiettivo: ridurre al minimo gli spostamenti. Ecco cosa si può e cosa non si può fare in base al Dpcm

Domande & risposte

Da oggi la Lombardia ufficialmente "Zona rossa". Per due settimane dovremo sottostare a nuove regole

È vietato andare a correre fuori dai confini del Comune di residenza. È vietato andare in bicicletta fuori dai confini del Comune di residenza. È vietato servirsi dal parrucchiere di fiducia, a meno che non si tratti del parrucchiere più vicino a casa. Se nel proprio Comune ci sono cinque supermercati occorre servirsi presso quello più vicino al proprio domicilio. Si può uscire a passeggio ma soltanto «in prossimità» della propria abitazione, il che significa «nelle vicinanze». Le forze di polizia non gireranno con la binocola, in assenza di una quantificazione precisa della distanza massima consentita (che non è contemplata in alcun documento ufficiale), valuteranno caso per caso. Vorrà, come in occasione del precedente lockdown, il metro del buon senso.

Di seguito alcune delle risposte alle domande più frequenti. In generale, per qualunque ulteriore domanda che non dovesse comparire in questo elenco, si rimanda alla "ratio" del provvedimento: che è quella di limitare al massimo gli spostamenti non necessari.

1 Quanto dureranno le nuove

misure decise dal governo?

Il nuovo Dpcm entra in vigore oggi e "scade" il prossimo 3 dicembre. Le ulteriori misure anti-contagio intraprese per la Regione Lombardia e per le altre zone rosse del Paese dovrebbero restare in vigore per due settimane, sempre a partire da questa mattina.

2 A che ora entra in vigore il coprifuoco?

Il coprifuoco entra in vigore alle 22 e si protrarrà fino alle 5 del giorno successivo.

3 Posso entrare e uscire dalla Regione?

La risposta è no. In generale la norma prevede che ci si possa muovere soltanto per «comprovate esigenze», per un'emergenza o per motivi di salute, studio o lavoro.

4 Serve l'autocertificazione?

Chiunque si sposti all'interno di una zona rossa deve portare con sé l'autocertificazione, opportunamente compilata con l'indicazione dei motivi dello spostamento, il luogo da cui si parte e quello in cui si arriva.

5 E se non ho il modulo?

Nessun problema. Le patruzzi di polizia sul territorio saranno in grado di fornirne una copia al momento, da compilarsi in loco.

6 Sono obbligato a stare nell'abitazione di residenza o domicilio o posso rimanere da un parente?

La norma chiarisce l'obbligo di soggiornare al proprio domicilio di residenza o comunque nella propria dimora abituale.

7 È consentito trasferirsi in un'abitazione "seconda" casa? No, non è consentito.

8 Posso uscire dal mio Comune?

Per i residenti delle zone rosse come la Lombardia, è vietato uscire dal proprio Comune di residenza, sia con mezzi di trasporto pubblici o che privati, fatte salve, di nuovo, le «comprovate esigenze» di lavoro, studio e salute.

9 Posso uscire per lavoro?

È consentito spostarsi per ragioni di lavoro, ricordandosi sempre di riportare l'indirizzo di destinazione sull'autocertificazione da esibire a richiesta.

10 Posso uscire per una visita medica (una visita specialistica, una visita dal dentista, un consulto dal medico curante)?

Il Dpcm consente gli spostamenti per motivi di salute, entro i quali

Il nuovo Decreto - cosa cambia



Quando entra in vigore il nuovo Dpcm?
Il nuovo Dpcm è in vigore da oggi, giovedì 5 novembre, e scadrà il 3 dicembre.

L'istituzione delle "zone"
Sulla base dei livelli di rischio e degli indici di Rt, l'Italia è suddivisa in tre "zone", gialle, arancione e rossa. In base al numero dei casi sintomatici, dei ricoveri e della percentuale dei tamponi positivi, la Lombardia rientra nel novero delle zone "rosse". Questo comporta l'introduzione di ulteriori limitazioni allo scopo di limitare il contagio, che entreranno in vigore oggi e si protrarranno per due settimane.



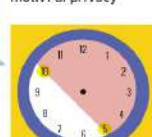
Le Regioni più a rischio
Le Regioni in zona rossa sono Lombardia, Piemonte, Calabria. In zona arancione rientrano Veneto, Liguria, Valle d'Aosta, Campania e Puglia.



L'autocertificazione
È necessario autocertificare la ragione degli spostamenti. Il modulo va compilato con le generalità e il motivo dello spostamento e consegnato in caso di controllo. Se è un'urgenza non si deve indicare il nominativo della persona da cui si va per motivi di privacy.



Gli spostamenti
Vietato uscire dal territorio lombardo e vietato lasciare il proprio Comune di residenza se non per motivi di lavoro, salute, studio, oggettive necessità.



Il coprifuoco
È vietato spostarsi dal proprio domicilio dalle 22 alle 5.



rientrano anche le visite mediche. Anche in questo caso occorre specificare sull'autocertificazione.

11 Posso uscire per un'urgenza?

Per una situazione di emergenza è sempre consentito spostarsi, con l'autocertificazione opportunamente compilata e corredata di spiegazione.

12 Per quali altre ragioni posso uscire?

Il Dpcm consente gli spostamenti per comprovate esigenze di lavoro, per motivi di salute e altri motivi ammessi dalle vigenti norme.

Trasporti questi ultimi c'è l'approvvigionamento di beni di prima necessità: quindi la spesa, la farmacia, l'acquisto di sigarette, ma anche il rifornimento di carburante o l'acquisto di materiale elettronico. Resta il divieto di uscire dal territorio del Comune di residenza a meno che nel proprio Comune manchi il negozio di beni di prima necessità che interessa. Vale, in ogni caso, la regola del Comune più vicino.

13 Posso uscire per una passeggiata?

Sì, nel Dpcm è scritto che l'attività motoria è consentita - fuori dal territorio previsto per il cosiddetto "coprifuoco" - in prossimità della

propria abitazione «purché nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie». Non è necessario avere con sé l'autocertificazione.

14 Cosa vuol dire «in prossimità della propria abitazione»?

Non esiste, almeno per il momento, una quantificazione precisa del concetto di «prossimità» dalla propria abitazione. Vale il buon senso. In prossimità significa «nelle vicinanze». Così come in occasione del precedente lockdown, le forze dell'ordine valuteranno caso per caso.

Scuole di nuovo davanti al pc Da oggi tocca alle medie

Didattica a distanza

«Dad» estesa alle seconde e terze medie, ma non tutti i presidi sono d'accordo. Preoccupano le linee internet

Oggi si comincia. Con l'entrata in vigore del nuovo decreto, anche gli alunni di seconda e terza media dovranno seguire le lezioni da casa. Solo i «primini», infatti, come i bambini delle elementari e delle ma-

teme, andranno in aula. Mentre gli altri, studenti delle superiori compresi, dovranno accontentarsi della didattica a distanza.

La misura non è stata graditissima dai presidi cittadini, anche perché pone almeno due punti interrogativi. Il primo riguarda l'organizzazione oraria, vincolata dai docenti in presenza perché impegnati nelle lezioni con gli iscritti in prima. Il secondo comprende la trasmissione dei contenuti online: la

circolare dell'ufficio scolastico regionale, scritta però per le superiori, lascia libertà al preside di scegliere se chiedere agli insegnanti di stare a scuola o tornare a casa. Nel primo caso, però, le linee Internet degli istituti cittadini non è detto riescano a reggere una trasmissione dati così cospicua.

Al Volta, per esempio, si sono verificati diversi problemi, con la connessione che andava e veniva. Saranno probabilmente

aggiustamenti da fare in itinere. Di sicuro, rispetto a marzo c'è molta più abitudine alla didattica a distanza.

Intanto, anche a Como, uno dei cuori (purtroppo) della zona rossa, «continuano a essere consentite le attività delle mense e del catering continuativo su base contrattuale, che garantiscono la distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro, nei limiti e alle condizioni di cui al periodo precedente». Restano ovviamente sospesi i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche, fatte salve le attività inerenti i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento.

A. QUA



Tutti a casa per almeno due settimane. ARCHIVIO



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

17

Comune

Attivato il Centro operativo
Si possono chiedere informazioni

Da Palazzo Cernezzini fanno sapere che ieri pomeriggio è stato riattivato il Centro Operativo Comunale (COC), al servizio della popolazione per informazioni e richieste di aiuto relative all'emergenza epidemiologica. Il servizio è attivo tutti i

giorni, compresi i festivi, dalle ore 8 alle ore 17. È possibile contattare il numero 031 252770 oppure scrivere una mail: coc.como@comune.como.it.

«Il Centro - specifica la nota dell'Amministrazione - sarà

presidiato dal sindaco Mario Landriscina, dall'assessore alla Protezione civile Elena Negretti, dal settore Polizia Locale e Protezione Civile, dal settore Servizi Sociali, nonché dai volontari della Protezione civile. Successivamente verranno

no forniti ulteriori aggiornamenti».

«Si invitano i cittadini - conclude la nota - al rispetto del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che raccomanda di limitare il più possibile gli spostamenti».



Scuola

Attività in presenza soltanto per i nidi, le scuole per l'infanzia, le primarie e le prime medie. È permesso accompagnare i figli a scuola

Esercizi pubblici

Chiudono bar, ristoranti e centri commerciali, con la sola esclusione delle rivendite di generi alimentari, delle farmacie e parafarmacie, delle tabaccherie, delle edicole e dei parrucchieri

Mascherine

Rimane l'obbligo della mascherina negli spazi aperti. L'obbligo della mascherina è esteso anche all'interno delle aule scolastiche per tutti gli alunni sopra i 6 anni di età



Attività motoria

È consentita l'attività motoria entro i confini del proprio Comune di residenza e "in prossimità" della propria abitazione. "In prossimità" significa "nelle vicinanze". Non esiste una quantificazione precisa delle distanze. Le forze dell'ordine valuteranno caso per caso.



Attività sportiva

È consentita l'attività

sportiva individuale senza obbligo di mascherina - fintanto che sia possibile mantenere il distanziamento di un metro - entro i confini del proprio Comune di residenza



Dal parrucchiere di fiducia

Non è consentito servirsi presso il parrucchiere di fiducia a meno che non sia possibile dimostrare che non ve ne siano altri più vicini alla propria residenza. Vale, per i parrucchieri, la regola in vigore per tutte le altre attività commerciali: è obbligatorio servirsi presso la più vicina

quando si tratti di trasferire all'esterno del proprio Comune di residenza. Non è escluso che nelle prossime ore si chiariscano meglio gli aspetti legati agli "affetti stabili".

21 Posso andare al bar o al ristorante?

No. Il decreto sospende l'attività di tutti i servizi di ristorazione, ivi compresi pub, pasticcerie, bar e gelaterie.

22 Posso ordinare cibo da asporto?

L'attività di ristorazione da asporto è sempre autorizzata, fino alle 22, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze.

23 Posso andare per negozi?

Sono chiusi tutti i negozi ad eccezione di alimentari, farmacie, parafarmacie, tabaccai, edicole, negozi che vendono generi considerati "di prima necessità".

24 Quali sono i negozi che vendono beni considerati "di prima necessità"?

Per generi di prima necessità si intendono: generi alimentari; carburante; materiale elettrico; giornali e schede telefoniche; fiori; librerie; articoli medicali e ortopedici; materiali per la cura degli animali; combustibile per uso domestico e per riscaldamento; prodotti per la cura della casa e della persona (si veda a pag. 15).

25 Posso andare al centro commerciale?

Nelle zone dei centri commerciali saranno chiusi, con la sola eccezione degli esercizi diretti alla vendita di soli generi alimentari, e di farmacie, parafarmacie, tabaccai, edicole.

26 Posso andare dal parrucchiere?

Sì, parrucchieri e barbieri restano aperti.

27 Posso andare dal mio parrucchiere di fiducia anche se

situo in un Comune diverso da quello di residenza?

No, non è consentito. È possibile uscire dal territorio del proprio Comune di residenza soltanto nei casi in cui nel proprio Comune di residenza non eserciti alcun parrucchiere. E in ogni caso è permesso raggiungere il parrucchiere più vicino al proprio domicilio.

28 Se voglio prendere una pizzeria da asporto posso andare nella pizzeria di fiducia anche se non è nel mio Comune?

No. Vale lo stesso discorso dei parrucchieri (vedi domanda precedente). Si può uscire dal proprio Comune soltanto se nel proprio Comune non vi sia una pizzeria da asporto. E in ogni caso occorre servirsi presso quella più vicina a casa.

29 Posso servirmi presso un supermercato in un Comune diverso da quello di residenza?

No. Vale la medesima risposta delle due precedenti domande.

30 Se nel mio Comune c'è più di un supermercato (o più di un parrucchiere o più di un negozio di prima necessità), posso scegliere o devo per forza servirmi da quello più vicino alla mia abitazione?

La ratio del Dpcm è quella di limitare al massimo gli spostamenti non necessari. Pertanto occorre servirsi sempre presso l'attività disponibile più vicina a casa.

31 Posso andare dall'estetista?

No, il decreto impone la chiusura di tutti i centri estetici.

32 Posso svolgere attività sportiva nelle palestre?

No, le palestre erano chiuse già in base al precedente provvedimento.

33 Posso svolgere attività sportiva all'aria aperta?

È consentito svolgere attività sportive motorie all'aperto in forma individuale. Non vigile la regola della "prossimità" alla propria

abitazione.

34 Per svolgere attività sportiva all'aria aperta posso uscire dai confini del Comune di residenza?

No, il divieto permane. Non si può lasciare il Comune di residenza.

35 Posso svolgere attività sportiva in un centro sportivo all'aria aperta?

No, l'attività è sospesa anche nei centri sportivi all'aperto.

36 Se vado a correre sono obbligato a indossare la mascherina?

No, chi pratica attività sportiva non è obbligato a indossare la mascherina fintanto che gli sia possibile rispettare il distanziamento di almeno un metro.

37 Posso svolgere attività ciclistica sportiva amatoriale?

Sì, tratta di attività sportiva individuale ed è pertanto consentita, sempre entro i confini del Comune di residenza.

38 Posso andare al cinema?

No, i cinema sono chiusi.

39 Posso andare al teatro?

No, i teatri sono chiusi.

40 Posso andare a messa?

Sì, si può continuare ad andare a messa, fermi restando l'obbligo di utilizzo della mascherina e del distanziamento. La norma vale per qualunque altro luogo di culto.

41 Posso andare in Svizzera a fare benzina?

No.

42 Posso andare all'estero?

È consentito andare all'estero per esigenze lavorative, esigenze di assoluta urgenza, esigenze di salute, esigenze di studio o per rientrare presso il proprio domicilio.

Le edicole, un riferimento
«Aperti e con il sorriso»

Al lavoro

Il punto di vista dell'edicolante Franco Puglia: «Comaschi rispettosi delle regole anti contagio»

Franco Puglia, con la sua edicola nella centralissima piazza Boldoni, è pronto ad affrontare, senza scoraggiarsi, il nuovo lockdown. Le edicole sono tra le attività che restano aperte, quindi i comaschi po-

tranno trovare regolarmente il quotidiano in vendita tutti i giorni. Dal suo punto d'osservazione, Puglia ha visto passare avanti e indietro migliaia di persone a spasso per via Luini, una delle vie dello "struscio". Un flusso continuo, pieno zeppo di turisti, arrestatosi di colpo a marzo per via della pandemia. «È stato triste - ammette - si avvertiva la tensione da parte delle persone, infatti ce n'era pochissima in giro. A par-

te i clienti, ci si stupiva quando si vedeva passare qualcuno». Poi, una volta arrivata la riapertura, la situazione è piano piano cambiata e, dopo qualche settimana, complice l'arrivo della bella stagione, le vie del centro sono tornate a riempirsi di persone, quasi sempre con la mascherina indossata.

Il virus, però, come ormai si è capito, è un brutto cliente, difficilissimo da sconfiggere. Così, da oggi, pur con qualche

distinzione, sembra essere ripiombati nel buco in cui eravamo finiti la scorsa primavera.

Ma non si perde d'animo Puglia, complice l'amore per la sua professione, una fra le più antiche, con una clientela che va dai bambini piccoli agli anziani. «Poi, a parte qualche eccezione, i miei clienti sono rispettosi delle regole - conclude l'edicolante, grandissimo tifoso del "Torino" giovane promessa calcistica - devo dire la verità: non ho preoccupazione o ansia, è il mio lavoro e so che devo farlo». Ma non è una costrizione, anzi: «Vengo con piacere tutti i giorni - conclude - questo è il lavoro che ho sempre sognato di fare».

A. Qua.



Franco Puglia, edicolante di piazza Boldoni (BUT)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

18

LA PROVINCIA
VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

Lockdown

Zona rossa a Como

Anziani, rischio depressione

«Mantenere attiva la mente»

«Abbassare la curva O dovremo decidere chi intubare e chi no»

L'allarme. I consigli del geriatria per affrontare le prossime settimane
«Variare l'alimentazione, conversare. E non sottovalutare altre patologie»

Suona di nuovo l'allarme per gli anziani. Affrontare un nuovo lockdown sarà una prova difficile, depressione e decadimento cognitivo sono nemici in agguato. D'altro canto sono proprio gli anziani la categoria maggiormente a rischio, come segnalano i dati sui decessi per Covid. «Certo, il Covid è una minaccia soprattutto per gli "over 75" - spiega il geriatra **Mario Tagliabue** - Tra gli anziani è più in pericolo chi ha patologie associate importanti. Mi riferisco a problemi respiratori, patologie ai bronchi e ai polmoni, ma anche malattie cardiocircolatorie, il diabete. Si è visto che questi sono punti deboli sui quali il virus va a colpire. L'età rimane un fattore favorente, ma in assenza di malattie, con un corpo ancora sano, abbiamo visto anche persone di novant'anni superare il Covid».



Ben venga una piccola passeggiata, ma sempre con la mascherina e il distanziamento

Mascherina anche sul naso

Le prossime settimane saranno più solitarie e tristi del solito, con ogni probabilità la convivenza forzata con il virus durerà poi tutto l'inverno, nella speranza che la primavera ci restituisca un po' di serenità. Sempre in attesa del futuro vaccino ancora in fase di sperimentazione. «Adesso scatta il lockdown, il primo consiglio utile da dare è comunque quello di mantenere le distanze e di utilizzare bene la mascherina - spiega il geriatra - In questi ultimi giorni infatti ho visto in città troppi anziani con la mascherina sotto al naso, oppure tutti vicini sulla stessa panchina al par-

co a confabulare. Non va affatto bene. Anche durante il confinamento raccomandato, quando si incontra qualcuno sotto casa o sul pianerottolo, per due sanissime chiacchiere, di usare le giuste protezioni. Compreso il lavaggio delle mani, frequente e accurato».

I consigli del medico

Altri consigli utili dovendo stare tra le quattro mura di casa riguardano i ritmi e le abitudini casalinghe che spesso possono apparire più scontati. «Una buona alimentazione, varia, con tanta frutta e verdura - dice ancora Tagliabue - ricordandosi di bere tanta acqua. Aprire le finestre, cambiare l'aria, areare be-

ne ilocali. La camera da letto come il soggiorno, gli angoli dove si possono annidare germi e batteri, polveri e acari, agenti che comunque possono scatenare disturbi e malattie. E non alzare in casa la temperatura eccessivamente, magari con addosso coperte e maglioni. La vitamina D, una volta sentito il proprio medico, può aiutare, in particolare ora che non c'è il sole e non possiamo stare all'aria aperta. E poi non cedere all'anoia, cercare di mantenere la mente attiva. Leggere, fare esercizi cognitivi, parlare a distanza dalla finestra, al telefono con i parenti, fare una videochiamata per non sentirsi soli. I pazienti con malattie neuro-

degenerative rischiano di pagare un prezzo alto, come pure gli ospiti delle Rsa.

Purtroppo però i dati parlano chiaro. Questa settimana i decessi per Covid registrati nel Comasco riguardano tutti pazienti "over 75". Tra ottobre e novembre al Sant'Anna e al Valduce ci hanno lasciato persone oltre i 70 anni. Soltanto due pazienti su 32 decessi avevano 72 anni, il 65% aveva più di 80 anni. La grande maggioranza dei casi guarda a persone affette da più patologie. «Vanno curate segnalate al proprio medico - dice Tagliabue - anche le altre patologie. Non bisogna dimenticar-

S. Bac.

Valduce

Claudio Zanoni:
«Se va avanti questo trend tra due o tre giorni costretti a fare delle scelte»



Claudio Zanoni

«A breve dovremo decidere chi intubare e chi no». Il direttore sanitario del Valduce **Claudio Zanoni** ieri pomeriggio su RaiUno ha descritto la situazione dell'ospedale vicina a un punto drammatico. «Non siamo ancora al punto di non poter curare i malati più gravi - ha detto - ma tra due o tre giorni se il trend prosegue saremo costretti a selezionare i pazienti da intubare a causa della saturazione dei letti. La nostra terapia intensiva è già raddoppiata, teniamo libero un posto in caso di urgenze estreme, donne partorienti, ma i ricettacoli sono occupati. Dovremo fare delle scelte».

Zanoni ha spiegato che ieri pomeriggio 19 pazienti positivi aspettavano di poter essere ricoverati dal Valduce in pronto soccorso dove erano appena arrivate altre tre ambulanze. Il Valduce ha avvertito nei giorni scorsi le autorità sanitarie che è al completo e non è in grado di gestire l'arrivo di nuove ambulanze. «I limiti della nostra sostenibilità riguardano i posti letto, ma anche la necessità di assistere i pazienti. Purtroppo abbiamo una settantina di operatori costretti a casa, positivi o in quarantena. E nonostante il tentativo di assumere infermieri soffriamo una grave carenza. Inoltre stiamo ritornando come a marzo quando facevamo a curare anche tutte le altre patologie pur importanti. A differenza della prima ondata la seconda appare più progressiva, l'aumento costante dei numeri porta a un sovraccarico dei presidi ospedalieri. L'inverno

è lungo. Il direttore sanitario del Valduce non si esprime sul lockdown, convinto che qualsiasi misura tesa a limitare il contagio sia utile. Sottolinea invece come il personale medico e infermieristico sia stanco, sotto stress, a rischio "burnout".

Dalle nostre colonne inoltre Zanoni lancia un appello. «Occorre predisporre delle strutture, alberghi o palazzi con camere per liberare gli ospedali dai casi meno gravi. Questi luoghi per la quarantena possono essere seguiti da personale sanitario, infermieri, medici di famiglia. Servono anche per concludere l'isolamento laddove le persone da dimettere non abbiano delle condizioni abitative idonee utili ad escludere il contagio dei familiari. Questa seconda ondata mette più in crisi i reparti ordinari rispetto alle terapie intensive, abbiamo bisogno di spazi».

I pazienti meno acuti occupano per tanti giorni letti preziosi anche per la cura di altre patologie gravi. Succede spesso agli ospedali di non riuscire ad ammettere i pazienti Covid.

S. Bac.

Il tampone? Troppe richieste

Dopo i 14 giorni non si fa più

La situazione

In assenza di sintomi la quarantena finisce anche senza il test. Segnalati ancora ritardi



In una settimana oltre 12mila tamponi in provincia di Como

Ci sono ritardi e lentezze con i tamponi, anche il tracciamento è sempre più difficile. I cittadini segnalano che diversi medici di famiglia consigliano loro, in assenza di sintomi, di terminare la quarantena dopo 14 giorni senza fare il tampone, invece che uscire di casa dopo 10 giorni dopo essersi sottoposti al test. Questo per l'impossibilità in molti casi di prendere l'appuntamento per fare il tampone. I posti liberi non si trovano in tempo, così la quarantena scade di fatto prima. Sia chiaro che attendere due settimane senza febbre e tosse e poi uscire di casa senza tampone è

una possibilità citata da documenti ufficiali. Certo va di pari passo con le criticità dell'enorme macchina dei tamponi che nel nostro territorio macina 12mila test in una settimana. I medici raccontano di agende bloccate sul lungo periodo, di programmi informatici lenti e datati, di sistemi che vanno spesso in tilt. Questo al netto delle criticità forse peggiori già

registrate ad inizio mese. Quando molti comaschi, pur essendo positivi o contatti stretti di persone positive, spiegavano di non essere nemmeno stati chiamati dall'Asl. Un fenomeno che l'ex Asl lavora per arginare, ma che comunque si verifica ancora. I tracciamenti faticano a ripartire, del resto davanti a una mole di contagi così elevate telefonare ogni giorno a migliaia di per-

sone è improbabile. Pediatri e dottori cercano dove possono di collaborare con le autorità sanitarie per quarantene e contatti.

In ultimo diverse famiglie spiegano che sul fascicolo sanitario regionale che si consulta online non sempre con un rapido click compaiono gli esiti dei tamponi. Alcune mamme raccontano che da una settimana aspettano tramite fascicolo il referto online inutilmente, pur avendo già ricevuto dal sindaco la comunicazione della positività. Dunque i portali in uso ai primi cittadini riescono a vedere i risultati mentre i singoli utenti no. «Tamponi e tracciamento sono fondamentali nel contenimento di una pandemia - ha spiegato **Licia Iacoviello**, professoressa di igiene e sanità pubblica all'Insubria, durante un incontro online organizzato dal consigliere del Pd **Angelo Orsenigo** - Anche se in questo momento abbiamo superato le possibilità del sistema, dobbiamo insistere. Anzi aumentare il numero di test e controlli. Nella speranza i contagi si riducano così da tornare ad avere il controllo della situazione». S. Bac.

Cardiologia trasferita

La Cisl: «Ripensateci»

Il caso

Il primario Campana dopo il trasloco a Cantù: «Nessun reclamo formale». Malumore tra il personale medico

La cardiologia del Sant'Anna è stata trasferita all'ospedale di Cantù, la Cisl dei laghi contraria alla scelta. Se il primario della cardiologia **Carlo Campana** tramite una nota dell'Asst Lariana ha riferito all'Unità di crisi dell'ex azienda ospedaliera di non aver ricevuto alcuna formale manifestazione di contestazione al nuovo assetto organizzativo, è vero che alcuni sindacati, per voce di diversi camici bianchi, sono preoccupati. Campana ha ribadito che il reparto individuato a Cantù per la nuova collocazione, con tutti i canoni indispensabili per la cura dei malati cardiopatici, risponde pienamente al profilo assistenziale dei

pazienti cardiopatici. «Invece c'è perplessità e preoccupazione - commenta **Marco Contessa**, membro della segreteria della Cisl dei Laghi - tra i medici e gli specialisti in particolare. A marzo era stata trasferita la geriatra a Cantù, aveva più senso. La cardiologia è il cuore pulsante dell'ospedale, lavora a stretto contatto con l'unità coronarica ed emodinamica, spezzare questa catena è pericoloso. Il paziente infartuato infatti al Sant'Anna dev'essere comunque accettato. I medici non solo della cardiologia contestano aspramente questa scelta. Il reparto offre solo una ventina di letti per la lottata Covid. Coprire i turni sia a San Fermo che a Cantù è complicato, ci sono molti dottori in quarantena a casa. Noi chiediamo esplicitamente ai vertici dell'ex azienda ospedaliera di riconsiderare la situazione». S. Bac.

Nuova gestione per il supermercato Una società cinese per l'ex Carrefour

Villa Guardia. Lavori in corso al punto vendita sulla Provinciale per Appiano Gentile. Inaugurato due anni fa dovrebbe riaprirsi con un altro marchio non ancora ufficializzato

VILLA GUARDIA.

Chiuso e in attesa di cambio gestione il supermercato Carrefour, Pantinato Group di via Monte Bianco. Aveva aperto nel settembre 2018, dopo che, in soli due mesi, i lavori per risistemare l'area industriale dismessata da tempo sulla provinciale per Appiano Gentile avevano dato vita ad un nuovo supermercato con 900 metri quadrati di superficie di vendita.

Allora era stato aperto con insegna di Fantinato Group, società di Cantello in provincia di Varese affiliata all'insegna Carrefour, e proprio l'insegna Carrefour aveva sventato sulla costruzione di via Monte Bianco per diversi mesi, accanto a quella del gruppo Fantinato.

Tutto chiuso

Oggi l'area che ospita il supermercato e un bar è chiusa, la sbarra abbassata non consente di entrare nemmeno nel parcheggio e dopo due anni il supermercato è stato svuotato lasciando al momento deserta quella nuova area sulla provinciale 24, nella zona al confine con Lurate Caccia, poco oltre la rotonda della Pedemontana, andando in direzione Appiano Gentile.

Una decisione che ha nell'aria, da tempi infiniti i suoi soci

si segnalavano scaffali decisamente poco forniti.

Pantinato gestiva diciassette punti vendita nell'area lombarda con un rapporto di franchising con Carrefour, il grande gruppo francese della grande distribuzione organizzata. Nei mesi di marzo ed aprile scorso il gruppo Fantinato aveva chiuso dei punti vendita nella provincia di Varese e le cose non andavano granché bene nemmeno nel punto vendita di Villa Guardia.

L'ex supermercato Carrefour di Villa Guardia riaprirà con una nuova gestione, ma è certo che non sarà più marchio Carrefour, né ovviamente Fantinato Group.

Un futuro targato Cina

Si vocifera che il comparto ristrutturato e rimesso a nuovo due anni fa è stato venduto ad acquirenti cinesi che li apriranno un altro store, ma di questo non c'è ancora conferma, né si sa se resterà un supermercato con rivendita di alimentari o altra tipologia di commercio al dettaglio.

Di certo Villa Guardia perde un supermercato, ne restano due in paese, oltre ai negozi di vicinato che in questo periodo di emergenza sanitaria e di lockdown (che in Lombardia scatta da oggi) stanno propo-



Il supermercato ex Carrefour di via Monte Bianco a Villa Guardia, ora chiuso

Realizzato in due mesi al posto di un'attività dismessa

nendo ai cittadini consegna a domicilio per quanto concerne i generi alimentari.

Oltre i negozi di alimentari, una decina, Villa Guardia può contare sul punto vendita di Eurospin di via Monte Rosa ed il nuovo Tigros sull'attuale Varese al confine con Lurate aperto a dicembre 2019.

Nel raggio di dieci chilometri ci sono 54 supermercati di diverse insegne, tra i più famosi, supermercati e discount: undici negozi MD, 10 Carrefour tra cui quello di via Colombo a Como (zona ex Gs) aperto 24 ore su 24, otto Eurospin, sei Bennet, tre Punto Simply, tre negozi Coop, tre Esselunga, due Dico, due Unes, un Superdi, un U2, un Gigante, un Conad, un Iper e, infine, un Penny Market.

Paola Mascolo

Raccolta differenziata I nuovi sacchetti



La sede di Aprica

Montano Lucino
Sono in distribuzione nella sede di Aprica da lunedì prossimo fino al 4 dicembre

Tempo di pensare nuovamente alla fornitura dell'occorrenza per la raccolta differenziata.

Da lunedì fino a venerdì 4 dicembre si potrà avere la fornitura gratuita di sacchetti per il 2021. Il kit è composto da: sacchetti di carta per la raccolta della frazione organica (per il contenitore già in possesso); sacchi gialli da 110 litri per la raccolta della plastica; calendario della raccolta 2021.

La consegna, come l'anno scorso, verrà effettuata presso la sede di Aprica in via Manzoni 17 a Lucino da lunedì a venerdì dalle 8 alle 11 e dalle 13 alle 16.30, il mercoledì fino alle 19 e il sabato solo la mattina. Per ritirare il kit è necessario avere con sé la tessera sanitaria Cirs. P. Mas.

NOVABAD® ESPOSIZIONI (su appuntamento)
LUISAGO (CO) - VIA GORIZIA 2 - TEL 031.880461
MILANO - VIA LANFRANCO DELLA PILA 57 - TEL 02.66103048

TRASFORMA LA TUA VASCA IN UNA COMODA E FUNZIONALE DOCCIA
Interventi su misura - Pagamenti in piccole rate senza interessi e senza acconto!

TOP

SALVA SPAZIO

SICUREZZA

PIATTI ULTRASOTTILI

SANITARI FILO-PARETE

VASCA CON PORTA

VARIE MISURE

- INSTALLAZIONE VASCHE CON SPORTELLO e VASCA NELLA VASCA;
- RISTRUTTURAZIONE COMPLETA BAGNI e ARREDO BAGNO;
- SOSTITUZIONE SANITARI, PIATTI DOCCIA e BOX DOCCIA;
- ADEGUAMENTO BAGNI PER DIVERSAMENTE ABILI;

Numero Verde **800.978.604** **WWW.NOVABAD.IT - info@novabad.it**
PREVENTIVI GRATUITI A DOMICILIO



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

29

Olgiate



PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calini r.calini@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Variante alla Statale La Regione frena e chiede nuovi studi

Olgiate Comasco. Impatto ambientale da valutare. La novità scoperta dall'onorevole Alessio Butti che aveva chiesto chiarimenti alla Commissione

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

— Variante alla Brianza, altro intoppo. La Regione frena, serve la valutazione di impatto ambientale.

L'ulteriore difficoltà è emersa durante la discussione in Commissione Territorio, Ambiente, Lavori pubblici della Camera in risposta all'interrogazione presentata dagli onorevoli **Alessio Butti** e **Tommaso Foti** (Forza Italia) per conoscere quali siano gli eventuali problemi ostativi all'avvio dei lavori e i tempi previsti da Anas.

Il progetto

«Il progetto esecutivo è stato completato dalla provincia di Como e consegnato ad Anas il 15 maggio 2020 - ha risposto il sottosegretario **Roberto Traversi** - In considerazione dell'evidenziazione di alcune criticità relative all'inquinamento ambientale di alcuni terreni attraversati ed oggetto di riqualificazione da parte del Comune di Olgiate, non segnalate durante la procedura di Via (Valutazione di impatto ambientale), in data 7 luglio 2020 il progetto esecutivo è stato inviato da Anas alla regione Lombardia per la verifica di ottemperanza delle prescrizioni Via».

Traversi ha aggiunto: «In data 1° ottobre la Direzione generale ambiente e clima della regione Lombardia ha trasmesso

l'esito di tale verifica di ottemperanza, rappresentando la necessità di procedere ad una verifica di assoggettabilità alla valutazione di impatto ambientale regionale. Alla luce della richiesta della regione Lombardia, sono in corso le attività necessarie allo svolgimento della citata procedura ambientale».

C'è dunque questo ulteriore nodo procedurale da risolvere, in aggiunta alla difficile questione del mancato accordo per la compartecipazione alle spese di "bonifica" dell'area antistante all'ex forno inceneritore su cui passerà la strada. Questione apertissima tra il Comune di Olgiate e i cinque Comuni comproprietari dell'ex inceneritore.

Il senatore comasco **Alessio Butti** non nasconde la propria insoddisfazione per la mancata risposta sui tempi dell'avvio dei lavori e riserve sulla gestione della procedura ambientale da parte dei vari Enti.

«Sto seguendo la questione della variante alla statale Brianza. Essendo vicepresidente di questa commissione e avendo relazioni con Anas e il Ministero, ho informalmente appurato che la situazione non sta come è stata raccontata dagli amministratori locali, per cui adesso il progetto è alla Direzione generale Anas e si è in attesa di risposte - spiega Butti - In realtà ci sono dei problemi.

Per fare in modo che il problema venisse chiarito e messo nero su bianco si è dovuto svolgere questo dibattito in commissione. Ed è emerso che la Regione chiede di verificare l'impatto ambientale non avendo ricevuto segnalazioni, durante la procedura di Via, sull'inquinamento di alcuni terreni interessati dal tracciato della variante».

Butti osserva: «Le attività necessarie allo svolgimento della citata procedura ambientale non dureranno poco e soprattutto lasciano presagire un esito incerto. Si può anche dire che la strada ritardi perché non si mettono d'accordo i Comuni, ma quello è un aspetto secondario rispetto alle questioni procedurali su cui ci sono precise responsabilità. C'è stato un cambio di tracciato con relative conseguenze ambientali e, a mio parere, ci sono state sottovalutazioni. Se qualcuno anche sul territorio ha sbagliato, se ne assuma le responsabilità pure politicamente».

Il pressing

«Vigilerò sull'intricata vicenda perché il territorio dell'Olgiatese merita, dopo oltre 20 anni di chiacchiere, l'importante variante - conclude Butti - Questa strada va fatta. Ho promesso, a mo' di minaccia, che starò alle calcagna di Ministero, Anas e Regione perché quest'opera sia finalmente realizzata».



In rosso il tracciato già programmato, in viola quello alternativo, in giallo il proseguimento verso Solbiate

Vent'anni fa il primo appalto Ma il Comune fece tutto da sé

OLGIATE COMASCO

L'allora sindaco **Lanfranco Bianchi** nel 2000 approvò la variante alla Statale 342, sulla base di un progetto che prevedeva il passaggio della strada tra la ditta Boselli e il plesso scolastico di via Repubblica.

Lavori bloccati nel 2001 dall'allora sindaco **Maria Rita Livio**, per allontanare la strada dalle scuole di via Repubblica. Il nuovo iter della variante alla Brianza è ripartito il 14 settembre 2005, con la stipula di una convenzione

tra Anas, Regione, Provincia e Comuni, inserita nel protocollo d'intesa del marzo 2007. A fine ottobre 2017 Anas ha approvato il progetto definitivo della variante di Olgiate (il tratto da via Repubblica alla Lomazzo - Bizzarone), per un importo di circa 7,75 milioni. Parallelamente è proseguita la progettazione esecutiva, nell'ambito della quale il tracciato è stato rivisto.

È stata cambiata la rotonda di uscita sulla via Lomazzo-Bizzarone ed è stata apportata una modifica delle curve del

tracciato, che è stato leggermente spostato più a sud, avvicinando la strada all'area dell'ex forno di incenerimento.

A gennaio 2018 Anas ha richiesto indagini geologiche in maggiore profondità e il Comune di Olgiate ha fatto carteggi anche nella zona molto esterna al forno di incenerimento, da cui è emersa la presenza di inerti e rifiuti. Anas ha chiesto che vengano rimossi, prima che partano i lavori della variante alla statale.

M. Cle.

Tutte le province chiuse «Bisognava distinguere»

Olgiate Comasco

Il consigliere leghista **Igor Castelli** ha scritto al sindaco Moretti e al governatore Fontana

— «No» alla zona rossa estesa a tutte le province lombarde, il consigliere di minoranza **Igor Castelli** chiede alle istituzioni di attivarsi a tutela di imprese e famiglie scongiurare un nuovo prolungato

lockdown che avrebbe effetti devastanti sull'economia e sulla tenuta sociale di interi territori.

Castelli ieri ha inviato una mail al sindaco di Olgiate **Simone Moretti**, al presidente della provincia di Como **Fiorino Bongiasca** e al governatore lombardo **Attilio Fontana** con cui: «Chiedo ai propri rappresentanti istituzionali territoriali di attivarsi immediatamente ed intraprendere

qualsiasi iniziativa utile alla tutela dei propri territori, delle attività che su di essi si trovano, delle proprie comunità e delle famiglie che difficilmente potranno far fronte a un altro mese di chiusura, per opporsi in maniera determinata, chiara e forte alla dichiarazione inaccettabile della Lombardia zona rossa».

Castelli ha chiesto a tutti i suoi contatti lombardi di: «Personalizzare il testo della mail e



Igor Castelli

inviarlo ai propri sindaci, presidenti di Provincia e al presidente della Regione Lombardia. Non c'è più tempo da perdere. Mettiamola da parte le divisioni e agiamo uniti come popolo lombardo».

Un attacco politico, secondo Castelli: «Tutte le Regioni del Pd non sono state dichiarate zone rosse. La Campania, che è forse la regione messa peggio per numero di contagi e un sistema sanitario al collasso, è stata dichiarata zona gialla. La regione Lombardia, che ha alcune province in difficoltà, è stata tutta indiscriminatamente messa in zona rossa. Andava limitato la chiusura alle province più colpite (Milano e Monza Brianza). È l'ennesima iniziativa

va contro la nostra regione sotto attacco da mesi, è insostenibile. Cos'è come è politicamente scorretto lo sgravio fiscale del 30% deciso dal Governo per le aziende del Sud».

«Lungi da me negare il virus e la drammaticità della situazione, ma vanno assunte misure nei territori dove servono e nei modi giusti, ragionando in maniera selettiva e chiudendo le zone critiche - conclude Castelli - Mi aspetto che il sindaco di Olgiate coinvolga altri sindaci della zona e il presidente della Provincia per stendere un documento unitario di vicinanza al governatore Fontana e di contrarietà a provvedimenti indiscriminati penalizzanti». M. Cle.



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

30 **Olgiate e Bassa Comasca**

LA PROVINCIA
VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

Strisce pedonali con "perle di vetro" Le offre l'azienda

Albiolo. A buon fine l'iniziativa promossa da Aila che ha evidenziato un attraversamento pericoloso «Soluzione innovativa che facilita gli ipovedenti»

ALBIOLO

LAURA TARTAGLIONE

Strisce pedonali luminose anche al buio grazie alle "perle di vetro" grazie a una azienda la Cims di Castelguelfo (Bologna) e al titolare **Gabriele Pezzi** che ha messo a disposizione i materiali e gli operai per la messa in opera. A breve il Comune installerà un ulteriore punto luce verticale per completare l'opera.

Già testati

La realizzazione del nuovo attraversamento pedonale misurati non vedenti e ipovedenti, è stato promosso **Ada Orsatti** non vedente di Albiolo e presidente di Aila (Associazione italiana lotta abusi) onlus. La stessa Orsatti nei giorni scorsi ha testato le nuove strisce pedonali dove c'è l'attraversamento per la chiesa di Sant'Anna e ha dato il suo ok per le nuove strisce pedonali realizzate con materiale decomponibile per aiutare i non vedenti e gli ipovedenti quando devono attraversare la strada.

«Dopo diversi sopralluoghi - spiega il presidente Ada Orsatti - avevo fatto presente la pericolosità della strada che in quel tratto è molto trafficata con un attraversamento quasi in prossimità della rotonda (zona cimitero): attraversamento che ormai non era più visibile. Così si è fatta avanti un'azienda che ha offerto i lavori per un attraversamento in sicurezza - aggiunge - siamo sempre in prima linea per la difesa dei diritti dei cittadini con disabilità, con il comandante della polizia locale di Montano Lucino **Milko Tagliabue** e l'architetto del comune di Albiolo **Stefano Grosso**, in prossimità della Chiesa di Sant'Anna e del parco inclusivo. Abbiamo assistito di persona alla posa di un innovativo attraversamento pedonale realizzato in modo da facilitare i non vedenti e gli ipovedenti, realizzato con materiale anti scivolo, in rilievo e - ulteriore sicurezza - facilmente visibile a tutti, automobilisti inclusi, anche di notte. Più tutele per i pedoni e, in generale, più sicurezza per tutti gli utenti della strada».

L'intervento è iniziato con il sigillare le crepe dell'asfalto dell'attraversamento e in prossimità con un bicomponente a freddo come già effettuato a luglio nel comune di Montano Lucino in Varesina dove erano stati realizzati anche in quel caso degli attraversamenti pedonali per facilitare i non vedenti.

Il materiale
Le nuove strisce pedonali sono composte da un materiale che comprende "perle di vetro" che danno luminosità al buio, ed in particolare a contatto con la luce dei fari delle automobili. Inoltre il materiale una volta posato, ha uno spessore dal piano strada di due millimetri, in modo da essere percepibile dai non vedenti tramite il bastone, in modo da permettergli di attraversare in sicurezza.

Inoltre l'intervento è stato completato da segnaletica visibile, diottria sulle strisce laterali della carreggiata in prossimità dell'attraversamento, col cosiddetto "pettine sonoro" percepibile dall'automobilista con le vibrazioni trasmesse alle ruote, e il segnale di attraversamento (quello blu triangolare) riportato anche sull'asfalto con un processo di termoformazione.



Ada Orsatti mentre testa le nuove strisce pedonali

«Questo attraversamento - continua - lo dedicherò a un dipendente dell'azienda Cims chiamato "Attraversamento Augustin" in ricordo di un loro operaio che è venuto a mancare. Sono soddisfatto e contento del lavoro fatto e tutti i comuni dovrebbero fare questi attraversamenti spesso che altre aziende si facciano avanti come donatori per realizzare interventi volti alla sicurezza».

Gli alpini del gruppo di Ronago, ognuno a casa propria, ma all'unisono, l'altra sera alle 18 hanno recitato la preghiera dell'alpino in onore ai Caduti per la Patria e domenica parteciperanno alla Messa dedicata in particolare alle Penne Nere "andate avanti".

Domenica si ricordano i Caduti in guerra

Ronago

La cerimonia per il 4 Novembre alla presenza del sindaco e alcuni alpini

È in programma per domenica, dopo la Messa delle 10, la cerimonia per la ricorrenza del 4 Novembre, festa dell'Unità Nazionale, delle Forze Armate e giorno per la commemorazione dei Caduti in guerra.

Sarà in forma ridotta, nel rispetto delle norme sanitarie: il sindaco, **Agostino Grisoni**, con i rappresentanti del Gruppo Alpini, deporrà una corona al monumento dei Caduti.

Il sindaco ha anticipato il suo messaggio, nel quale sollecita «tutti, in prima persona, a mettere al centro l'agire per il bene comune: guardiamo al passato per costruire il futuro di un'Italia che possiamo e dobbiamo fare».

Inoltre non sono mancate in questi giorni di inizio novembre celebrazioni "private", ma non per questo meno sentite.

Gli alpini del gruppo di Ronago, ognuno a casa propria, ma all'unisono, l'altra sera alle 18 hanno recitato la preghiera dell'alpino in onore ai Caduti per la Patria e domenica parteciperanno alla Messa dedicata in particolare alle Penne Nere "andate avanti".

M. CAS.

«I saloni sono aperti Ma i nostri clienti non possono venire»

Uggiate Trevano

La protesta dei parrucchieri per l'apertura beffa «In questo modo non lavoriamo»

«Sono arrabbiata perché le mie clienti di fuori paese non possono venire visto che per tre quarti arrivano dalle zone limitrofe e dalla Svizzera, non lavoro». È lo sfogo di **Romina Bianchi** titolare del negozio "Salone Marbi acconciature" che lancia la protesta dopo che l'ultimo decreto governativo ha individuato la Regione Lombardia come zona a rossa vietando anche gli spostamenti fuori dal proprio Comune salvo per comprovate esigenze lavorative o di necessità.

«Come faccio a sostenere le spese - incalza - tra pagamenti di dipendenti e tutto il resto? Per sabato mi ritrovo con sole cinque clienti di Uggiate Trevano a fronte delle venti, venticinque che avevo diluito in tutta la giornata come da normativa. Abbiamo chiuso due mesi e mezzo per il lockdown e alla riapertura ab-



A sinistra Romina Bianchi e Linda Pitronaci

biamo acquistato tutti i presidi sanitari e ci mettiamo da sempre professionalità e passione e poi sono questi i risultati? Il lavoro era già diminuito per evitare assembramenti ma riuscivamo ad affrontare le spese - lancia un appello al governatore **Attilio Fontana** e al Governo - vogliamo una spiegazione sul motivo del perché non possiamo lavorare con persone che arrivano dai comuni confinanti con il rischio chiusura per chi ha attività nei piccoli paesi».

Dello stesso avviso è il parrucchiere da uomo **Stefano Bardella**: «Ho tanti clienti che arrivano da fuori e la rabbia è che non hanno ben specificato le regole e ti mettono nella condizione di non lavorare e allora tanto valeva tenere chiuso».

Enrico Bancora di "Acconciature Enrico": «Ho anch'io clienti da fuori paese e facendo due calcoli significa che lavoro solo un giorno e mezzo a settimana e che faccio qualcosa perché chi ci governa ha il suo stipendio al sicuro a differenza nostra che ce lo dobbiamo guadagnare».

«Almeno il cinquanta per cento dei miei clienti sono svizzeri - conferma un'altra parrucchiera **Loredana Grignola** insieme al figlio **Alessandro** del "Salone Lory e Ale" - era meglio che chiudevamo così almeno ricevevamo un piccolo risarcimento dallo Stato e anche se ci fanno tenere aperto abbiamo tante spese con la preoccupazione che si perdono dei clienti».

Interviene demoralizzata l'unica estetista del paese, **Monica Facchinetti** di "Dolce Vita Estetica" che con l'ultimo decreto è invece costretta ad abbassare la saracinesca: «Lavoriamo in massima sicurezza essendo il rapporto uno a uno e il mio pensiero va agli anziani che venivano per le cure mediche e come faranno?».

L. TM.

Le luminarie sono già accese «Sostegno alle attività chiuse»

Uggiate Trevano

Intanto i negozianti si attrezzano e anche l'ottico consegna a domicilio

Zona rossa e per giunta di confine, secondo lockdown e nuova organizzazione dei servizi. Il primo a riorganizzarsi è **Carlo Testoni**, ottico ad Uggiate da 32 anni: comunica che il suo negozio di Via Veneto è aperto, (tel. 031 809251), ma chi non può uscire da casa, sarà servito di persona a domicilio. Altre attività sono pronte a consegnare a casa, come la Gelateria Rosso Fragola (tel. 338 7795130), consegne di mercoledì e di sabato e per dare un segnale di incoraggiamento e di speranza, l'amministrazione comunale ha disposto di accendere fin da ora le luci di Natale.

In effetti, le luminarie natalizie, installate già da sabato scorso, in largo anticipo sulle festività di dicembre, sono rimaste accese dal tramonto all'alba dell'altro ieri di ieri. Ma non è più un'illuminazione da prova tecnica di funzionamento.

«Volontariamente accese», scandisce l'assessore **Stefano**



Il centro di Uggiate

Arena che si era occupato di raccogliere le adesioni degli operatori economici e aveva disposto 40 fili luminosi in vari punti del paese.

«L'altra sera e ieri sera, l'abbiamo fatto per i bar, i ristoranti e le attività che da stamattina devono chiudere - spiega l'assessore - Un segno di solidarietà per i nostri operatori sacrificati e che devono ricorrere alla creatività. Ma anche un segno per spezzare il buio. C'è la luce e ci sarà».

Non basterà. «È importante tenere i contatti - riflette Arena - Avvertiamo un grande bisogno di informazione, sia sul-

le disposizioni delle autorità, sia sulle disponibilità dei servizi. Un'informazione reciproca: chiunque abbia bisogno, lo faccia sapere».

E fra coloro che tengono i contatti in modo sistematico e ha sempre qualcosa di buono da dire, spicca **Angelo Romano**, infermiere in pensione da 40 anni in prima linea nel pronto soccorso del Sant'Anna, attivissimo con informazioni e comunicazioni di servizio sui Social. L'ultimo post di Romano, detto "Farina", su Facebook: «Ho scambiato qualche parola con una persona che ha oltre 80 compennoni sulle spalle. Mi ha ribadito che questo virus (da lei chiamato malattia) come a marzo è pericoloso, ma anche la solitudine, la paura e questo deserto ti fanno ammalare l'anima. Io aggiungo che la tristezza e la depressione abbassano le difese immunitarie e rendono più vulnerabili a germi e virus».

E per far cambiare i pensieri grigi, Farina pubblica filmati di episodi locali, vecchie fotografie di gente, rilancia appelli di emigrati che cercano ascendenti e discendenti, storie, Messie Rosari. Ma un appuntamento mancato.

Maria Castelli



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

33

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galgani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

L'ospedale trova altri posti Covid Subito occupati da nuovi malati

**Tutti negativi
i 200 ospiti
Ca' Prina
tira un sospiro**

Erba. Ieri nessuna ambulanza in attesa dopo la foto-choc di mercoledì con i mezzi in colonna. Al Fatebenefratelli il reparto è passato da 72 a 81 letti, come la capienza massima di aprile

ERBA

LUCA MENECHIEL

Il Fatebenefratelli ha ricavato altri nove posti nell'area Covid-19, il padiglione A della struttura ospita ora 81 pazienti con il coronavirus di cui cinque in terapia intensiva. Siamo tornati dunque agli stessi numeri di marzo e aprile. I nuovi posti letto sono stati attivati ieri, dopo che mercoledì numerose ambulanze sono rimaste in coda davanti all'ingresso del pronto soccorso senza poter scaricare i pazienti all'ospedale erbesi che aveva raggiunto la capienza massima.

Le immagini della sfilata di ambulanze nel parco del Fatebenefratelli hanno fatto rumore, molti le hanno lette come un simbolo della gravità della seconda ondata di Covid-19.

In attesa di indicazioni

Ieri la situazione è migliorata, da mattina a sera non si sono mai registrate code di mezzi di soccorso. Il motivo è presto spiegato: con un grande sforzo organizzativo, il Fatebenefratelli ha ulteriormente incrementato la quantità di posti letto nell'area Covid.

«Fino a mercoledì - ricorda il direttore sanitario, **Pierpaolo Maggioni** - i posti erano 72. Raggiunta la capienza massima abbiamo avvisato il 118, ma altre ambulanze sono arrivate all'ospedale e hanno dovuto attendere indicazioni dallo stesso 118 per trasferire i pazienti altrove. Ieri abbiamo fatto uno sforzo ulteriore che ci ha consentito di recuperare altri nove posti sempre nel padiglione A».

siamo passati dunque da 72 a 81 posti Covid». I nuovi letti, neanche a dirlo, sono stati immediatamente occupati da pazienti affetti dal Sars-CoV-2. L'attuale assetto da 81 posti dell'area Covid comprende 5 letti di terapia intensiva, tutti occupati già da qualche giorno. Le cifre sono importanti, perché anche nei mesi di marzo e aprile - quelli della massima emergenza - il Fatebenefratelli mise a disposizione del territorio la stessa quantità di letti nell'area Covid: fare di meglio sarà francamente difficile, anche perché l'ospedale deve continuare a garantire le prestazioni ordinarie essenziali.

Pronto soccorso aperto

«Il padiglione B - ricorda il direttore sanitario - resta tutto dedicato all'area non Covid, con tanto di accettazione che è stata trasferta lì per separare completamente i percorsi di accesso ed evitare qualsiasi commistione fra le aree. Quanto al pronto soccorso, resta garantito l'accesso per i pazienti che hanno patologie o emergenze non riconducibili al coronavirus».

Ma come in questi giorni va ricordato che non è più possibile presentarsi in struttura per prenotare le visite, bisogna farlo attraverso il call center o Internet, e che è bene rivolgersi al pronto soccorso solo in casi di estrema necessità. Il motivo è duplice: non appesantire ulteriormente il lavoro del personale sanitario e ridurre al minimo qualsiasi possibilità di contagio.



Le nove ambulanze in attesa all'ospedale sono l'immagine simbolo della nuova ondata di Covid

La situazione in città

In 147 a casa con il virus E quarantena per altri 23

Se l'ospedale Fatebenefratelli è tornato ad allestire un'area Covid da 81 posti letto, proprio come avvenne nei mesi di marzo e aprile, a livello cittadino la situazione appare meno drammatica. Gli ultimi dati di Ais Insubria, trasmessi ieri sera all'amministrazione comunale, parlano di 147 erbesi affetti dal Covid-19 e altri 23 in quarantena: si tratta di persone che hanno avuto contatti

stretti con i positivi e devono rimanere nella loro abitazione per 14 giorni (o per 10 giorni se il tampone di controllo risulta negativo). Siamo dunque ancora lontani dai picchi di fine aprile, quando venne superata di poche unità la quota di 200 erbesi affetti contemporaneamente dal Covid-19. Inoltre, come ha sottolineato più volte il sindaco Veronica Airoidi, gran parte degli attuali

contagiati sono persone che stanno curando la malattia a domicilio: gli stessi tamponi, del resto, vengono effettuati anche su persone asintomatiche che vanno a incrementare il conto dei contagiati. Ad oggi il primo cittadino non ha previsto ordinanze specifiche. Nel corso della prima ondata aveva anticipato il governo e la Regione su molti fronti, dalla chiusura dei parchi alla limitazione del mercato del giovedì, in queste settimane si affida invece alle restrizioni del governo senza stringere ulteriormente le maglie del lockdown. **L. Men.**

Erba

In primavera i due terzi dei ricoverati erano stati colpiti dal virus. L'esito dei tamponi

Altre notizie positive sul fronte della pandemia arrivano da Ca' Prina. La scorsa primavera il coronavirus colpì due terzi degli anziani ricoverati nella casa di riposo comunale, tra marzo e aprile si registrarono trenta decessi (anche se non tutti legati al Covid-19); oggi, nel pieno della seconda ondata e alle soglie di un nuovo lockdown regionale, i tamponi effettuati sui duecento ospiti risultano tutti negativi.

Il risultato non è scontato se pensiamo che nelle scorse settimane un'operatrice del terzo piano ha contratto il Covid-19, rischiando di portarlo all'interno della Rsa. L'area è stata immediatamente isolata e tutti gli anziani che hanno avuto contatti con lei sono stati sottoposti a una serie di tamponi a intervalli regolari: tutti sono risultati negativi, anche ai test effettuati a seguito del periodo di incubazione del virus.

Le misure di sicurezza, in ogni caso, restano quasi "militari". In casa di riposo alcuni letti vengono tenuti liberi per poter isolare i pazienti al primo sintomo sospetto, mentre tutti gli operatori vengono testati ogni due settimane. Le visite dei parenti sono sospese, proprio per evitare che qualcuno possa portare il virus da fuori all'interno della struttura: i parenti possono interagire con i pazienti attraverso le videocamere organizzate dal personale.

Mantenere Covid-free la casa di riposo sarà la grande sfida dei prossimi mesi, alla quale stanno lavorando medici, operatori, la direzione e il cda. **L. Men.**

Pasti e farmaci garantiti agli anziani soli Le consegne a domicilio dei negozi in rete

ERBA

Ieri mattina si è tenuto l'ultimo mercato al completo, dalla prossima settimana - come previsto dal Dpcm per le Regioni che rientrano nella fascia rossa - in piazza arriveranno solo gli ambulanti specializzati in generi alimentari.

La stretta al commercio fa il paio con una serie di iniziative messe in campo dall'amministrazione comunale per andare incontro ai cittadini chiamati a restare in casa per favorire l'abbassamento dei contagi da

Covid-19. Il Comune torna di fatto all'impianto organizzativo della scorsa primavera.

A Erba è già ripresa la consegna dei farmaci e dei beni di prima necessità per gli anziani senza rete familiare: «Si può chiedere l'attivazione dei servizi - fanno sapere da Palazzo Majnoni - telefonando al numero 031-615.540 dalle 10 alle 12 dal lunedì al venerdì. Le consegne verranno effettuate dai volontari del Lariosoccorso. Gli anziani potranno richiedere ai servizi sociali anche la

consegna dei pasti caldi a domicilio, il costo del servizio dipende dall'Isce».

Tutti i cittadini potranno poi rivolgersi a decine di esercizi alimentari e agiturismi pronti a effettuare le consegne a casa nell'ambito del progetto "Negozio a casa tua". La lista delle attività che aderiscono all'iniziativa, costantemente aggiornata e con i recapiti telefonici, è pubblicata sul sito www.comune.erba.co.it.

Sul fronte dei servizi, tutti gli uffici comunali continueranno a lavorare (chi in presenza, chi in smartworking); per andare in municipio, ai cittadini è richiesto però di prendere un appuntamento telefonico proprio come è avvenuto negli ultimi mesi.

Fino al 3 dicembre, data di scadenza del Dpcm attualmente in vigore, la biblioteca di via Jorati resterà chiusa al pubblico; all'esterno della struttura resteranno in funzione i box per la restituzione dei libri; per ora non è stato attivato il servizio di consegna dei prestiti a domicilio, molto utilizzato in primavera. La chiusura fino al 3 dicembre interessa ovviamente anche il Civico Museo di Villa Ceriani a Crevenna. **L. Men.**

VDF
VALSECCHI

ONORANZE FUNEBRI

REPERIBILITÀ 24 ORE SU 24

Sede: INVERIGO via Meda 2

Sede: COSTA MASNAGA via Bevera 5/a

SALA DEL COMMIO GRATUITA

Tel. 031-879377



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

37

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calini r.calini@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356



Il quartier generale del Centro operativo comunale



L'assessore Isabella Girgi



Il coordinatore Luca Montorfano



Gli operatori della Protezione civile nella sede di via Tripoli

L'asse della solidarietà "Incontri" Croce Rossa e "Banco"



I servizi

Nei mesi scorsi il Comune aveva sottoscritto un accordo di collaborazione con l'Associazione Incontri che gestisce la mensa di solidarietà, la Protezione Civile, la Croce Rossa Italiana, il Centro di Ascolto Caritas di Cantù e Canturina Servizi Territoriali per l'avvio di tre servizi sperimentali connessi all'emergenza sanitaria da Covid-19. Ovvero la consegna di pacchi di viveri freschi e secchi a persone anziane, disabili e famiglie già in carico al servizio sociale e poi la consegna a domicilio per persone in quarantena o anziani e disabili privi di reti familiari della spesa e dei farmaci. Il Centro Operativo Comunale ne è stato sede nel solo periodo dal 10 marzo al 27 aprile ha garantito 2.750 ore di servizio, 480 ore di intervento e risposto a 1.200 telefonate da parte di cittadini smarriti, ansiosati, spaventati, con le richieste più varie.

Il Banco di Solidarietà

Sono quattrocento le famiglie alle quali il Banco di Solidarietà di Como consegna periodicamente un pacco viveri con alimenti di base (pasta, riso, caffè, zucchero, latte, biscotti). Numeri in crescita continua, una quarantina delle quali aggiuntisi con la pandemia, una dozzina da che è iniziata la seconda ondata di contagi. E cresceranno ancora. Da qui la decisione di aprire una nuova sede stavolta in città, in via Africa 7. Un capannone poco lontano dal confine con Caplago intitolato, per un migliaio di metri quadrati utilizzabili. Progetto da 300mila euro per realizzare il quale è stata attivata una raccolta fondi online sul sito di donazione comasca.it. Il Banco di Solidarietà si trova a Como in via Lenticchia, www.bdscomasca.it, mail fundraising@bdscomasca.it. S. CAT

Dai farmaci a casa ai pacchi di viveri Riparte la macchina dell'emergenza

Cantù. Riattivato il Centro operativo comunale alla sede della Protezione civile in via Tripoli. Dipendenti e volontari impegnati al centralino e nella distribuzione degli aiuti alle fasce deboli

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Lo scenario che tutti temevano è diventato realtà, la Lombardia torna al lockdown. E al Centro operativo comunale, il quartier generale dei servizi a sostegno dei cittadini di fronte all'epidemia di Covid-19, i telefoni hanno ricominciato a squillare. Ripresa l'attività, con gli operatori presenti ogni mattina per rispondere alle domande dei cittadini, ripresa la consegna a domicilio dei farmaci per chi sia in quarantena. E se la situazione peggiorerà, si tornerà anche a portare la spesa a domicilio agli anziani. Tutto come a marzo.

Anzi no, perché allora si partiva da zero, cercando di capire un giorno alla volta come reagire a una situazione tanto grave quanto inedita. Ora invece si è

fatto tesoro di quell'esperienza e si è creata una forte rete di solidarietà alla quale anzi si è aggiunto un ulteriore soggetto, il Banco di Solidarietà di Como, che ha appena aperto una nuova sede in città, in via Africa.

Attivati gli aiuti

«Non ci siamo fatti trovare impreparati», dice l'assessore ai Servizi Sociali **Isabella Girgi** - purtroppo già da quale tempo era chiaro quale prospettiva di andasse delineando, con l'aumento costante dei contagi, e stavamo ormai facendo il conto alla rovescia. All'inizio della settimana ho avuto un incontro operativo con tutti i soggetti che in primavera ci hanno permesso di attivare la macchina degli aiuti ai cittadini, da associazione Incontri alla Caritas alla Croce

Rossa e ora anche il Banco di Solidarietà».

In questi mesi il Coc, che si trova in via Tripoli, nella sede della Protezione Civile, e risponde al numero 031.720.397, non ha smesso del tutto di lavorare. Un servizio mai interrotto è stato quello della consegna di pacchi di viveri freschi e secchi a persone anziane, disabili e famiglie in carico al servizio sociale. Con il lockdown per molti, con la sospensione del lavoro -

soprattutto quello precario e sommerso - è arrivata anche la sospensione del reddito, di conseguenza le difficoltà si sono manifestate in tempi molto brevi. La prova concreta, come conferma la Croce Rossa, che si occupa materialmente della consegna, la crescita dei numeri, passando da 400 pacchi mensili a quasi 500, un aumento di oltre il 20%.

Tante domande sugli spostamenti

Servizio riattivato è invece quello della consegna dei farmaci a domicilio, in questo caso riservato alle persone in quarantena. Nei mesi scorsi, durante il primo lockdown, questa veniva garantita anche agli anziani.

Per il momento lo si riserva a quanti, isolati in casa, non possono recarsi in farmacia. Ma la

situazione è in continuo divenire, e lo si potrebbe estendere nuovamente agli over 65. Intanto, il telefonosquillo. Per ora non si tratta di richieste d'aiuto, ma di informazioni.

«Stiamo ricevendo molte chiamate relative al dpdm - conferma il coordinatore della Protezione civile canturina, **Luca Montorfano** - soprattutto in merito agli spostamenti consentiti o meno. Non siamo ancora ai livelli di marzo, ma l'aumento c'è. Noi siamo pronti, e infatti già ora garantiamo la presenza del personale la mattina e per qualche ora nel pomeriggio, e se necessario aumenteremo. Nei mesi scorsi c'è voluto tempo per comprendere come procedere, le varie sfaccettature. Ma adesso siamo preparati, e la rete di solidarietà c'è».

Con il ritorno del lockdown assalto ai telefoni Girgi: «Non eravamo impreparati»

Commercio costretto al lockdown Dal Comune aiuti per 175mila euro

CANTÙ

Videoconferenza con sindaco, vicesindaco e associazioni di categoria. Serviranno anche per pagare le tasse

Serviranno anche per pagare, ad esempio, le tasse, i fondi che il Comune, in questo momento di difficoltà, ha deciso di erogare, anche a favore dei commercianti. Con i 175mila euro stanziati dal municipio, i negozi potranno avere un sostegno. Apprezzato, in un anno,

per il commercio e gli esercizi pubblici, tragico.

Momento di confronto online, in videoconferenza, con il sindaco **Alice Galbiati**, il vicesindaco **Giuseppe Molteni** e i rappresentanti delle associazioni di categoria. «C'è stata una riunione su questo tema - dice il referente cittadino di Concommercio Como **Alessandro Bolla** - Il Comune ha dato questa opportunità, attraverso un bando che ha i requisiti, potrà usufruire di contributi a fondo perduto». Un aiuto che potrà

concretizzarsi anche in termini di fiscalità. «Potranno servire, ad esempio, per pagare la Tari, la tassa rifiuti: non era più possibile rinviare oltre i bollettini che erano già stati emessi, bloccare sarebbe stato complicato. È un'utile opportunità».

Presente, per Confescentri Como, **Angelo Basilico**. «Un incontro utile e interessantissimo - afferma - A favore delle attività che hanno subito misure restrittive. Penso che il Comune stia cercando di capire la disponibilità di eventuali altre ri-

sorse, intanto questa distribuzione intelligente alle imprese che ne hanno bisogno dovrebbe essere d'esempio anche ad altri Comuni. In questo modo, si va ad azzerare ad esempio la Tari. L'idea di erogare un importo che abbatta la tassa dei rifiuti dimostra una sensibilità notevole nei confronti delle imprese».

Il nuovo pacchetto di misure, oltre alle tante attività sottoposte a chiusura forzata, si rivolge alle associazioni dilettantistiche sportive, messe in ginocchio dalle continue chiusure, e allo sviluppo di una cultura da fruire digitalmente, che trova come punto d'espressione in città il Teatro Comunale San Teodoro. **C. Gal.**

FRATELLI BORGHI SNC

SOSTITUZIONE E CONTROLLI CALDAIE
SOSTITUZIONE VASCA CON DOCCIA
IMPIANTI IDROTERMOSANITARI
RIPARAZIONI ENERGIE ALTERNATIVE
INSTALLAZIONE CLIMATIZZATORI

Via Raffaello 2/a - CUCCIAGO (CO) Tel. 031 787102 - Fax 031 725125



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

38 Cantù

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

Con la casa di riposo in videochiamata «Anziani meno soli»

Cantù. Tamponi frequenti alla "Garibaldi Pogliani"
Le due sedi in città e quella di Intimiano "Covid free"
Il presidente: «Triplicati i costi dei dispositivi sanitari»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI
Perché gli anziani non si sentano soli. E allora, nelle tre Rsa della Fondazione Garibaldi-Pogliani, le videochiamate di gruppo. Con tutta la famiglia. Per poter comunicare con gli ospiti costretti, anche loro, a non vedere nessuno. Momento delicatissimo. Anche se, come spiega il presidente della fondazione **Silvano Cozza**, l'utilizzo dei tamponi si sta rivelando molto utile: ad oggi, sono zero gli ospiti contagiati.

La lettera alle famiglie
Come in tutte le altre strutture sanitarie, i turni sono stati ripensati, a causa di qualche assenza del personale: quarantene per i contatti avvenuti in famiglia. Una situazione, comun-

Turni complessi per i sanitari per quarantene a causa di contatti familiari

«Risolte alcune incomprensioni con la Regione dopo il ricorso presentato»

que, spiega Cozza, limitata a pochi casi. In queste settimane, la Fondazione punterà molto sulle videochiamate.

«Chiediamo la presenza durante l'appuntamento telefonico di tutti i familiari interessati - si legge nella lettera firmata dal direttore generale **Giovanna Rubatta** - in quanto diventa impossibile chiamare settimanalmente più familiari della stessa persona. Durante le videochiamate settimanali sarà possibile vedere il proprio caro e avere dagli animatori informazioni generali sul benessere e l'andamento delle giornate. Con la collaborazione di tutti è possibile fornire un'assistenza adeguata e gratificante, anche in assenza di un contatto fisico diretto con i familiari».

Le videochiamate permetteranno di chiarire da 10 a 15 minuti. La Rsa, in caso di necessità, potrà comunque sempre chiamare, in ogni momento, la famiglia. In genere, non manca l'attenzione per chi, in Rsa, ha voglia di una voce e un volto di casa. «Sono gli ospiti a soffrire di più la mancanza di contatto - dice Cozza - con le videochiamate, proviamo a dare loro sollievo».

In tema di buone notizie: «Nelle Rsa siamo a zero contagi tra gli ospiti - prosegue Cozza - Facciamo tamponi mensilmente. C'è qualche operatore a casa, in attesa di terminare la quarantena, ma sempre per contatti avvenuti in famiglia. E

questo comporta la riorganizzazione dei turni. Ben altra situazione rispetto ai difficili mesi di marzo e aprile. Quando furono punte di decessi assolutamente al di fuori di ogni precedente statistica.

A proposito di numeri. Sono cambiati, e parecchio, i prezzi dei dispositivi di protezione individuale, in virtù della elevata domanda. Si trovano. Ma a caro prezzo. «Attualmente non riusciamo a procurarci i Dpi - dice Cozza - in riferimento a mascherine, guanti, gel igienizzanti - il problema è che i loro prezzi sono più che raddoppiati: triplicati».

L'ammenda di Ats

Intanto, come riferisce Cozza, è in corso un confronto dopo che la Fondazione aveva presentato, nei mesi scorsi, ricorso a Regione Lombardia, per circa 20 mila euro di ammenda, arrivata in seguito a un controllo di Ats Insubria. Al centro, c'erano state alcune contestazioni relative alla sede storica di via Galimberti. Per Ats, una mancata osservanza di protocolli sanitari durante la primavera del coronavirus.

Di ben altro avviso la Fondazione. Ma, ad ogni modo, sembra che sia possibile lenire qualche precedente tensione. «Il confronto è in corso, anche abbastanza sereno, ci sono stati dei chiarimenti - dice Cozza - Nel mentre, procediamo con la gestione di questa ondata».



L'ingresso della Rsa Garibaldi Pogliani in via Galimberti a Cantù



Il presidente Silvano Cozza



Il direttore Giovanna Rubatta

La scheda

Impennata in città: 449 casi positivi

I numeri

Secondo gli ultimi dati di Ats Insubria diffusi dal Comune di Cantù nella serata di ieri, in città ci sono 449 persone positive al coronavirus e 156 persone sono sottoposte a sorveglianza attiva. Sono 2 le persone decedute a seguito dell'infezione (una in più da ottobre) e 9 persone guarite. Soltanto tre giorni fa erano 374 persone le positive al coronavirus, più altre 295 persone in sorveglianza attiva. L'aumento dei positivi, nel corso della settimana, è quindi pari al +20,5%. Lo scorso fine settimana: 275 positivi e 289 persone in isolamento.

La prima ondata

In primavera, in un solo mese, aprile, si erano contati 60 decessi nelle quattro Rsa pubbliche e private presenti tra Cantù e Capigo Intimiano, molti di questi per Covid o sospetti Covid. I positivi al coronavirus tra gli ospiti erano, a fine mese, 157 il 40,6% dei presenti. Diversi i casi di asintomatici. Operatori infetti: almeno 18. Ad esempio, alla Rsa Fondazione Garibaldi Pogliani - almeno 40 decessi nel solo mese di aprile - i positivi al coronavirus, tra gli ospiti, erano 92: il 34% - uno su tre - dei 292 totali nelle residenze. C. GAL

Consegna a fine anno



Il cantiere in via Sparta

Nuova Rsa a Fecchio Altri due mesi per il cantiere

«A fine anno è prevista la consegna della nuova Rsa», annuncia il presidente della Fondazione Garibaldi Pogliani **Silvano Cozza**. La quarta sia della Fondazione - presente in via Garibaldi, in via Fossano e, fuori città, a Capigo Intimiano - che di Cantù, dato che, a Fecchio, sempre in via Sparta, dall'altra parte della strada, c'è la Rsa Viviani del Gruppo Korian. «Il cantiere può proseguire anche in questi mesi - spiega il presidente - La consegna sarà a fine anno, ma poi ci vorrà altro tempo per riempirla con gli arredi. Dipende dalle certificazioni e dai servizi, se ci verranno dati immediatamente o meno, a step. Ma intanto cominciamo a riempirla, magari, all'inizio, con 20 posti degli 80 totali, come accaduto con via Fossano». La durata complessiva del cantiere è di otto mesi. «Acropoli» è il nome che compare al momento nel progetto. I lavori della Srm Costruzioni di Tegiate, Bergamo, procedono spediti. Il fine ultimo è ospitare persone colpite dall'Alzheimer. Ma in una fase iniziale potranno aver accesso anche gli ospiti non Alzheimer. Saranno possibili spostamenti da parte di chi, ad esempio, è oggi ospite in via Fossano. L'edificio di via Sparta sarà un edificio moderno in classe energetica A. Si è scelto di dotare ogni camera ed ogni ufficio ed ogni altro ambiente - ad eccezione degli spazi tecnici - di una parte interamente finestrata. Cantiere del valore di 5 milioni di euro: 4 milioni e 940 mila euro. Con giardino esterno. C. GAL

Vaccini influenzali in municipio Al via la campagna per "over 65"

Cermetate

Modalità scelta per facilitare l'accesso ai cittadini ed evitare assembramenti negli ambulatori medici

Al via ieri la vaccinazione influenzale in municipio per gli over 65. Una modalità scelta per facilitare l'accesso, evitare assembramenti negli ambulatori e garantire orari e modalità del servizio più semplici e sicuri. Insomma, un modo per cercare di favorire la miglior riuscita della campagna vaccinale, importante soprattutto per i cittadini più fragili, a partire dagli anziani.

Con un appello da parte del sindaco, quello per chi ne abbia la possibilità, a recarsi la prossima settimana, e non già oggi, quando le scorte di vaccino a disposizione dei medici sa-

ranno superiori. L'iniziativa è promossa dal Comune con il comitato cermetatese della Croce Rossa e i volontari delle Aquile. E ovviamente i medici di base, quattro dei sei operativi in paese, **Melissa Bernardinelli**, **Maria Gabriella Cristaldi**, **Antonio Costa** e **Massimo Perfetti**.

Gli altri hanno comunicato di avere spazi sufficienti nei propri ambulatori per poter procedere con le vaccinazioni in sicurezza. Da ieri e fino al 27 novembre verranno effettuate le vaccinazioni in Villa Clerici, al piano terra, tutti i giovedì dalle 9 alle 12 e il venerdì dalle 14 alle 17. Un avvio positivo, con un'organizzazione ordinata apprezzata dai cittadini.

«Ha preso il via la campagna vaccinale contro l'influenza - dice il sindaco **Luciano Pizzutto** - È un buon successo, e si



Luciano Pizzutto

Il sindaco Pizzutto
«Meglio la prossima settimana: avremo più vaccini di ora. Ma un buon avvio»

è svolta nel limite del rispetto delle regole di sicurezza. Vorrei invitarvi, per chi può, a venire la settimana prossima, quando ci saranno vaccini in quantità superiore rispetto a quella attuale e i medici potranno effettuare la vaccinazione al maggior numero di persone possibile. Ora hanno le scorte ancora un po' limitate».

L'invito del primo cittadino, è vaccinarsi. Non è necessario prendere appuntamento, basta presentarsi nelle due giornate settimanali previste. E non è nemmeno necessario rivolgersi esclusivamente al proprio medico curante, è sufficiente essere assistiti da uno dei quattro medici che hanno aderito e che si daranno il turno per essere presenti. Non serve neppure accalcarsi il primo giorno, per evitare la possibilità di eventuali assembramenti e in caso di eccessiva affluenza si verrà invitati a presentarsi nelle successive giornate in calendario. E' consentito l'accesso in auto al cortile comunale - ma non la sosta - per facilitare il trasporto di coloro che abbiano problemi motori. S. GAL



Striscione per medici e infermieri

Cantù. Uno striscione: «Siete l'orgoglio del nostro Paese». E le dichiarazioni. «Portate rispetto alle lavoratrici e ai lavoratori della sanità - chiede il segretario della Uil Ppl del Lario **Vincenzo Falanga** - alcune persone, con l'obiettivo di dimostrare che la pandemia è un'invenzione, hanno filmato il triage (a mezzogiorno, aveva un calo nell'affluenza) e la sala d'attesa dei parenti (vuota per il divieto di permanenza). I pazienti Covid stanno arrivando da giorni e giorni, dall'altra parte dell'ospedale. In questo momento è opportuno evitare queste pagliacciate. I nostri medici, infermieri e Oss sono allo stremo». C. GAL



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

Cantù 41

Il decreto non ferma il Festival del Legno «Sarà tutto digitale»

Cantù. Rassegna confermata: avrà il clou dal 19 al 22 Molteni: «Modalità e tempistiche del Dpcm criticabili. Siamo riusciti a trovare alternative e a riorganizzarci»

CANTÙ. Nonostante tutto, il Festival del Legno ci sarà. Anche nel quasi lockdown. Che manifesterà il suo apice, per fare un esempio, in Shopping&Design, storica kermesse nella kermesse che si spinge nel portare, di fatto, una mostra di arredi in ogni negozio, rigorosamente chiuso per decreto, causa pandemia da Covid-19. Nonostante tutto, sarà l'online adare la possibilità, al territorio, di mettersi in vetrina. Attraverso Internet. Per una versione in formato digitale.

«Noi per le imprese»
«L'Amministrazione comunale, garantendo lo svolgimento del Festival del Legno anche in questo complicato periodo in cui le recenti misure anticontagio creano disagio in molti com-

La modalità online darà la possibilità al territorio di mettersi in vetrina comunque

Il vicesindaco «L'Amministrazione vuole lanciare un messaggio forte. Noi ci siamo»

mercianti - commenta il vicesindaco e assessore alle attività economiche **Giuseppe Molteni** - vuole lanciare un messaggio forte: noi ci siamo. Ci stiamo attivando per non lasciare soli i nostri imprenditori e per fornirgli tutti gli strumenti utili ad affrontare questo momento. Non ultimo, voglio ricordare il progetto Garzone, l'e-commerce gratuito per i negozi di vicinanza a Galliano, che sarà comunque a disposizione in formato video. Inoltre, per garantire la consueta votazione della miglior vetrina di Shopping&Design da parte della giuria, composta da studenti Enaip Cantù, è allo studio un sondaggio Facebook e Instagram: una modalità di voto "a distanza".

Chiaro, tutti, anche il Comune, avrebbero preferito un Festival in carne e ossa, o in legno e truciol. Ma così è.

Il tour virtuale di Botteghe Aperte. Quindici eventi esclusivamente indiretti streaming. Il tour virtuale di Botteghe Aperte. Un curioso Alfabeto del Legname. Le mostre diffuse, per grandi e piccini, sul web. Chi deciderà di allestire le proprie vetrine potrà contare sulla presenza online con gallery fotografica. Nell'obiettivo di cercare un senso di normalità.

L'installazione a Galliano, Portali del Tempo, conculture di **Gabriele Tagliabue** e **Isa Beatrice Soldati**, sarà inviata così come la presentazione della Collezione **Bruno Munari**. Si parte domani, con l'apertura di Botteghe Aperte Virtual Tour e la presentazione degli abbinamenti vetrina e azienda di Shopping&Design. L'apice sarà dal 19 al 22 novembre con gli eventi in diretta streaming. Il riferimento: il sito Internet www.festivaldellelegnecantù.it.

Christian Galimberti

La "Maestà sofferente" di Gaetano Pesce simbolo dell'edizione 2019



La "Maestà sofferente" di Gaetano Pesce simbolo dell'edizione 2019



Il vicesindaco Giuseppe Molteni

Audacia 2020

Il tema 2020 è l'Audacia

La scheda

L'audacia e i seminari con gli architetti

L'edizione 2020

Sarà un'edizione meno impegnativa per le aziende, alle prese con l'emergenza economica e il Covid. Meno eventi, meno giorni: un fine settimana anziché due. Non tra settembre e ottobre, ma tra giovedì 19 e domenica 22 novembre. Botteghe Aperte, nel formato video Internet, piace: ben 24 le aziende che hanno deciso di aderire, contro le 18 dello scorso anno: un +50% secco. E, per Shopping&Design, è confermata la stessa entità dell'edizione precedente: circa un centinaio, in totale, i negozi delle aziende coinvolte.

Le altre novità

Le premiazioni del Festival avranno il 22. Tra le altre iniziative, i webinar, i seminari online con gli architetti, Dpcm alla mano, non più in presenza. Con l'Ordine degli Architetti di Como, sono stati previsti accordi per crediti formativi. Il tema, è noto: Audacia. Caratteristica delle aziende del territorio nell'affrontare le difficoltà. Il digitale, in futuro, potrebbero rivelarsi un'arma aggiunta alle manifestazioni tradizionali sin qui viste possibile in questo modo: favorire anche un rinnovamento delle iniziative storiche. **C. Gal**

Parcheggio per i tamponi Sosta vietata tutto il giorno



L'area di via Caduti di Nassirya

Cantù. In via sperimentale era stato limitato alla fascia oraria dalle 7 alle 14, ovvero finché è attivo il punto per i test

Esteso a tutto il giorno il divieto di sosta nel parcheggio di via Caduti di Nassirya, la grande area alle spalle dell'ospedale Sant'Antonio Abate, oggi sede del Punto Tamponi, dove gli utenti sospetti Covid si sottopongono al prelievo in modalità drive in, senza scendere all'auto. In via sperimentale, nelle scorse settimane, è stato istituito il divieto di sosta nel parcheggio, porzione lato via Donica, dalle 7 alle 14, ovvero finché è attivo il punto tamponi.

Ora è stata posizionata una struttura fissa, al posto del camper, come avamposto per l'esecuzione dei test molecolari per il tracciamento del virus, con possibilità di prosieguo delle operazioni in orario pomeridiano. Per questo il divieto di sosta è stato esteso all'area: ora in vigore 24 ore su 24, dalle 00a mezzanotte. Resta la possibilità di parcheggiare nella porzione sul lato di via Mentana, che di norma è deputata alla sosta degli autocarri. Visto il grande afflusso di utenti, da settimane protezione civile e polizia locale monitorano sul flusso dei veicoli, per non creare intralcio alla viabilità. Se questo non bastasse, si potrebbe arrivare all'istituzione del senso unico in via Caduti di Nassirya. **S. Cat.**

LA STORIA UNA DECINALE OPERE DEGLI ARCHITETTI ASNAGO E VENDER

Razionalisti, non solo Como Anche Cantù ha i suoi gioielli

GIANCARLO MONTORFANO

Quando si pensa a Cantù si pensa soprattutto a una città celebre per i suoi monumenti manici e cicli di affreschi dell'epoca rinascimentale e barocca. Come, invece, è considerata la capitale del Razionalismo per antonomasia. C'è però anche una città del mobile razionalista, che si è espressa in opere originali.

Tra queste occorre ricordare la presenza in città degli architetti Mario Asnago e Claudio Vender, che hanno realizzato una decina di interventi principali, peraltro non molto valorizzati

nel tentativo di ricostruzione storica della loro presenza a Cantù. Mario Asnago nacque a Barlassina, allora in provincia di Milano il 25 marzo 1896 e morì a Monza il 28 gennaio 1981. Suo socio e collega nella progettazione dal 1928 fu Claudio Vender: nato a Milano il 20 marzo 1904 e morto a Saronno (Varese) il 23 settembre 1986.

«La loro attività si svolse soprattutto a Milano - ricorda Aurelio Porro, che ha scritto i testi sul Razionalismo nella "Guida" su Cantù realizzata nel 1997 dall'Associazione degli Amici dei Musei della Città di Cantù - Il rapporto con la nostra città, già avviato in precedenza, fu poi favorito dal fatto che Mario Asnago si trasferì nel 1962 in un palazzo di via Sinigaglia a Como:

realizzato dal geometra Luigi Zucchi, che fu stretto collaboratore di Giuseppe Terragni». L'edificio più imponente resta quello del palazzo delle Imposte dirette, che venne realizzato nell'antica "Contrada delle Torri", odierna via Eugenio Corbetta, del 1954-1962. «Visto così può apparire un edificio imponente, ma dialoga con i due palazzi della Pernante Mobili - aggiunge Porro - D'altro canto rappresenta un tentativo di far convivere l'antico con il moderno, vale a dire la torre più alta del borgo medievale, quella dei Grassi, con le architetture del linguaggio razionalista».

A pian terreno si trova un negozio di diartico da rogola l'"Utilecusa", che poi purtroppo è stato smantellato.

lato. Tre villette sono state realizzate in via IV Novembre: le due superstiti, (1932-1938) appartenenti alle famiglie dell'architetto Gaetano Colombo e del cardiologo Ercole Colombo sono due autentici gioielli del linguaggio razionalista: soprattutto per il garbo e l'equilibrio formale con cui sono state realizzate. Per questa famiglia Asnago e Vender hanno costruito nel 1933-34 la tomba di famiglia al Cimitero Maggiore di Cantù, vero e proprio capolavoro formale, che dialoga con un'altra tomba razionalista, quella della famiglia Marrelli del 1935. Infine Asnago e Vender hanno realizzato la villa Marrelli Ronco Garbagnati del 1934 e un altro edificio in stile razionalista "Marier" del 1963 nella via Angeli Longoni, nota anche come via Montesola. «Inoltre all'interno degli edifici Mario Asnago e Claudio Vender hanno curato anche gli arredi contribuendo a lasciare un'impronta indelebile. Forse è venuto il momento di studiare a fondo la loro attività a Cantù: una visita e realizzata grazie a un sapiente linguaggio formale - conclude Porro - di cui si è perso lo stampo».



"Utilecusa" sorveglia al piano terra dell'edificio di via Corbetta



Il palazzo di via Eugenio Corbetta



La Cappella Colombo



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

42

LA PROVINCIA

VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

Mariano Comense

“Mariano.market”, 24 adesioni Nasce la piazza virtuale in città

Commercio. Iniziativa del comune a sostegno dei piccoli negozi di vicinato e delle botteghe. Il servizio è gratuito per il primo anno: gli esercenti possono mettere in vetrina i loro prodotti

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

Una piazza virtuale per aiutare l'economia reale, quella dei piccoli negozi di vicinato così come delle botteghe, l'ossatura del tessuto commerciale di Mariano. Così il Comune ha scelto di sostenere le realtà locali, lanciando la piattaforma “Mariano.market” alla vigilia del nuovo lockdown in cui è ri-
piombata la Lombardia seguendo i provvedimenti a fisarmonica varati dal Governo che limitano i movimenti dei cittadini a seconda dell'andamento del contagio. Gratuito per il primo anno, gli esercenti possono mettere in vetrina i loro prodotti in modo da incontrare la domanda.

Ventiquattro le attività che hanno già acceso le luci della loro vetrina digitale, restituendo l'immagine di una piazza variegata. Tant'è che il cittadino può passeggiare virtualmente nel dedalo di vie locali, sbirciando tra gli scaffali alla ricerca dell'alimento senza glutine, il capotto perfetto o, ancora, cartucce per la stampante, macchine, fiori e vini, senza dimenticare il panettone del gusto preferito in vista del Natale.

Una piattaforma semplice

Il funzionamento della piattaforma è semplice. Guardando al lato del commerciante, il titolare dell'attività può chiedere di alzare la propria saracinesca su internet, seguendo i passaggi per “registrare” il negozio riportati nella stessa homepage. Il cit-



Andrea Ballabio

Il vicesindaco
«Ho insistito perché il sito fosse pronto per ottobre: temevo il nuovo lockdown»

tadino, invece, può accedere al sito, semplicemente utilizzando le credenziali del suo account Google o Facebook. Per entrambe le categorie è possibile richiedere l'assistenza. Realizzata grazie al finanziamento del bando “AttraAct” che ha permesso di coprire le spese di 29 mila 158 euro per la sua realizzazione, la piattaforma è stata creata dall'impresa marianese “Shakazamba” a cui il Comune aveva affidato l'incarico. Per il primo anno sarà gratuita, ma si punta a mantenerla tale anche per gli anni successivi, ricercando delle sponsorizzazioni per sostenere i costi.

Lo anticipa l'assessore alle Politiche commerciali, **Andrea Ballabio**. «Ho già avuto dei colloqui con alcuni possibili sponsor perché sostengono la piatta-

forma fino al 2025» ha detto l'amministratore, spiegando la scelta di investire sull'iniziativa. «Ho fatto pressioni perché la piattaforma fosse pronta in ottobre; quando abbiamo assegnato l'incarico a settembre abbiamo ipotizzato che in mancanza di un vaccino saremmo andati verso un nuovo lockdown in inverno».

Una misura che si sta concretizzando con l'aumento dei contagi. «È una piattaforma gratis perché pagata dalla Regione di cui c'è il logo a dimostrazione che non è una bufala. Anzi, la sua presenza permette una visibilità europea ai chi aderisce - ha sottolineato Ballabio -. Sono contento delle adesioni ricevute, ne ero sicuro ci sarebbero state perché serve. Ora avvieremo una nuova comunicazione rivolta a negozi, imprese e professionisti per avvisarli dell'attivazione della piattaforma».

Il sindaco: «Passo importante»
Perché obiettivo della piazza è superare le limitazioni imposte alle uscite, facendo ritrovare in un grande mercato virtuale i negozi coi clienti.

«Più l'asi si può perfezionare, migliorare e mano a mano ci si abitua anche all'acquisto in questa modalità», ha concluso l'assessore. Parole sostenute dal sindaco **Giovanni Alberti**: «Era una delle attività proposte per dare visibilità ai nostri commercianti. Oggi ancora più chiusi in casa diventa un'importante vetrina»



Il “Wei Lan” e l'albergo Sole, che sventano in piazza Roma a Mariano

La città è online a click.

Luca, attività e servizi, disponibili da casa e ovunque ti trovi.



Un dettaglio della homepage



Un'altra schermata del sito

L'assessore Stigliano

«Luminarie di Natale in città e a Perticato»

L'emergenza sanitaria dettata dalla diffusione del coronavirus cancella gli eventi natalizi, quelli che avevano messo Mariano sulla mappa degli appuntamenti dedicati alle feste e biranzole, tra mercatini e concerti lanciati lo scorso anno. «Ma non vogliamo dimenticarci del Natale - promette l'assessore alle Manifestazioni, **Massimiliano Stigliano** che assicura -. Vogliamo portare un po' di luce in città in questo periodo difficile». Così l'assessore motiva la scelta di sostenere i costi di installazione degli addobbi, circa 20 mila euro, per far risplendere le vie della città. Dal centro alla periferia, senza dimenticare la frazione di Perticato: nell'anno che ha annullato l'intrattenimento, le luminarie saranno tese da un capo all'altro di piazza Roma per poi allargarsi a macchia d'olio verso la zona dell'ospedale, il Forum, ancora, l'area commerciale nata intorno al Palazzo Storico delle Esposizioni e, infine, le Piazze. «In queste aree verranno posizionati degli alberelli di 1 metro e 70 centimetri fuori da ogni negozio - spiega Stigliano che aggiunge - in piazza invece verrà posizionato un albero tutto addobbato all'inizio di via Santo Stefano. Lo stesso verrà posizionato anche a Perticato mentre uno di 3 metri verrà messo nel quartiere Sant'Ambrrogio, ancora, nelle stesse aree commerciali». Così la città si illuminerà in vista del Natale. «L'amministrazione si fa carico di questa spesa per andare incontro ai quei commercianti che hanno avuto dei forti cali di vendite quest'anno - puntualizza Stigliano che motiva la decisione - le faremo noi le luminarie per la cittadina, accendendole spero già per fine mese in questo momento, purtroppo, triste».

Rapina col coltello al bancomat Arrestato un giovane di 19 anni

Mariano

Il ragazzo di Seregno si è fatto consegnare 150 euro da una donna. Intervento dei carabinieri

Probabilmente ha scelto con cura il momento in cui entrare in azione, aspettando le ombre lunghe della sera per avvicinare una donna intenta a sbrigare le ultime commissioni prima di rientrare a casa nel cuore di Mariano, in piazza Roma.

Con una scusa ha accorciato le distanze dalla cinquantenne, suo malgrado diventata vittima di un giovane che l'ha costretta a consegnargli i soldi appena prelevati al bancomat sotto la minaccia di un coltello appuntato.

Così un ragazzo di 19 anni, **Francesco Ghizoni**, resi-



Il giovane è stato bloccato e condotto al Bassone dai carabinieri

dente a Seregno, si è reso autore di una rapina aggravata al tramonto del giorno che celebrava le forze armate.

Le stesse che non appena hanno ricevuto la richiesta di intervento, raccolta dal numero unico delle emergenze, 112, hanno risposto inviando

sul posto una pattuglia dei Carabinieri della Tenenza locale da sempre impegnata nell'attività di contrasto di questo tipo di reati definiti “predatori” in termini giuridici.

Grazie a un'indagine lampo, i militari hanno potuto

arrestare il giovane non lontano dal luogo diventato teatro della rapina: il giovane è stato fermato mentre usciva da un supermercato in zona stazione dove aveva speso 5 dei 150 euro rubati. A permettere loro di individuare il diciannovenne è stata la descrizione dello stesso fornita dalla vittima. Pur scossa dall'evento, la donna ha colto i particolari di quel ragazzo che le puntava contro una lama ricurva e appuntata, tratteggiandone il ritratto del diciannovenne.

Così il gesto si è ritorto contro lo stesso giovane: arrestato in flagranza, ora dovrà rispondere del reato di rapina aggravata davanti a un giudice, rischiando di macchiare la sua fedina penale poco più che maggiorenne. Ora si trova all'interno del carcere del “Bassone” di Como dove è stato condotto al termine delle formalità di rito. Resta così alta l'attenzione dei Carabinieri sul territorio dopo l'episodio che si è consumato in centro città.

S. Rig.

Arosio, in quarantena una classe delle medie

Arosio

La scorsa settimana è toccato a due sezioni della primaria. Appello del sindaco Pozzoli a «comportamenti prudenti»

Anche una classe della scuola secondaria di primo grado di Arosio è entrata nel “gironcino infernale” della quarantena. L'incalzare della pandemia non ha risparmiato le scuole arosiane che hanno già contribuito. Solo la scorsa settimana è toccato a due sezioni della primaria, essere poste in quarantena fiduciaria (misura tutt'ora in vigore).

Ancora prima era toccato ad una sezione delle medie riscontrare un alunno positivo. Gli studenti sono già rientrati il 23 ottobre scorso. Un tourbillon di positività che hanno portato Arosio ad avere quasi 40 cittadini colpiti dal Covid 19. Il sindaco **Alessandra Poz-**

zoli invita la popolazione ad «un grande sforzo e a una responsabile collaborazione nell'assumere comportamenti prudenti per tutelare la nostra salute e quella delle persone che incontriamo».

Un invito che, con l'entrata in vigore del secondo lockdown, dovrebbe essere più semplice rispettare. La scuola media “Don Carlo Bai” è stata protagonista, questa volta in positivo, di un'iniziativa per celebrare il 14 novembre. Essendo vietate le manifestazioni, gli studenti, assieme al corpo musicale “Arturo Toscanini” hanno realizzato un video per la cittadinanza. Il video visionabile su Youtube, contiene la lettura del “Bollettino della Vittoria” da parte dei ragazzi della scuola media, il discorso del sindaco di Arosio e l'esecuzione del brano musicale “Il silenzio” da parte di un membro del Corpo musicale. **C. Ans.**

I genitori di Giulio Regeni: «Non ci fermeremo, fino alla verità»

Giulio è stato ucciso a Il Cairo nel gennaio 2016 dopo essere stato torturato. Ancora ignote le cause della morte e liberi i responsabili del delitto

«Non ci fermeremo mai, fin a quando non ci sarà piena luce sulla fine di nostro figlio», **Paola Defendini e Claudio Regeni**, sconvolguti dal loro avvocato, **Alessandra Ballerini**, non hanno dubbi. Si sono scontrati. A piccoli passi. Con coraggio. E qualche occasione migliore per poter tornare a raccontare la loro storia se non l'edizione 2020 di *l'Espresso*, dedicata proprio al coraggio, presentando il libro *«Giulio»* di cui, accanto al loro avvocato Alessandra Ballerini?

Paola e Claudio chi era Giulio?
«Giulio era nostro figlio, prima di tutto. Lo abbiamo cresciuto nel rispetto, cercando di dargli la migliore educazione possibile, insegnandogli l'importanza di mantenersi sempre informati, di essere rispettosi verso gli altri. Aspetti che hanno parte di quella che consideriamo un'educazione sana. Giulio era questo».

Quali sono i ricordi che avete più vivi di lui?
«Quando si parla di Giulio la prima immagine che affiora è quella del ricercatore, dello studioso. Del resto, quando è stato ucciso, si trovava in Egitto proprio per svolgere una ricerca. Ma Giulio era anche una persona simpatica, allegria, che usava da piccolo una berretta, che non mancava di citare i suoi genitori come fanno tutti i figli. Quello che ci è



LA COPERTINA DEL LIBRO «GIULIO CHE FA COSA» PRESENTATO A PAROLARIO 2020



rimasto vivo è il rapporto personale che avevamo con lui, a volte spesso su un piano più scherzoso, altre più serio. Sono quando non era più all'età di un ragazzo a conoscerlo più a fondo quel lato del suo carattere che lo faceva essere come il mio che allora era un bimbo. Un ragazzo che non aveva mai messo in mostra, ma preferiva il basso profilo e non mancava mai, quando poteva, questo più volte ce lo hanno detto i suoi amici, di stare con lui aveva bisogno. Oggi sempre di più i nostri dieci personali si mescolano con tutti ciò che ci è stato raccontato di lui.

Che ricordo avete dell'ultima telefonata avuta con Giulio?
«L'ultimo contatto lo abbiamo avuto via Skype, nel pomeriggio di domenica 24 gennaio. Giulio stava raccontando informazioni per un amico artista del nostro paese per il quale desiderava realizzare una pubblicazione. Ci siamo sentiti pochi minuti, solo per un veloce scambio di saluti. Era un uomo ben informato nell'andare avanti con i suoi progetti».

Nei numerosi contatti che avete avuto con lui che cosa vi raccontava dell'esperienza che stava svolgendo al Cairo? Vi è mai parso preoccupato o insicuro?

«Giulio aveva paura di qualcosa? E prima domanda che il Procuratore ci ha fatto quando ci ha incontrato. Giulio ci raccontava alcuni aspetti della ricerca che stava portando avanti, che riguardava sia i sindacati indipendenti che quelli governativi, ma anche della quotidianità e della vita che trascorreva al Cairo. Nei suoi racconti non ci ha mai manifestato preoccupazione o paura. Certo sapeva dove si trovava, non era uno spensierato, aveva svolto molti viaggi in passato, per questo era guardingo. Anche se, ovviamente, non poteva immaginare di finire così ferito. Oggi sappiamo con certezza che l'agito o un fuso non sicuro, dove basta scattare una foto ad un soggetto sbagliato per finire in galera...».

Il 27 gennaio, due giorni dopo la scomparsa di Giulio, ricevete la telefonata della consorte italiana al Cairo, Alessandra Tognoni, che vi informa della scomparsa di vostro figlio. Che cosa accade di quel momento. Fino a farvi decidere di partire per il Cairo, il 30 gennaio?
«Naturalmente la notizia ci è stata per noi uno shock. Da subito abbiamo cercato di contattare le persone che potevano darci delle informazioni, di noi Giulio ci aveva parlato. Da nessuno avevamo contatti diretti, così abbiamo cercato di raggiungerlo attraverso i social

Ovviamente speriamo che ci tutto si risolvesse in breve tempo, ipotizzavamo potesse trattarsi di un fermo temporaneo e che Giulio fosse stato fermato per essere interrogato per qualche ragione, o che potesse essere rilasciato. Pensavamo in Egitto, almeno così ci è stato detto. Ma quando abbiamo compreso che invece i tempi non sarebbero stati così brevi abbiamo deciso di organizzarci, in autonomia, e di partire per il Cairo. Così il 30 gennaio, era un sabato mattina, abbiamo preso l'aereo per la capitale egiziana...».

Come sono stati quei giorni, prima del ritrovamento di vostro figlio?
«Molto rapidi, durante i quali la percezione del tempo ci pareva completamente allungata. Siamo partiti con pochissimi oggetti nelle nostre valigie, pensando che saremmo tornati presto a casa, con Giulio. Dopo qualche giorno abbiamo acquistato degli asciugamani, perché quelli da viaggio non ci bastavano, visto che la permanenza si allungava. Abbiamo vissuto giorni carichi di emozioni, speranza, delusione, in una fase stressante di cui non conoscevo la lingua ma nel quale dovevo sopravvivere. Così ci siamo affidati nel decodificare ogni segno, ogni gesto che ci segnalasse della comprensione. Anche in ambasciata ci parlavano come se fossimo stati affiliati a seguire delle procedure. A volte facevamo

Il ricercatore ucciso nel 2016

Giulio Regeni era un giovane ricercatore di 28 anni, intelligente, curioso, innamorato della vita. Nel 2016 Giulio sta svolgendo un dottorato al Cairo per conto dell'Università di Cambridge. Segue un progetto di ricerca per la polizia, che ha come oggetto i sindacati, indipendenti e governativi, e prevede interviste sul campo e l'immersione nella cultura e nella vita araba, per conoscerla meglio. L'ultima volta che si hanno sue notizie sono le 19.41 del 25 gennaio 2016. Giulio esce dalla sua casa al Cairo per raggiungere un amico a una festa di compleanno, si dirige verso la fermata della metropolitana di Bab el Naga, e lì scompare. Alle 21 della stessa sera gli amici di Giulio, preoccupati, contattano l'ambasciata. La famiglia Regeni viene avvertita della scomparsa di Giulio 2 giorni dopo, il 27 gennaio. Il 30 gennaio i genitori di Giulio partono per il Cairo. Il 31 gennaio viene data la notizia della scomparsa. Il 1 febbraio il corpo di Giulio viene ritrovato senza vita sul ciglio della strada che porta verso Alessandria.

«La scorta mediatica nasce subito dopo il ritiro del nuovo ambasciatore al Cairo. Il 14 agosto 2017, dopo che il suo predecessore era stato richiamato l'8 aprile 2016. Maurizio Manca viene sostituito dall'ambasciatore Gianpiero Cantini. Una parte di opinione pubblica, alla quale si allineano anche la Federsave nazionale della stampa, si impegna a sorvegliare ogni mossa dell'ambasciatore Cantini a favore di Giulio. Così è nata la scorta mediatica. Oggi, oltre ai media, esiste un "podgogoli" costituito da numerose persone che si scrivono e mantengono alla latitanza su Giulio attraverso i social, un'onda che ha contribuito ad arricchire questa scorta».

La morte di Giulio ha portato tutti, dentro e fuori, dentro le stanze del potere. Che idea vi siete fatti del caso? Ha fatto e sta facendo tutto il possibile per fare luce sulla tragica fine di vostro figlio?

«Inizialmente solo parlare bene di quel caso che hanno lavorato sul fronte dei indagini della Procura, al non investigativo di Ros e Scs, a tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine che si sono immediatamente in questa storia, come se Giulio fosse loro figlio. Un po' meno è stato il coinvolgimento da parte dei rappresentanti della politica, di cui abbiamo percepito un gradimento e progressivo distacco. Abbiamo sentito tante parole e chiamati amici che hanno preso Giulio e gli hanno fatto quello che sappiamo. Man mano che trascorrono i tempi, sentiamo sempre più distacco tra le parole e i reali intenti di azione della politica, che erano quelli di porre avanti interessi, altri, strategie globali, e lasciare più spazio alla ricerca della verità e della giustizia per Giulio».

Che idea vi siete fatti in questi anni? Perché secondo voi Giulio è stato ucciso?
«Forse sarebbe il caso di porre questa domanda alla National Security egiziana. È uno dei modi in cui Giulio è stato ucciso, cinque anni. È andato avanti fino a quando non l'avremo trovato».

Nonostante la morte di Giulio da una delle numerose conferenze di come in Egitto il rispetto dei diritti umani venga ripetutamente disatteso, l'Italia continua a mandare rapporti diplomatici e commerciali con questo Paese, così come non mancano rapporti di ricerca e di studio. Che cosa direte ad un giovane che voglia essere parte per l'Egitto per proseguire il suo corso di studi, per un master o alla ricerca di un lavoro?
«Gli diremo che non andate. Noi siamo per la libertà di ricerca e di pensiero, ma gli diremo che l'Egitto, e l'Italia, in questo caso, non hanno ancora defilato l'Egitto su Paese non viene ripreso quanto è l'Egitto. Sarebbe fondamentale che almeno l'Egitto richiedesse un elenco dei Paesi non sicuri, perché non viene fatto? Semplicemente perché rappresenterebbe un oscolo ai rapporti commerciali in atto con l'Egitto. Per la stessa ragione sconsigliamo di andare anche per chi volesse farlo per semplici ragioni turistiche. Con Giulio in Egitto è il nome il tubo del sistema, e chiunque potrebbe essere in pericolo. Nei rapporti con l'Egitto è essenziale che l'Italia e l'Europa decidano che pare vogliono stare».

Che cosa significa il titolo del libro «Giulio» che fa?
«È una frase che abbiamo scelto in occasione di un incontro organizzato in Italia dagli amici di Giulio e di nostro figlio. Una serata in compagnia e amicizia, come sarebbe dovuta a nostro figlio. Un amico, salendo sul palco, ha detto: «Se siamo qui questa sera è grazie a Giulio, e quindi Giulio continua a fare cosa». Abbiamo preso quella frase e l'abbiamo fatto nostro, perché anche noi vediamo che Giulio continua a fare cose».

pagina a cura di MARCO GATTI



Parla l'avvocata Cinque anni di indagini tra Italia, Regno Unito «Ucciso per la paranoia del regime»

Alessandra Ballerini è l'avvocata che ha accompagnato Paola Defendini e Claudio Regeni in questi quasi cinque anni, trascorsi alla ricerca della verità.

Alessandra: com'è cambiata la sua vita da quando ha incominciato ad affiancare Claudio e Paola in questo «viaggio»?
«Paola e Claudio nel libro «Giulio» lo descrivono di aver visto, nel corpo martoriato di Giulio, tutto il male del mondo. Per un coinvolgimento diverso tutto quel male del mondo. Per una vita che, per tutto questo tempo, sotto tutta la folla possibile, con tutte le possibili violazioni dei diritti, compreso il diritto alla verità. Con una vita che a volte si abbandonava alle delusioni, si intralciava. Questi quasi cinque anni sono stati caratterizzati da tanti incontri ed episodi, positivi e negativi. Claudio e Paola ne sono stati parte bella. A volte sembra che il male prevalga, anche perché il danno

ed Egitto regime»

«Se non veniamo intralciati assolutamente sì. Buoni perché a che cosa abbiamo sopportato e superato in questi quasi 5 anni, quando è stato fatto trovare il corpo di Giulio, sul ciglio di una strada. Si è detto che era stato un incidente stradale, che stava andando ad un festival, che aveva guidato, che aveva fatto archeologia... Insomma qualunque cosa ci è stata detta su Giulio. E io, uno dopo l'altro, abbiamo smontato tutti questi delitti. Non da soli, con l'aiuto della Procura, dei nostri investigatori, ma anche con gli amici veri di Giulio, che ci hanno messo a disposizione le chiavi, le comunicazioni che avevano avuto con lui, con dei parenti, con i suoi amici. Si pensi che ho fatto tutto e fermamente, basandomi sul registro degli indagini. E con un pretesto come questo lei è stata trattata mesi in carcere, subendo tutto quello che un prigioniero politico può subire in una prigione egiziana. Noi restiamo per loro, perché sappiamo che tutte le nostre azioni hanno delle conseguenze esterne per noi e per Giulio, ma anche e soprattutto per questi nostri amici, per i quali siamo grati e affascinati».

Avvocato Ballerini, lei ha fiducia che prima o poi si possa arrivare alla verità?
«Sì, perché è la modalità di processi avvinti

scritte nel registro degli indagini ormai da anni. Grazie alle nostre pressioni e alle nostre investigazioni siamo arrivati ad un quadro più realistico di come il regime dell'ambasciatore (l'8 aprile 2016) richiama l'ambasciatore al Cairo, Maurizio Manca, ndr) ha fatto capire all'Egitto che non eravamo poi così prevedibili. Il resto del nuovo ambasciatore (il 14 agosto 2017 l'Italia decide di inviare l'ambasciatore Gianpiero Cantini al Cairo, ndr) ha invece ottenuto l'effetto opposto. Ha fatto capire all'Egitto che nulla sarebbe cambiato, stessi rapporti commerciali, stesse relazioni diplomatiche. Anzi come prima, nonostante Giulio. Ma noi non ci siamo fermati, e ci sono persone che hanno sentito e visto cose, che hanno avuto rimorsi di coscienza e hanno parlato. Perché oggi abbiamo un quadro, a cui ovviamente mancano delle parti. Quel che è certo è senza dubbio il più grande, che però abbiamo sbucato è stato per la prima volta un regime che prende, infatti, e fa queste tre-quattro indagini agli amici. Oggi possiamo dire che almeno una verità processuale. E in ogni caso non ci fermeremo fino a quando non la otterremo».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Giovedì 5 Novembre 2020 Corriere di Como

Primo piano | Emergenza sanitaria



LE CATEGORIE

Commercianti ed estetiste,
la rabbia di chi deve chiudere
«Si è giocato ancora una volta sulla pelle delle persone»

Sono questi i sentimenti più comuni tra gli operatori dei settori maggiormente colpiti dall'istituzione in Lombardia di una "Zona rossa", annunciata ieri sera dal premier Conte

Il provvedimento
Con la Lombardia in "Zona rossa" tutti i negozi sono chiusi salvo alcune eccezioni: tra cui alimentari, farmacie, panifici, tabacchi ed edicole. Sono aperti i parrucchieri, non i centri estetici, pub e bar, ristoranti, pub e pasticcerie. Consentito l'asporto fino alle 22

Rabbia, frustrazione, ma anche corsa contro il tempo per avvisare i tanti imprenditori. Sono questi i sentimenti più comuni tra le categorie che vengono toccate direttamente e in modo sostanziale dagli ultimi provvedimenti del governo, con la Lombardia da domani "Zona rossa", come ha annunciato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ieri sera.

«È una situazione devastante - attacca il presidente di Confesercenti Como, Claudio Casartelli - Da questa mattina (ieri, ndr) sta girando ovunque una cartina con la Lombardia e altre regioni in rosso, tutti hanno pensato fosse parte del Dpcm. Anche alcuni sindaci». Nel tardo pomeriggio si scopre che tutto è slittato a venerdì. Casartelli e tanti referenti delle associazioni di categoria si sono messi in moto per avvisare gli associati. Tra questi, centinaia di ambulanti che pensavano che i mercati di Como, di Erbà e Lurate Caccivio previsti oggi fossero già stati annullati.

«Tanti baristi, commercianti, ristoratori, avevano dato disposizione di non venire ai dipendenti - spiega Casartelli - C'è chi aveva preparato i negozi per la chiusura. Chi comunica queste decisioni deve smetterla di giocare sulla pelle delle persone. Non è un gioco. Sono quattro ore che

cerchiamo di raggiungere anche di persona gli associati».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Marco Cassina, presidente di Federmoda Como di Confcommercio.

«È tutto il giorno che rispondo a clienti, anche dalla Svizzera, che mi chiedono se domani (oggi ndr) saremo aperti. Purtroppo per la nostra categoria si deve fare una considerazione amara. Siamo stati considerati dei "fantasmi". Non abbiamo avuto nessun aiuto. Si è pensato che alla fine del lockdown tutto sarebbe tornato come prima. Questa estate un po' si è lavorato, ma con i bar chiusi alle 18, gli uffici chiusi, nessuno entra nei negozi».

«Ecco, noi non siamo fantasmi. Siamo aziende con dipendenti. Se la chiusura di due, tre settimane può servire a salvare lo shopping di Natale, la affronteremo. Ma la comunicazione del governo lascia sbalorditi» conclude.

«Non so cosa dire, siamo disgustati da questa vicenda».

Marco Cassina

«Noi non siamo fantasmi. Siamo aziende con dipendenti»

da - commenta Nadia Galli, presidente delle estetiste della Cna. Qualcuno mi dovrebbe spiegare il motivo per cui i parrucchieri rientrano nel servizio alle persone e le estetiste no».

Secondo il Dpcm, infatti, i centri estetici delle "Zone rosse" chiuderanno da domani. «È tutto il giorno che sono al telefono con le mie colleghe. Noi per lavorare dobbiamo seguire prescrizioni rigide. Avere dispositivi che non sono presenti neppure negli studi medici o dai dentisti. Teniamo i registri di tutte le clienti. E ci chiedono? Ma questo è assurdo. Succederà come nel lockdown. La chiusura favorirà l'abusivismo e non solo».

Nadia Galli evidenzia che si potrebbe verificare anche un altro fenomeno. «Ci sono estetiste che sono già state contattate per andare a casa delle clienti - dice - nulla di più pericoloso. Spero che nessuno ceda, ma il pericolo è reale. E spero che Fontana ci preservi dalla "Zona rossa". Cerchiamo di essere forti, ma il magone sale».

«Ho finito le parole - taglia corto Giorgio Priamo, titolare del Bar Tabacchi la Nuova Vignaccia di Como - Stare aperti fino alle 18 voleva dire tenere in piedi l'attività. La politica non ha rispetto di chi lavora e segue le regole. Ha affollato bus e metropolitane. Facile dare la colpa al bar» conclude.

Paolo Annoni



La mascherina non basta più. Da domani prevista la chiusura di quasi tutte le attività commerciali



Marco Cassina



Nadia Galli



Claudio Casartelli

L'altro fronte

Scuola, tomano le lezioni a distanza anche per prima e seconda media

(p.a.m.) La "Zona rossa" decretata ieri sera da Giuseppe Conte per la Lombardia si abbatte anche sulla scuola. A casa, con didattica a distanza, oltre agli studenti delle superiori, anche quelli di seconda e terza media. «Una misura che pesa molto al governo» ha detto ieri sera Conte in diretta Tv. Si tratta infatti di ragazzini di 12 e 13 anni.

Preservati dalle lezioni davanti al computer, al momento, gli studenti di prima media, che stanno frequentando la scuola da poco più di un mese e avrebbero probabilmente maggiori difficoltà nel rapportarsi con i professori. Elementari, materne e nidi proseguono invece con le "lezioni" in presenza. Con gli spostamenti vietati tra un comune e l'altro, vengono in ogni caso «consentiti gli spostamenti strettamente necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza nei limiti in cui la stessa è consentita». Il nuovo decreto per le superiori prevede didattica integrale digitale fino al 3 dicembre, in tutto il Paese. Did (che sostituisce nell'acronimo la Dad di marzo-giugno) al 100 per cento dalla prima classe alla quinta. La presenza è garantita per le attività di laboratorio, previste in linea di massima negli istituti professionali, e per gli studenti disabili.

Sul fronte dell'istruzione, intanto, è di 43,5 milioni lo stanziamento approvato dalla Giunta regionale, su proposta del vicepresidente Fabrizio Sala, destinato a sostenere un piano di innovazione della strumentazione digitale per la didattica a distanza e accordi di collaborazione con le università pubbliche lombarde. Obiettivo dello stanziamento è la modernizzazione della strumentazione digitale in uso presso le università, oltre a favorire la didattica a distanza sia in risposta alle restrizioni dovute alla recente pandemia da Covid-19, sia come proposta di evoluzione della didattica verso soluzioni di e-learning. Le risorse saranno a disposizione delle università nel 2021. Nel dettaglio, tra gli atenei beneficiari del contributo anche l'Università dell'Insubria di Como e Varese per la quale sono stati stanziati un milione e mezzo di euro.

Il prefetto: «Usciremo da questa crisi, ne sono certo»

Nel primo intervento ufficiale, Andrea Polichetti parla anche del dormitorio



Il prefetto
Il dormitorio in via Borgovico rappresenta una iniziativa di solidarietà da inquadrare all'interno di un piano normativo da rispettare

(e.s.) «Viviamo questo momento di crisi e ne usciremo, ne sono certo, soltanto se ciascuno esercita il livello di responsabilità che gli è proprio, mi riferisco al cittadino e alle istituzioni»: si è presentato ieri alla stampa, lanciando un chiaro messaggio legato all'emergenza sanitaria in corso, il nuovo prefetto di Como, Andrea Polichetti, subentrato ad Ignazio Coccia, che aveva salutato il Lario il 1° ottobre, dove era arrivato due anni prima.

Polichetti, 59 anni, ha ricoperto il ruolo di direttore centrale per i servizi demografici presso il dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno, ed è già stato capo di Gabinetto alla Prefettura di Latina e anche in una provincia confinante a quella di Como, Varese.

Inseduto ieri in via Volta, sono tante - ha spiegato il rappresentante del governo sul territorio in più di una occasione nel suo discorso - le



Andrea Polichetti, 59 anni, nuovo prefetto di Como

problematiche che dovrà affrontare nel Comasco.

A partire, ovviamente, dalle ripercussioni della pandemia, non solo sulla salute dei cittadini, ma anche sull'economia e sulla sicurezza della provincia lariana, dalla pover-

tà crescente alle attività in crisi e a rischio di infiltrazioni malavitosi - a partire dalla ristorazione - i cui segnali devono essere tempestivamente raccolti e combattuti con l'unione di tutte le forze del territorio. Nella sua carriera, Andrea Polichetti è stato in passato ispettore per la verifica della gestione del centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, e ieri ha individuato tra le priorità da risolvere in città la questione del senza fissa dimora.

«Il dormitorio nella ex caserma di via Borgovico rappresenta una iniziativa di solidarietà da inquadrare all'interno di un piano normativo da rispettare», spiega Polichetti, che è intervenuto anche sulla difficile questione della viabilità e del trasporto pubblico locale: «Un tema delicato - ha detto ancora - sotto accusa come veicolo di diffusione del Covid: se necessario bisogna intervenire e capire le ragioni di eventuali disservizi».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Comere di Como Giovedì 5 Novembre 2020

3

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'ANNUNCIO

Rimangono aperte le farmacie, le edicole, ma anche i parucchi, e forse questa è l'unica vera differenza con quanto accaduto in primavera



Conte

Il sistema di monitoraggio è stato approvato assieme ai rappresentanti delle Regioni



Fontana

Ho chiesto al governo valutazioni fatte sulla base di dati aggiornati a oggi

La provincia di Como zona rossa da domani
Il secondo lockdown durerà almeno 14 giorni
Conte a Fontana: «Noi non negoziamo chiusure sulla pelle dei cittadini»

(d.a.c.) La provincia di Como diventa zona rossa. Così come tutta la Lombardia.

Alla fine, dopo un tiramolla lunghissimo ed estenuante, in qualche modo simile allo spoglio delle schede negli Stati chiave del voto americano, il premier Giuseppe Conte ha delineato ieri sera, in conferenza stampa, la mappa dell'Italia ai tempi della seconda ondata del Covid-19. Le riserve del governatore della Lombardia, Attilio Fontana, espresse in modo pure diretto, non sono bastate. «Il sistema di monitoraggio è stato approvato con i rappresentanti delle Regioni», ha spiegato Conte. Nessuna «discrezionalità politica». Non negoziamo né contrattiamo sulla pelle dei cittadini, i parametri sono oggettivi». E così, si torna al lockdown. Perché da domani sarà vietato persino «uscire di casa», a meno che non vi siano motivi necessari.

A Fontana, che aveva chiesto «valutazioni fatte sulla base di dati aggiornati a oggi», tenendo conto delle restrizioni già adottate in Lombardia, dei sacrifici già fatti dai lombardi in questi 10 giorni per contenere la diffusione del virus e dai quali registriamo un primo miglioramento», Conte ha risposto in modo piuttosto secco.

«Il ministro della Salute, qualche ora fa, ha adottato un'ordinanza, aggiornata agli esiti del monitoraggio che fotografa un dato consolidato. Questi dati devono stabilizzarsi. Non si esce dalla zona rossa dall'oggi al domani. Bisogna che i numeri siano positivi almeno per 14 giorni». Nessuna concessione, quindi. La Lombardia - e

conessa il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Calabria - chiudono. Almeno fino al 3 dicembre. Vietati tutti gli spostamenti, «anche all'interno del proprio comune», chiusi bare ristoranti, chiusi i negozi alimentari; di didattica in presenza soltanto all'asilo, alle elementari e in prima media; sospese le competizioni sportive, attività fisica permessa

soltanto vicino casa. Rimangono aperte le farmacie, le edicole, ma anche i parucchi, forse l'unica vera differenza con quanto accaduto in primavera. Alle aziende costrette a interrompere le proprie attività saranno dati contributi a fondo perso e già oggi, ha aggiunto Conte, il consiglio dei ministri dovrebbe approvare un decreto

«storici bis» per trovare i fondi.

Nessuna chiarezza è stata fatta sulle frontiere. Non è chiaro se il passaggio da e per la Svizzera sarà possibile anche per i non frontalieri. Su questo si attende un chiarimento nelle prossime ore.

Al di là delle scelte, ormai prese, il clima nel quale si è arrivati a decidere è stato comunque caratterizzato da uno scontro molto forte.

«C'è stata troppa incertezza sul provvedimento», ha commentato ieri il presidente del consiglio regionale, Alessandro Ferri.

Mentre il sottosegretario alla presidenza della Regione, Fabrizio Turba, pochi minuti prima che Conte parlasse in diretta tv aveva rilanciato una nota nella quale sottolineava come «alle 19.30 ancora» nulla si sapesse con certezza su cosa accadrà in Lombardia domani o venerdì. Adesso basta, non possiamo attendere i tempi romani. I bar, i ristoranti, insomma tutti i lavoratori, le mamme e i papà, i nostri studenti non possono continuare a vivere nell'incertezza. Abbiamo bisogno di decisioni certe, e nel caso di chiusure, di soldi subito per non ammazza la Lombardia e di conseguenza l'Italia. Accontentato.



Come si prepara a un secondo lockdown. Da domani sarà obbligatorio stare in casa. Si potrà uscire soltanto per «compromessi motivi»

La polemica

«La Regione si prenda le sue responsabilità»

Pd e Movimento 5 Stelle chiedono al governatore di decidere in autonomia

Per tutta la giornata, ieri, maggioranza e opposizione hanno tirato di spada sulla pedana del Dpcm. La pandemia è ormai occasione costante di polemica politica, nonostante i richiami del Capo dello Stato e la stanchezza, oggettiva, di molti cittadini. Il capogruppo del Partito Democratico, Fabio Pizzul, ha per esempio attaccato la Regione e il governatore Attilio Fontana per i loro tentennamenti. E per un certo desiderio di scrollarsi di dosso le responsabilità.

«Le regole previste dalla prima parte del nuovo Dpcm - ha detto Pizzul - ricalcano, grossomodo, quelle in vigore oggi in Lombardia con due differenze fondamentali: coprifuoco anticipato alle 22 e chiusura di mostre e musei. Per capire il «colore» della Lombardia sarà necessario che venga emanata un'ordinanza d'intesa tra ministero della Salute e Regioni. L'ordinanza deve basarsi su indi-



Fabio Pizzul



Raffaele Erba

catori ben definiti, elaborati dal Comitato Tecnico Scientifico (Cts) nazionale sulla base dei dati forniti dalle singole Regioni. Qui - accusa Pizzul - a quanto ho capito, nasce il problema. Le Regioni non starebbero fornendo ai Cts i dati necessari per procedere alla definizione degli indicatori. Gli ultimi numeri consolidati sarebbero quelli del 25 ottobre scorso. La Regione Lombardia sostiene di non avere notizie dal governo, ma il Dpcm parla chiaro: serve un'intesa a partire da dati certi forniti dal Cts. Le Regioni, che fino a qualche giorno fa chiedevano di poter decidere da sole che cosa fare, ora mi pare stiano scaricando tutta la responsabilità sul governo - conclude il capogruppo Dem al Finellone - quasi fossero offese per il fatto che il governo ha scelto di rompere gli indugi e proporre misure più restrittive. Ma cullarsi sull'idea che i dati stiano migliorando a Milano



La paura di molti commercianti è di ritrovarsi una Como deserta come ad aprile

e in Lombardia e che si possa per questo rinviare o addolcire le nuove misure non mi pare una scelta lungimirante». Sulle competenze di Regione e governo nazionale è invece intervenuto il consigliere regionale comasco del Movimento 5 Stelle, Raffaele Erba. «Il nuovo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte prevede la possibilità per

le Regioni di chiedere l'allentamento delle misure restrittive nei territori dove i contagi sono più contenuti. Se la Lombardia verrà dichiarata zona Rossa, il governatore Attilio Fontana, in accordo con il ministro Roberto Speranza, avrà la possibilità di allentare il lockdown in alcune zone della nostra regione, comprese le

limitazioni per le attività commerciali costrette a chiudere», spiega Erba.

Ciò significa che «Fontana può comunque chiedere al ministro della Salute di emanare un'ordinanza sulle zone della regione a basso contagio dopo un confronto con i sindaci dei territori. È vero che in provincia di Como sono stati registrati numeri alti, ma ci sono territori dove i casi sono più contenuti. Per queste aree, nel quale il virus è meno presente, il governatore della Lombardia può chiedere deroghe alle misure maggiormente restrittive e in questo modo dare un sollievo alle attività economiche più colpite. La nostra esortazione al presidente Fontana - conclude Erba - è di prendere seriamente in considerazione la possibilità data dal nuovo DPCM. Questo è il momento giusto per esercitare l'autonomia da tempo invocata dalla maggioranza di centrodestra».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

Giovedì 5 Novembre 2020 Corriere di Como

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL CASO

Il direttore dell'unità operativa Carlo Campana ha detto di «non poter rilasciare dichiarazioni» su quanto accaduto rinviando «alla direzione o all'ufficio stampa»

Il Sant'Anna sposta la cardiologia a Cantù
Ma i medici del reparto sono contrari

Sospesi permessi e ferie di tutto il personale sanitario sino alla fine dell'anno

(d.a.c.) La cardiologia del Sant'Anna si sposta a Cantù per fare posto ai malati Covid, e tra i 19 medici del reparto scoppia la rivolta. Per tutta la giornata di ieri, a San Fermo, si sono rincorse notizie su proteste più o meno formali, più o meno esplicite contro la decisione della direzione generale di trasferire il reparto di cardiologia nella riabilitazione cardio-respiratoria di Cantù. Il direttore dell'unità operativa, Carlo Campana, raggiunto al telefono dal Corriere di Como, ha detto di «non poter rilasciare dichiarazioni» rinviando «alla direzione o all'ufficio stampa». E in serata, in effetti, dall'ufficio stampa è giunta una nota sul «riassetto organizzativo» necessario a «liberare e riconvertire ulteriori aree di degenza per l'assistenza ai pazienti Covid».

Di fatto, la conferma che la cardiologia del Sant'Anna è stata portata all'ospedale di Cantù, in effetti, sulle preoccupazioni e sulle proteste dei medici, i quali avrebbero anche voluto mettere nero su bianco la loro contrarietà alle decisioni prese dalla direzione, e hanno comunque preteso l'ordine di servizio scritto prima di



L'ospedale di Cantù ospita ieri pomeriggio la cardiologia del Sant'Anna

muoversi in direzione del presidio brianzolo.

Che la situazione all'interno del Sant'Anna sia complicata, lo si può dedurre da un altro passaggio della nota diffusa ieri. Quello in cui si spiega che «per garantire la massima assistenza ai pazienti ricoverati e non incorrere nel rischio di interruzione di pubblico servizio, viste le assenze per malattia e per quarantena, è stata decisa la sospensione, a decorrere da oggi (ieri, ndr) e fino al 31 dicembre, dei congedi ordinari per tutto il personale sanitario, nonché per il personale

dirigente dell'area sanità in servizio nelle unità operative di tutti i presidi di Asst Lariana». In parole più semplici: medici e infermieri si sono visti bloccare ferie e permessi sino alla fine dell'anno. Questo perché troppi di loro sono in malattia o in quarantena, e il rischio di sguarnire i reparti si fa di ora in ora più forte.

«L'emergenza, l'urgenza e l'attività assistenziale cardiologica sono sempre garantite sia in caso di accesso al Pronto Soccorso che per i pazienti ricoverati in ospedale per altre patologie, Co-

vid e non - ha comunque rassicurato Matteo Socio, direttore sanitario della Asst Lariana. Abbiamo riorganizzato la gestione del personale, destinando una quota di cardiologi a Cantù e mantenendone una parte a San Fermo dove sarà garantita 24 ore al giorno l'attività di cardiologia e radiologia interventistica». Tra le altre decisioni prese dalla direzione della Asst Lariana, sempre per quanto riguarda il Sant'Anna, c'è da segnalare il trasferimento, nella giornata di oggi, della Neurologia nel reparto di Malattie infettive e l'apertura di due nuovi reparti Covid: uno nell'area della riabilitazione (36 posti letto che dovrebbero essere pronti entro stasera) e l'altro nella Psichiatria (trasferita anch'essa all'ospedale di Cantù). In questo caso i posti letto ricavati per i pazienti Covid saranno 19.

Ieri mattina, il totale dei ricoverati per il virus al Sant'Anna era di 232 (di cui 18 in terapia intensiva); 25 erano a Cantù (di cui 6 in terapia intensiva), 21 a Mariano; nel pronto soccorso, 1 paziente Covid in attesa di ricovero erano 37 al Sant'Anna e 27 a Cantù.

L'ospedale cittadino

Letti pieni anche al Valduce
Occupate tutte le terapie intensive

Reparto Covid pieno al Valduce, dove è stato attivato un nuovo spazio destinato ai malati positivi al virus rinunciando a parte dei letti di medicina e chirurgia. Occupati anche i 4 posti di terapia intensiva. «Non venite in pronto soccorso se non è davvero necessario e rivolgetevi prima al vostro medico», è l'appello di cui si fa portavoce il primario di neurologia del presidio di via Dante, Mario Guidotti. In primavera, il Valduce aveva aperto un reparto

Covid con 31 posti letto: un settore ora nuovamente occupato dai contagiati da Sars Cov-2. «È stato necessario mettere a disposizione altri letti in reparti diversi - dice ancora Guidotti - La week-surgery di chirurgia è stata trasformata in medicina "pulita", per pazienti non positivi al virus e per il personale si tratta di uno sforzo notevole a livello di gestione. Abbiamo una seconda medicina a disposizione dei malati Covid e al momento i ricoverati sono otto».

Le cifre

Sono 457 i nuovi positivi registrati nelle ultime 24 ore in provincia di Como. Un numero sempre elevato ma inferiore a quello dei giorni precedenti. Dal bollettino quotidiano della Regione emerge finalmente un dato positivo: scende infatti dal 21% al 17,7% il rapporto fra tamponi effettuati (43.716) e nuovi positivi (7.758); le persone guarite o dimesse sono state 1.495. Ormai, ogni giorno in Lombardia si riescono a testare oltre 40 mila persone. Dall'inizio della pandemia i tamponi sono stati più di 3 milioni e oltre 100 mila le persone che hanno affrontato la malattia riuscendo a superarla. Purtroppo, rimangono 507 pazienti in terapia intensiva (+32 nelle ultime 24 ore) e 5.018 pazienti nei reparti Covid. Aumentano sempre pure le vittime: 96 nell'ultima giornata, per un totale di 17.848. Tra le province lombarde Milano mantiene il primato dei contagi: 3.613

Diminuisce il rapporto tra positivi e test diagnostici
Ieri a Como sono stati registrati 457 nuovi casi. Milano la provincia più colpita

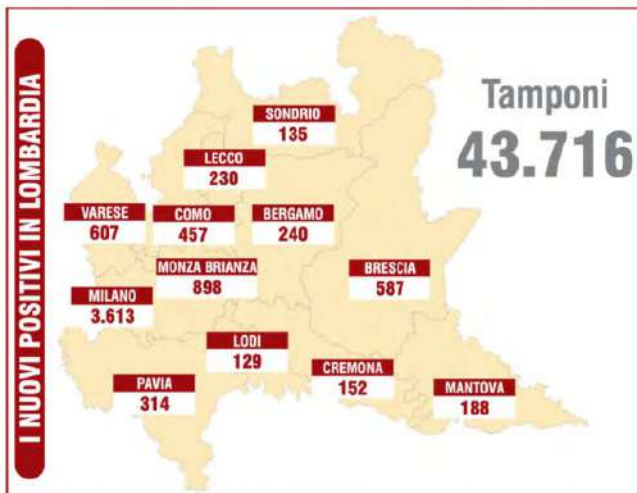
17,7%

Percentuale
Dal bollettino della Regione emerge un dato positivo: scende infatti dal 21% al 17,7% il rapporto fra tamponi effettuati (43.716) e nuovi positivi (7.758); le persone guarite o dimesse sono state 1.495

ieri, di cui 1.726 in città. Altri pure i numeri di Monza e Brianza (898), Brescia (587) e Varese (607).

Preoccupano poi i numeri del Canton Ticino, dove ieri sono stati registrati 378 nuovi positivi, 33 ricoverati in ospedale e 5 vittime. Dall'inizio della pandemia, in Ticino i contagiati sono stati 8.858. Al momento, 1.163 pazienti ospedalizzati sono 207, di questi 163 sono in terapia intensiva. Le persone decedute per il Covid nel cantone di lingua italiana sono state in totale 377. Nelle ultime 24 ore in Ticino sono stati effettuati circa 1.390 tamponi e la quota dei positivi è stata superiore al 32%. Un numero davvero altissimo.

Altrettanto pesanti sono i dati provenienti dal resto della Confederazione Elvetica, dove nelle ultime 24 ore sono stati registrati 10.073 nuovi casi di Covid-19 e 73 vittime. Oltre 36.369 i test diagnostici, con un tasso di positività del 27,7%.





CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Giovedì 5 Novembre 2020

5

Primo piano | Emergenza sanitaria



ECONOMIA

Associazioni, enti e ordini professionali che hanno dato vita a "Ristrutturare Como" hanno ieri spiegato le potenzialità del cosiddetto superbonus 110% per l'edilizia

Bonus dell'edilizia, c'è un tavolo per Como Pontiggia: «Stimolo per affrontare i problemi» Tutti gli attori della filiera del mattone si sono detti disposti a collaborare



Giovanni Pontiggia



Francesco Molteni



Michele Pierpaoli

«Il metodo di lavoro per i bonus dell'edilizia sia lo stimolo per creare un "modello Como", per intervenire insieme sulle sinistre questioni. Propongo un tavolo in Camera di Commercio di Como e Lecco e spero di essere ascoltato questa volta».

Così Giovanni Pontiggia, presidente della Bcc Brianza e Laghi, ha chiuso il suo intervento alla tavola rotonda sui bonus fiscali organizzata nell'ambito di Meci, il salone dell'edilizia di Lario, che quest'anno a causa dell'emergenza sanitaria celebra un'edizione completamente online, tra webinar e convegni a distanza.

Proprio ieri mattina, Meci è riuscito a mettere insieme dieci attori di una delle più importanti filiere dell'economia comasca e nazionale, quella del mattone. Moderati dal giornalista della Provincia, Guido Lombardi, rappresentanti di associazioni, enti e ordini professionali che hanno dato vita a "Ristrutturare Como" hanno cercato di spiegare le potenzialità del cosiddetto superbonus 110% e di tutti gli altri bonus dell'edilizia.

Un supporto concreto a privati e proprietari interessati a un intervento di recupero edilizio e di riqualificazione energetica. Domani mattina si entrerà più nel tecnico, con un nuovo incontro a distanza in programma dalle 10.30 (accesso dal sito fierameci.it). «L'edilizia viene da una crisi decennale - ha spiegato Francesco Molteni, presidente di Ance Como - In tutta Italia hanno chiuso 600mila posti di lavoro. Il decreto del 110% è uno dei pochi strumenti per la crescita dell'economia. Ance nazionale ha stimato che valga 6 miliardi



I vari bonus energetici provano a far ripartire il settore dell'edilizia, in crisi da un decennio

di euro, per 100mila posti di lavoro, compreso l'indotto. È fondamentale la seria compartecipazione di tutti gli attori della filiera. Da chi costruisce alle banche, ai professionisti, per fornire pacchetti completi. Oltre alla chiarezza procedurale, l'altro tema cruciale riguarda la proroga degli incentivi, si innescano processi che non si possono chiudere nel giro di mesi, servono anni».

Per il mondo dell'artigianato sono intervenuti Virgilio Fagioli, vicepresidente di Confarti-

Francesco Molteni

«Ance nazionale ha stimato che valga 6 miliardi di euro, per 100mila posti di lavoro, compreso l'indotto»

giano Como e Pasquale Diodato di Cna Lombardia, che hanno evidenziato l'importanza delle associazioni e il loro ruolo a sostegno delle imprese e dei cittadini anche in questa sfida. Fondamentale, anche per le imprese artigiane, la proroga di tutti gli incentivi in scadenza tra dicembre di quest'anno e del prossimo. Il punto di vista dei rivenditori di materiali edili è stato affrontato poi da Matteo Valdè di Federcomet Confcommercio. «Il distributore di materiale edile può fornire un pacchetto di soluzione ai colleghi che si occuperanno del lavoro, ha spiegato.

Altrettanto interessante e fondamentale il contributo degli ordini professionali, presente Mauro Volontè, presidente dell'Ordine degli Ingegneri, Michele Pierpaoli, presidente degli Architetti, il segretario dell'Ordine dei Periti, Guido Frigerio. Rosaria Molteni, presidente degli Amministratori Condominiali Anaci oltre, naturalmente al



Mauro Volontè



Claudio Bocchetti



Rosaria Molteni

rappresentante dei proprietari di abitazioni, Claudio Bocchetti, presidente di Confedilizia Como. La parola sinergia, serietà e collaborazione, risuona più e più volte nel collegamento online dalla piattaforma "Zoom". Dalla diagnosi energetica indispensabile prima di affrontare qualsiasi intervento, al comprendere come si possano superare le

due classi energetiche indispensabili per agire al superbonus. Fino naturalmente alla ricerca del bello. Perché come ha sottolineato Pierpaoli nel suo intervento, i bonus dell'edilizia sono un'occasione unica per la riqualificazione del territorio, per la rigenerazione urbana, laddove è ormai chiaro che si deve intervenire sul patrimonio edilizio esistente, ormai a fine vita, per un futuro a consumo di suolo zero. Quindi, le sempre illuminate parole del presidente Pontiggia della Bcc Brianza e Laghi, con l'invito a fare squadra per il bene di Como.

«Le banche nella questione dei bonus dell'edilizia possono rappresentare forse l'ultimo anello della catena, ma questo non significa che vadano coinvolte all'ultimo momento», ha detto il presidente della Bcc. «Questo modo di lavorare insieme, in filiera, per il bene del territorio, superando anche le divisioni tra associazioni e ordini professionali, deve diventare un modello per Como. Ognuno ha un suo ruolo, fondamentale, ma soltanto insieme si può arrivare al risultato nel segno della massima trasparenza. La Camera di Commercio ora faccia tesoro di questo tavolo di lavoro per i bonus dell'edilizia», ha concluso Giovanni Pontiggia.

Paolo Annoni

Gli industriali

«Illusi dal rimbalzo positivo dell'estate» Il presidente di Confindustria commenta i dati congiunturali

(p.a.n.) «È difficile, almeno nel breve periodo, intravedere segnali di ripresa, per cui, ancora una volta, facciamo appello alla coesione di tutti, affinché emerga ciò che unisce e non ciò che divide. Mi rivolgo anche ai colleghi imprenditori: è sempre più importante lavorare in filiera, trasformando la concorrenza tra imprese vicine in un reciproco e solido supporto per riuscire a rafforzarsi in un'economia globale che ci sta abituando sempre più a grandi incertezze». Così il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian, commenta la situazione economica del territorio. Sono numeri che lasciano



Aram Manoukian

poco spazio all'ottimismo: quelli dell'Osservatorio congiunturale rapido per il mese di settembre. Il quadro di rallentamento è generalizzato per tutti gli indicatori. La diminuzione risulta prevalente su quella di aumento.

Le imprese comasche indicano un calo per ordini, attività produttiva e fatturato rispetto ai livelli dello scorso mese di luglio; la decelerazione riguarda sia le dinamiche registrate a livello nazionale, sia quelle legate all'export. In peggioramento anche le aspettative formulate per le prossime settimane, ritenute in diminuzione per oltre una realtà su tre. «Il rimbalzo positivo dell'e-

conomia di quest'estate - sottolinea ancora Manoukian - abbastanza scontato in seguito alla riapertura dopo il lockdown di primavera con il conseguente incremento dei consumi, aveva illuso rispetto a una ripartenza che, purtroppo, i nuovi indicatori del mese di settembre e le previsioni future non confermano. La morsa del virus non si è allentata. In tutto il mondo occidentale ha ripreso vigore e le nuove, inevitabili, misure di distanziamento sociale, andranno, ancora una volta, a deprimere un'economia già parecchio fiaccata».

La domanda in Italia è considerata in contrazione per



La sede di Confindustria Como

oltre un'azienda su due (54,5%), aumenta per una realtà su quattro (25%) mentre risulta stabile per il restante 20,5% del campione.

Per quanto riguarda gli ordini esteri si riscontra una decelerazione per il 42,7% delle imprese, un aumento per il 23% e livelli in tenuta per il 29,3%.

La produzione mostra evoluzioni in linea con quanto esaminato per la domanda e diminuisce per quattro realtà su dieci (40,7%), aumenta per il 24,4% delle aziende ed è infine stabile per il 34,9%.

«Pur consapevole che in un momento di emergenza sia indispensabile un'azione immediata per tappare le falle - conclude il presidente - è necessario concentrarsi ancora di più sulla visione, ampliando la propria scatola degli attrezzi, confrontandosi con i colleghi, preparando il terreno per il momento in cui si potrà tornare a seminare e a raccogliere».



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

CORRIERE DI COMO



26 NOV | **VIRTUAL
OPEN NIGHT**

28 NOV | **OPEN DAY
CANOSSA APERTA**

PER INFORMAZIONI SULLO SVOLGIMENTO DEGLI INCONTRI www.canossianecomano.it

ON
YOUR
WAY

Metalmeccanici, buona l'adesione allo sciopero di oggi

[Home](#) [Notizie locali](#) [Economia](#) [Lavoro](#) [Metalmeccanici, buona l'adesione allo sciopero di oggi](#)



🕒 5 Novembre 2020



Di Redazione

🕒 5 Novembre 2020

Oggi è stata elevata l'adesione dei lavoratori metalmeccanici nella provincia di Como allo sciopero nazionale indetto da Fim Fiom Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro. Nelle aziende più significative della provincia si è arrivati ad una adesione media del 70%. A Como era in previsione un presidio unitario di fronte a Confindustria, durante il pomeriggio di oggi, a sostegno delle ragioni per la ripresa del tavolo della trattativa. Fim Fiom Uilm di Como, alla luce delle misure di sicurezza decise nella giornata di ieri, hanno deciso di revocare il presidio e nella logica della responsabilità non mettere a rischio la salute e la sicurezza dei lavoratori. I lavoratori hanno scioperato le ultime 4 ore per ciascun turno lavorativo per la difesa dell'occupazione, il rilancio dell'industria metalmeccanica, l'aumento del salario, il miglioramento del welfare, dei diritti, delle tutele la salute e sicurezza, la stabilizzazione dei precari, il riconoscimento delle competenze professionali, la contrattazione dello smart working e della conciliazione tra tempi di vita e lavoro. Dichiara Caterina Valsecchi Segretaria Generale della Fim Cisl dei Laghi (Como Varese): "Sono trascorsi 12 mesi oggi dalla presentazione della piattaforma, i lavoratori non possono aspettare la fine della pandemia per vedersi rinnovare il contratto. E' fondamentale dare la garanzia per la salute, per stabilità dell'occupazione ma anche il giusto salario per la messa in sicurezza dell'economia delle famiglie. La ripresa del tavolo di trattative deve avvenire il più presto possibile." Luca Conti Segretario Generale Fiom CGIL di Como: "la risposta alla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici ha messo in evidenza la necessità di un contratto nazionale che riconquisti autorità salariale, per difendere il reddito dei lavoratori e garantire investimenti di qualità nell'industria. I metalmeccanici lottano democraticamente per riaprire la trattativa nazionale." Igor Gianoncelli, della UILM Lario dichiara: "La grande partecipazione allo sciopero dimostra che le lavoratrici ed i lavoratori sono attenti al tema del rinnovo contrattuale e convinti della bontà delle nostre proposte. I lavoratori hanno la legittima aspettativa di risposte serie ed efficaci ai propri bisogni e hanno compreso che il Contratto lo si difende e lo si conquista nelle fabbriche. Solo facendo un buon contratto, che ridia attenzione, centralità e dignità ai lavoratori della categoria, essi potranno finalmente giocare un ruolo essenziale per lo sviluppo del Paese. Federmeccanica ascolti queste voci, pacate ma risolutive."



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

COMOZERO



NEWSLAB



Facebook



Twitter

ATTUALITÀ

Sciopero metalmeccanici a Como, i sindacati: “Adesione fino al 70%. Non possiamo aspettare fine-pandemia per il contratto”

05/11/2020 | ⌚ 19:26 | 👤 redazione | 💬

“E’ stata elevata”, dicono i sindacati, l’adesione dei lavoratori metalmeccanici nella provincia di Como allo sciopero nazionale indetto da Fim Fiom Uilm per il rinnovo del contratto di lavoro.

"Nelle aziende più significative della provincia si è arrivati ad una adesione media del 70%", si legge in una nota sindacale.

A Como era in previsione un presidio unitario di fronte a Confindustria, durante il pomeriggio di oggi, "a sostegno delle ragioni per la ripresa del tavolo della trattativa", Fim Fiom Uilm di Como, "alla luce delle misure di sicurezza decise nella giornata di ieri", hanno deciso di revocare il presidio e nella logica della responsabilità non mettere a rischio la salute e la sicurezza dei lavoratori.

I lavoratori hanno scioperato le ultime 4 ore per ciascun turno lavorativo per "la difesa dell'occupazione, il rilancio dell'industria metalmeccanica, l'aumento del salario, il miglioramento del welfare, dei diritti, delle tutele la salute e sicurezza, la stabilizzazione dei precari, il riconoscimento delle competenze professionali, la contrattazione dello smart working e della conciliazione tra tempi di vita e lavoro".

Spiega Caterina Valsecchi Segretaria Generale della Fim Cisl dei Laghi (Como Varese): "Sono trascorsi 12 mesi oggi dalla presentazione della piattaforma, i lavoratori non possono aspettare la fine della pandemia per vedersi rinnovare il contratto. E' fondamentale dare la garanzia per la salute, per stabilità dell'occupazione ma anche il giusto salario per la messa in sicurezza dell'economia delle famiglie. La ripresa del tavolo di trattative deve avvenire il più presto possibile."

Quindi Luca Conti Segretario Generale Fiom Cgil di Como: "La risposta alla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici ha messo in evidenza la necessità di un contratto nazionale che riconquisti autorità salariale, per difendere il reddito dei lavoratori e garantire investimenti di qualità nell'industria. I metalmeccanici lottano democraticamente per riaprire la trattativa nazionale."

E Igor Gianoncelli, della Uilm Lario: "La grande partecipazione allo sciopero dimostra che le lavoratrici ed i lavoratori sono attenti al tema del rinnovo contrattuale e convinti della bontà delle nostre proposte. I lavoratori hanno la legittima aspettativa di risposte serie ed efficaci ai propri bisogni e hanno compreso che il Contratto lo si difende e lo si conquista nelle fabbriche. Solo facendo un buon contratto, che ridia attenzione, centralità e dignità ai lavoratori della categoria, essi potranno finalmente giocare un ruolo essenziale per lo sviluppo del Paese. Federmeccanica ascolti queste voci, pacate ma risolutive."

ECONOMIA | 05 novembre 2020, 15:31

Lo sciopero nazionale dei metalmeccanici in provincia di Varese: «Una protesta necessaria e doverosa contro l'arroganza di Confindustria»

51
 **Consiglia**



Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato presidi alla Whirlpool di Cassinetta e alla Leonardo di Venegono. La voce di lavoratori e delegati delle fabbriche del Varesotto: «Abbiamo bisogno non solo dell'aumento del salario ma anche di tutele, formazione e soprattutto di fiducia»



Il presidio dei lavoratori della Whirlpool di Cassinetta



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Sciopero nazionale di quattro ore oggi per il settore metalmeccanico che nonostante un anno di trattative non ha ancora ottenuto il rinnovo del contratto; alta, **secondo Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil l'adesione dei lavoratori della provincia di Varese che alla Whirlpool di Cassinetta e alla Leonardo Velivoli di Venegono hanno organizzato dei presidi** agli ingressi degli stabilimenti e dove lo sciopero è stato di otto ore come anche alla BTicino.

Proprio dalle fabbriche della provincia di Varese si è levata la voce di protesta dei lavoratori, dei delegati sindacali e delle Rsu. **«Abbiamo bisogno non solo dell'aumento del salario ma anche di tutele e di formazione** visto che il metalmeccanico sta mutando profondamente - **afferma Sabrina d'Andrea delegata della Fim della Finnord di Luino** - occorre dare valore all'apprendistato, stabilizzare i precari, contrastare il dumping salariale, facilitare il part-time delle donne. Nella nostra azienda che ha un fallimento in corso da un anno e mezzo ci sono tanti mal di pancia». «In Whirlpool a Cassinetta scioperiamo otto ore anche per il mancato rispetto del piano industriale da parte dell'azienda e per la chiusura di Napoli - **sottolinea Tiziano Franceschetti della Rsu della Fim** - chiediamo che lo smart working venga disciplinato nel contratto, con il diritto alla disconnessione». **«I lavoratori in remoto si sentono abbandonati - dice Marinella Scopacasa delegata Fiom alla BTicino - c'è tanta confusione,** scioperare adesso è importante perché di lavoro non si parla mai abbastanza, bisogna difendere i lavoratori dalle fake news».

Uno dei temi fondamentali oltre all'aumento dei salari e alle tutele è sicuramente quello dello **smart working, a partire dalla Leonardo Velivoli**. «Il telelavoro sta aiutando, nella nostra fabbrica lavorano in presenza circa 700 persone su un totale di 2400 - **spiega Fabio De Rosa, delegato della Uilm a Cascina Costa** - ma il posto di lavoro è luogo d'incontro, **c'è necessità di guardare al futuro, si stanno chiedendo grandi sacrifici ai lavoratori**». Per Giorgio Zito della Uilm della Leonardo di Venegono **«c'è bisogno del contratto, lo smart working partito da un giorno con l'altro ha creato problemi ai lavoratori**». «Se cede il metalmeccanico di conseguenza anche le altre categorie crollerebbero - spiega **Giuliano Zanetti delegato Fiom alla MV Agusta di Varese** - **il contratto è importante per noi e per i nostri figli e soprattutto per i lavoratori delle piccole imprese che hanno poche tutele, altrimenti diventeremo tutti precari**».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

I segretari generali provinciali delle tre sigle dei metalmeccanici della provincia di Varese guardano non solo al presente ma anche al futuro sociale ed economico del nostro territorio; guardare oltre la gestione emergenziale è doveroso, proroga del blocco dei licenziamenti e protocolli di sicurezza anti Covid nelle fabbriche, pur importanti non sono sufficienti. **«Quello di oggi è uno sciopero necessario e doveroso contro le posizioni estremiste e pericolose di Confindustria - dichiara Nino Cartosio (Fiom Cgil) - il terzo risultato da ottenere dopo il blocco dei licenziamenti e i protocolli di sicurezza è il contratto. Per la fase post emergenziale chiediamo modifiche sostanziali alle politiche economiche in tema di ammortizzatori sociali, investimenti, riforma fiscale in termini di utilizzo delle risorse in arrivo con il Recovery Fund. No a soldi a pioggia alle singole imprese, per la provincia di Varese occorre puntare sull'aerospazio visto che un quarto del nostro export è legato a Leonardo che è una grande azienda di Stato, che smentisce che "il piccolo è bello". Bisogna lasciare da parte l'ideologia e guardare i dati e di conseguenza fare investimenti mirati».** **Caterina Valsecchi (Fim Cisl dei Laghi) sottolinea che «la spinta allo sciopero è arrivata dal basso e l'adesione nelle aziende della provincia di Varese è stata elevata,** perché evidentemente i lavoratori hanno a cuore il problema della salute e dell'occupazione». Per **Angelo Re (Uilm Varese)** bisogna «cambiare le politiche salariali che stimolino la domanda e per quanto riguarda Varese bisogna porre fine al nanismo industriale incentivando le fusioni in realtà medio grandi in grado di fare investimenti, altrimenti il lavoro si sposterà in Svizzera o nell'Alto Milanese». **«L'atteggiamento arrogante di Federmeccanica e Confindustria non aiuta di certo in questo momento difficile - conclude Fabio Dell'Angelo (Uilm Uil) - non siamo noi ad esserci alzati dal tavolo della trattativa ma la controparte. E' il momento della responsabilità, come sindacati siamo uniti nell'obiettivo di ridare fiducia alle persone; c'è bisogno di partecipazione. Non tutte le aziende del nostro territorio sono al passo dell'innovazione tecnologica, soprattutto quelle Pmi guidate da imprenditori poco illuminati e mancano clamorosamente le politiche attive del lavoro. La politica non deve essere timida, deve anzi intervenire, il sindacato è pronto a fare la propria parte».**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

13

ECONOMIA & FINANZA

Elettrodomestici, Napoli e Varese unite

VARESE - Nord e sud uniti per la difesa dell'elettrodomestico italo-americano. «In questa giornata straordinaria in cui si sono svuotate le piazze, a Napoli arriva la notizia che anche lo stabilimento Whirlpool di Varese è vuoto, perché lo

sciopero dimostra ancora una volta che la classe operaia non è solo essenziale per quello che fa, ma per l'intelligenza che dimostra». Parole di Barbara Tibaldi, segretaria nazionale della Fiom.

di RIFERIMENTI: TELEPIA



www.nearcoltw.com

CHOC A ORIGGIO

Ultimatum a sei autisti «Licenziatevi»

ORIGGIO - «Ci è caduto il mondo addosso. Da un giorno all'altro, prossimi alla pensione, abbiamo scoperto di non avere più un lavoro». È avvilito e profondamente preoccupato per il futuro Antonio Trovato, uno dei sei autisti dell'azienda Origlass, che rischia di perdere il posto. La società, che fa parte del gruppo Belron Italia, li ha convocati in videoconferenza con la sede di Milano per annunciare la cessazione del rapporto, in quanto non c'è più bisogno di autisti interni ma ci si affiderà a corrieri esterni. «A parte il Tfr, ci offrono due anni di retribuzione e bonus da 3mila e mille euro, tutti tassati al 23%», spiega il lavoratore: «Dobbiamo però sottoscrivere una scrittura privata in cui dichiariamo, di fatto, che siamo noi ad



anderare. Ci hanno anche dato un ultimatum per accostarlo». Il termine scade questa mattina, ma il sindacalista della Cgil Varese Livio Muratore lo ha fortemente sconsigliato: «Ho raccontato una dispietata di trattamento per gli autisti del magazzino di Origgio rispetto a quello riservato all'intera platea di Belron in tutte le filiali italiane», spiega. L'accordo siglato con i sindacati a Roma prevede il licenziamento su base volontaria, senza imporre ultimatum. In realtà ci sono tutti i presupposti perché gli autisti possano subentrare al passaggio del servizio di trasporto a una società esterna. Il 10 novembre si terrà l'assemblea coi lavoratori. Nella giornata di ieri non è stato possibile raccogliere la replica della sede origglass della Origlass.

Stefano Di Maria
di RIFERIMENTI: RENDITA

Da Venegono a Cassinetta le «tute blu» chiedono il rinnovo del contratto

Atta adesione nelle maggiori aziende della provincia, da Whirlpool alle sedi Leonardo alla Bticino (di Francesco)

Il giorno della protesta

Metalmeccanici in sciopero: «Abbiamo salvato noi le aziende»

VARESE - «Surreale fare una giornata di sciopero in piena emergenza Covid? Niente affatto perché c'è in ballo il futuro dei metalmeccanici. Dopo aver portato a casa i protocolli sulla sicurezza che Confindustria non voleva e che ora consentono alle imprese di restare aperte e aver ottenuto il blocco dei licenziamenti fino a marzo, chiediamo ora non la rivoluzione, bensì la riapertura del tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto».

Così, ieri, Nino Cartosio, segretario varesino della Fiom, nel giorno dello sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. Uno sciopero (di quattro ore ogni fine turno) con un'adesione massiccia in provincia di Varese. Senza manifestazioni, ma con due presidi: uno alla Divisione velivoli di Leonardo a Venegono Superiore e un altro alla Whirlpool di Cassinetta. Negli stabilimenti di Leonardo di Cascina Costa, Vergiate, Sesto Calende e Venegono, di Bticino di Varese e Tradate e di Whirlpool si è scioperato per otto ore.

«Oggi non è passato nessuno e c'è stata un'adesione totale. Come è emerso dalle 14 assemblee in preparazione, la questione è molto sentita a Cassinetta. Abbiamo espresso vicinanza ai colleghi del sito pro-

duuttivo di Napoli che stanno vivendo un grave momento di difficoltà per il mancato rispetto del piano industriale sottoscritto con Governo e sindacato», racconta Tiziano Franceschetti, delegato della Fim alla Whirlpool. «Il presidio è partito alle 5 del mattino e c'è soddisfazione perché molti di quelli che si sono presentati dopo averci parlato hanno deciso di tornare a casa», gli fa eco Giorgio Zito, delegato della Uilm alla Leonardo di Venegono. Per poi aggiungere: «Sì, con il Covid c'è paura a muoversi sul posto di lavoro; meno

ma che noi del sindacato abbiamo ottenuto protocolli di sicurezza serie ed affidabili. Senza sarebbe finita male». Sul tavolo il problema dello smartworking: «Può andar bene nei picchi della pandemia ma c'è bisogno di regole. Molti si sentono abbandonati», spiega Marinella Scopac-

sa, delegata Fiom della Bticino. Considerazioni condivise da Fabio De Rosi, Uilm Leonardo di Cascina Costa, dove è aumentata l'attività da remoto: «Su 2.500 addetti sono in presenza circa 650. Nelle assemblee in fabbrica abbiamo percepito malumore e scoramento. Tuttavia, tutti si è d'accordo su una cosa: bisogna guardare al futuro con un nuovo contratto».

Luca Testoni
di RIFERIMENTI: RENDITA

STABILIZZARE L'OCCUPAZIONE



«Che aria tira in azienda? Brutta. Con il fallimento in corso eravamo in riorganizzazione, ora col Covid siamo come intubati e pancia in giù», va giù dura Sabrina D'Arcore, delegata della Fim della Finord di Luino. «Il lavoro metamorfico sta cambiando. Oltre all'aumento del salario, c'è bisogno di regole chiare, formazione continua e di stabilizzare l'occupazione».

SBAGLIATO INTERRUPE IL DIALOGO



«All'anarchia di Federmeccanica e Confindustria noi rispondiamo con grande senso di responsabilità. È stato gravissimo aver interrotto le relazioni con il sindacato mettendo in discussione l'aumento retributivo e l'intero contratto», attacca Fabio Dell'Angelo, segretario della Uilm di Varese, nel giorno dello sciopero.

SUPERARE LA SFIDUCIA NELLE FABBRICHE



«Ora occorre far quadrare e allontanare dalla testa la sfiducia che gira in fabbrica. Nonostante lo paura e l'insicurezza del momento, mi colpisce la ritrovata vicinanza tra sindacato e lavoratori», commenta Caterina Valsecchi, segretaria Fim-Cisl dei Laghi. «Tantissimi hanno sacrificato parte del salario per esprimere comunanza sui temi della piattaforma contrattuale».



L'ultima manifestazione per chiedere più tutele nei passaggi contrattuali (di BAO)

Malpensa, da una società all'altra

MALPENSA - Dipendenti licenziati e assunti, è la guerra dei poveri a Malpensa. A garantire i dipendenti durante il passaggio da un'azienda all'altra ci sono precise norme. Una di queste è la clausola sociale che tutela proprio chi viene riassorbito da un'altra società. Ma non viene rispettata e a dare l'allarme è il sindacato Cub trasporti che già settimana scorsa aveva organizzato una massiccia manifestazione all'aeroporto.

La situazione sta precipitando, come denuncia l'esponente del sindacato Renzo Canavesi: «Ags e Neos si rifiutano di garantire lo stesso trattamento economico e normativo ai lavoratori provenienti da Airport, ma addirittura si rifiutano di assu-

mere alcuni dipendenti che sono stati selezionati da Airport in base ai criteri previsti dalla clausola sociale». Canavesi già da qualche settimana denuncia la situazione: «La maggior parte dei lavoratori sono stati convocati per la visita medica e la firma dei contratti di assunzione, che avrebbe dovuto avvenire il primo novembre. Ma alcuni non sono stati chiamati e non riceveranno alcuna proposta di assunzione. Pretesto accampato da Ags-Neos per la loro esclusione è il fatto che questi addetti, nei giorni scorsi, non avrebbero risposto alla convocazione. Si tratta di pretesto: sono dichiarazioni infondate perché in realtà non hanno ricevuto alcuna comunicazione formale da parte di Ags-Neos».

Stessa situazione anche per Mie-Wfs, altre aziende che operano al Cargo di Malpensa.

«Il 3 novembre a seguito della clausola sociale 11 lavoratori dovevano passare da Mie a Wfs - sottolinea Canavesi - ma sono stati convocati all'Unicev industriali di Gallarate e hanno dovuto sottoscrivere verbali "tombati", con la rinuncia ad ogni verifica sui criteri di scelta e sui contenuti del loro passaggio nonché su qualsiasi altro diritto relativo al rapporto con Mie. Chi rifiuta perde il lavoro». Conclude il sindacalista: «La clausola sociale è usata come un ricatto e non come tutela dei lavoratori».

Veronica Deriu
di RIFERIMENTI: RENDITA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020 **PREALPINA**

FATTI DEL GIORNO

ROMA. Dati incompleti o in ritardo, affanno sul tracciamento e divergenze sui metodi di valutazione. I provvedimenti contenuti nell'ultimo Dpcm nei confronti di alcune regioni hanno portato alla luce falle e incomprensioni sull'interpretazione dei parametri

È rebus sui dati regionali

tristabili per assegnare ai territori il colore - rosso, arancione o giallo - e dunque le differenti limitazioni disposte dal Governo. Tra tabelle, percentuali e indicatori, lo schema sui 21 criteri

adottati dall'Esecutivo per stabilire le restrizioni delle Regioni è contenuto nel documento del Ministero della Salute che risale allo scorso 30 aprile. Già in quella data le Regioni avevano

a disposizione una tabella di rischi e criticità che le avrebbero esposte a nuove restrizioni territoriali. Ma sono diversi i governatori e anche i Comuni che parlano di indicatori «difficili da decifrare» e c'è chi denuncia «discriminazione» tra regioni.

La rivolta delle Regioni «Zone rosse» infuriate Conte chiede più unità

IL MALCONTENTO Attacco al governo sulle nuove strette

ROMA. Sono le Regioni a fornire i dati su cui poggia il monitoraggio relativo all'andamento della situazione epidemiologica. E nella cabina di regia che elabora quei parametri ci sono tre rappresentanti indicati dalle stesse Regioni. Dunque «è surreale» che alcuni governatori, «anziché assumersi la loro parte di responsabilità», facciano «finta di ignorare la gravità dei dati che riguardano il loro territorio». Il ministro della Salute Roberto Speranza, dopo aver firmato l'ordinanza che iscrive le Regioni nelle zone «rosse» e «arancione», stoppa la rivolta dei presidenti e passa al contrattacco. Sostenuto, sottolinea il ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, «da tutto il governo» e dagli scienziati. Lo scontro è però duro e non è destinato a spegnersi, almeno nell'immediato: i governatori insistono chiedendo una verifica o minacciando, lo fa il presidente facente funzioni della Calabria rossa Nino Spirito, di impugnare il provvedimento.



Il governatore del Piemonte Alberto Cirio (sotto)

Gli scienziati ribattono: «I dati sono condivisi con gli enti e validati da 24 settimane»

Non solo: nelle prossime ore arriveranno i nuovi dati - probabilmente domani relativi alla settimana 26 ottobre - 1 novembre e non è affatto escluso che chi ora si trova nella zona gialla possa finire in quelle dove sono previste maggiori restrizioni a rischio di essere almeno la Campania, la Liguria, il Veneto, la Toscana. Il nodo su cui si sta consumando lo

scontro è formalmente tecnico - il sistema di raccolta dei dati è andato in tilt in diverse regioni ma anche perché i 21 parametri indicati dal monitoraggio sono complessi e in condizioni di emergenza è impossibile riuscire a raccogliere tutti i dati - ma in realtà è politico: la maggior parte delle Regioni continua a chiedere misure nazionali e il governo insiste sulla necessità di intervenire al livello locale. Per mettere in campo interventi che servano davvero a contenere il contagio laddove è più diffuso, ha detto il premier Giuseppe Conte, e che non

penalizzino e ulteriormente chi è in una situazione migliore di altri. Le misure gradate per ogni regione, conferma il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri, «anticipano il rischio

Arcuri: «Le misure attenuano i rischi ed evitano il lockdown generalizzato»

«inevitabile» perché c'è un «tempo necessario per stabilizzare» i dati. Che, in ogni caso, «sono condivisi e validati da 24 settimane con le Regioni». Come dire, erano buoni prima, sono buoni anche adesso.

del Piemonte Alberto Cirio, chiedendo una verifica e criticando la mancanza di un metodo «oggettivo». «Chiarezza» chiede il valdostano Erik Lavezzani mentre Spirito annuncia di voler impugnare l'ordinanza: «Non meritiamo l'isolamento». Anche le Regioni arancioni non ci stanno. «Stanno su "Scherzi a parte"», denuncia Musumeci. Accuse contro le quali il governo fa quadrato, con Conte che ripete l'invito a «non perdere il senso di unità nazionale». Dalle regioni arriva uno «spettacolo indecoroso», sono le parole del ministro degli Esteri Luigi Di Maio che porta alla luce quello che in molti, anche tra i tecnici, cominciano a pensare sia il vero problema, il titolo V della Costituzione. «A fine pandemia questo scontro inaccettabile imporrà di semplificare e riorganizzare lo Stato». Dal blog 5S ricordano invece ai governatori che «non si sono voluti assumere le responsabilità e ora si lamentano delle chiusure». Ma sono gli scienziati a replicare nel dettaglio alla critiche. È vero che i dati risalgono a dieci giorni fa, conferma il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro. Ma questo è «inevitabile» perché c'è un «tempo necessario per stabilizzare» i dati. Che, in ogni caso, «sono condivisi e validati da 24 settimane con le Regioni». Come dire, erano buoni prima, sono buoni anche adesso.



Zona rossa, gialla e arancione. La mappa delle regioni

Fino al 3/12 in tutte le regioni valgono le misure previste dal Dpcm



ZONA ROSSA

Chiusi
Bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, negozi e centri estetici
SI
Autocertificazione per gli spostamenti in città
Supermercati, alimentari, edicole, tabacchi, farmacie, lavanderie, parrucchiere e barbiere
Consegna a domicilio
Asporto fino alle 22:00
Competizioni sportive di interesse nazionale
Attività motoria nella vicinanza della propria abitazione
Attività sportiva individuale all'aperto
No
Spostamenti in entrata e in uscita dalla regione e dal comune di residenza
Attività dei centri sportivi
Scuola
Dad per le superiori
Dad dalla seconda media

ZONA ARANCIONE

Chiusi
Bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie
SI
Consegna a domicilio
Asporto fino alle 22:00
No
Spostamenti in entrata e in uscita dalla regione e dal comune di residenza
Scuola
Dad per le superiori
Dad dalla seconda media

ZONA GIALLA

Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Emilia-Romagna, Umbria, Sardegna, Marche, Molise, Abruzzo, Lazio, Campania, Basilicata
Valgono i limiti previsti dalle misure nazionali



La protesta dei sindaci lombardi

IL CASO Gli amministratori locali non approvano le misure prese dall'esecutivo

MILANO. Vogliono vedere i dati dei contagi i sindaci delle province lombarde dove la seconda ondata si è abbattuta con meno ferocia, con la speranza di essere esentati dal lockdown più rigido, ma il presidente della Regione Attilio Fontana fredda spiegando che «l'ordinanza firmata dal ministro Speranza ha decretato la zona rossa su tutto il territorio regionale senza alcuna possibilità di deroghe». «Solo successivamente - dice il governatore - l'evoluzione della situazione è possibile per i presidenti di regione chiedere misure di allentamento per determinati territori». I sindaci di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova, in montagna avevano scritto una lettera a Fontana e al ministro Roberto Speranza, chiedendo «di avere tutti gli elementi necessari per comprendere la fase epidemica sulle nostre province e i parametri che ne determinano l'inserimento nella zona rossa, al più tardi della Regione». «Tali richieste - si legge nella nota

dei primi cittadini - ci aiuteranno a conoscere la complessità dei fattori e dati che determinano le zone di inserimento e ci consentiranno di richiedere, se confortati dagli stessi, l'applicazione di quanto previsto dall'art. 3 comma 2 del Dpcm». Ancora più risoluti i sindaci leghisti del Lodigiano, il primo territorio a finire in zona rossa, lo scorso febbraio, che ieri hanno firmato una nota congiunta per chiedere che «un altro lockdown per il lodigiano, da un punto di vista economico e sociale, è inaccettabile». Soprattutto perché «ora non possiamo essere paragonati ad altre zone d'Italia fortemente investite dal Covid nella misura in cui noi lo siamo stati a marzo e aprile. Questa, da parte del Governo, risulta essere un'evidente forma di accanimento nei confronti di un territorio che ha già pagato tanto e noi, in qualità di sindaci non possiamo accettarlo in maniera passiva». Non nasconde la sua perplessità nemmeno il sindaco leghista di Pavia, Mario Fabrizio Fracassi, per il quale «è chiaro che vengo-

no dei dubbi e che qualcuno dica che sono stati adottati criteri politici come il colore della giunta regionale, più o meno compatibile con i gusti di Palazzo Chigi. Il colore delle zone di rischio dipende dal colore di chi le amministra. Resta un mistero il fatto che territori considerati fino al giorno prima ad alto rischio, come la Campania, il giorno dopo siano stati iscritti nella lista delle zone, non dico arancioni, ma addirittura gialle». Dopo un riunione con il prefetto, l'associazione dei comuni bresciani nel pomeriggio ha scritto a Fontana e Conte «nella speranza che i sacrifici dei bresciani non vadano persi in decreti nazionali, ma sia fatta un'attenta analisi della situazione RT su base provinciale», chiedendo che il loro territorio «venga esentato dall'applicazione delle misure dell'ultimo Dpcm». «Le decisioni del governo vanno rispettate», ricorda il sindaco di Milano Beppe Sala, notando però che il sistema che divide l'Italia in zone «è troppo complesso».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

3



Contagi, nuovo record

IL BILANCIO Nelle ultime 24 ore, 34.505 casi e 445 vittime

ROMA - È la prima volta dall'inizio della pandemia da Covid-19, lo scorso febbraio, che in Italia si registra un numero di nuovi casi così alto in un giorno solo: sono infatti 34.505 quelli individuati nelle ultime 24 ore, mentre i decessi hanno raggiunto quota 445 ed era dalla fine di aprile che non si registravano cifre simili. I dati del bollettino giornaliero del ministero della Salute riportano dunque allamenterla prima fase pandemica sono interpretati dagli epidemiologi come un segnale negativo dopo l'apparente stabilizzazione della curva epidemica dei giorni scorsi. A livello regionale è ancora una volta la Lombardia a far segnare il maggior incremento, con 8.822 casi. Seguono Campania (+3.888), Veneto (3.264) e Piemonte (3.171), mentre sono 2.391 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 99 più di mercoledì. L'Agenzia per i servizi sanitari regionali Agenas segnala inoltre che i ricoveri di pazienti Covid nei reparti di pneumologia, medicina generale e malattie infettive hanno superato la quota critica del 40%. L'aggiornamento sui dati, mette in guardia il direttore del dipartimento Prevenzione del ministero della Salute Gianni



Una fase di controllo in un ospedale di Torino (AGF)

Rezza, «non va bene, non è un buon segnale, anche perché - ha spiegato durante la conferenza stampa organizzata dal ministero della Salute all'indomani dell'ordinanza del ministro Roberto Speranza - per la suddivisione delle Regioni in tre fasce di rischio - la percentuale di tamponi positivi supera il 10%». Nei giorni scorsi, ha sottolineato, «la situazione sembrava essersi stabilizzata, pur tenendo conto della variabilità quotidiana, ma il dato di oggi dice che sembra che lo

bulmente ancora il virus scorre e frenarlo è necessario». Una lettura non tranquillizzante dell'andamento epidemiologico è quella data anche dal presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Berlusconi Labataglia, contro il Sars-Cov2, ha detto intervenendo alla conferenza stampa al ministero della Salute, «la vinciamo con terapie intensive rafforzate, ma soprattutto riportando il numero di nuovi positivi a un numero in cui siamo tutti tracciabili. Bisogna

ridurre i nuovi casi e riportare la curva sotto controllo, ma per fare ciò occorrono interventi forti per aiutare il treno a rallentare la corsa». Misure più drastiche, dunque, come quelle previste nel nuovo dpcm che entra in vigore oggi e dall'ordinanza del ministro Speranza, con la suddivisione delle Regioni in zone rosse, arancione e gialle secondo il grado di rischio. Le misure decise per ciascuna delle tre zone derivano dalla considerazione di indicatori precisi, ed in conferenza stampa i due esperti hanno chiarito i meccanismi alla base. Si lavora, ha affermato Rezza, «su indicatori come l'incidenza dei casi, l'indice di trasmissibilità Rt, l'occupazione dei posti letto: se c'è ad esempio una Regione con apparentemente pochi casi ma che ha un'alta occupazione delle terapie intensive, quella è una regione in sofferenza. Sono i dati - ha avvertito - che vanno letti nella loro interezza». Dati che fanno riferimento alla incidenza, Rt e resilienza. Inoltre, ha precisato riferendosi ad esempio alla collocazione della Calabria in zona rossa, «anche se non si è davanti ad un numero eccessivo di casi, un Rilevato in un'area geografica anticipa l'aumento successivo dei casi».

IN DANIMARCA
Virus mutato nei visoni

ROMA - Non si è ancora sicuri se la mutazione del virus Sars-Cov2 trasmessa dai visoni all'uomo possa avere effetti sulla risposta del sistema immunitario, ma se così fosse, potrebbe creare non pochi problemi all'efficacia del vaccino. Visto il ritmo a cui viaggia l'infezione, non si possono correre rischi, sostengono gli esperti di salute animale. L'abbattimento dei visoni in tutti gli allevamenti della Danimarca, dove il virus mutato si è replicato velocemente, è l'aspettativa che si è levata in almeno 22 paesi su 3 continenti, potenzialmente esposti. «La mutazione è stata trovata in 12 persone non sia se si espongono a un effetto affidabile la risposta immunitaria. Certo è che allo stato attuale non si possono correre rischi: è una misura dolorosa ma necessaria», spiega all'ANSA Carlo Buonavoglia, professore di Malattie infettive animal dell'università di Bari.

Preoccupati i tecnici. Rezza: «Frenare questa corsa è necessario, segnali negativi»

La percentuale di tamponi positivi torna a superare il 10%. Boom in Lombardia (+8.822)

Da oggi ritornano le autocertificazioni

IL MODULO Servirà per motivare gli spostamenti

ISTRUZIONE
Quattro milioni di alunni a casa
Azzolina non voleva le chiusure

ROMA - Quattro milioni di alunni delle scuole statali e paritarie, quasi la metà dell'intera popolazione scolastica composta da circa 8 milioni di studenti, da oggi e per almeno un mese non andranno a scuola e parteciperanno alle lezioni da remoto a casa, come era successo nel marzo scorso e sino alla fine dell'anno scolastico. E sempre da oggi tutti gli studenti frequenteranno in presenza dovranno indossare le mascherine, anche i bambini che hanno dai 6 anni in su. «Il valore sociale della scuola è inestimabile: in alcune parti del paese senza scuola non si mangia, non c'è un pasto. La scuola è un servizio di fondamentale importanza anche in prospettiva, per questo mi sono battuta per tenerla aperta», ha detto ieri la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che in queste settimane si è battuta per non chiudere nuovamente le scuole. «Dal presente e dal futuro della scuola italiana dipende il presente e il futuro del paese, la politica di questo deve prendere atto», ha proseguito la titolare del Ministero dell'Istruzione partecipando al Forum PA 2020 e ricordando noto di aver chiesto che una buona parte dei soldi del Recovery vengano investiti in istruzione, «perché la scuola è il motore del paese».

TORINO - Neimesidello lockdown, la scorsa primavera, era diventato un compagno inseparabile. Piegati in quattro in tasca, arroliati nello zaino o nella borsetta, per chi doveva spostarsi era un documento indispensabile quanto la carta d'identità o la patente. Con la suddivisione in zone rosse, arancioni e gialle, torna tra le mani degli italiani l'autocertificazione per gli spostamenti. Sempre obbligatoria nelle cosiddette zone rosse, ovvero Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta e Calabria, servirà anche nel resto d'Italia tra le 22 e le 5, quando scatta il coprifuoco nazionale. Il modulo, disponibile sul sito del Viminale, è lo stesso che era stato predisposto dopo il Dpcm del 24 ottobre e utilizzabile nelle zone meteo in vigore il coprifuoco sulla base di specifiche ordinanze locali. Un modello standard dove i cittadini dovranno indicare i motivi dello spostamento e sul quale verranno fatti accertamenti a campione. Perché sia valido, infatti, è necessario che lo spostamento avvenga per comprovate esigenze di lavoro, motivi di sa-

lute o assoluta urgenza. «Purtuttavia i controlli delle forze dell'ordine sul territorio per verificare l'osservanza del Dpcm - ricorda tra gli altri il prefetto di Trieste, Valerio Valentini - e coloro che verranno fermati dovranno trovarsi in possesso dell'autocertificazione, così come previsto. Altrimenti verranno applicate sanzioni». Sono inoltre in programma nel fine settimana, ha spiegato ancora, controlli nei centri commerciali, dove è prevista la chiusura dei negozi a eccezione di alcune categorie come farmacie ed edicole. Attenzione particolare sarà rivolta soprattutto alle regioni rosse e a quelle arancioni, dove da ieri sono scattate le misure più forti. Il Dpcm stabilisce infatti che è vietato entrare e uscire da quei territori. E non è tutto: se nelle zone rosse è vietato ogni spostamento, con ogni mezzo pubblico o privato, anche all'interno del proprio comune di residenza, domicilio o abitazione, in quelle arancioni è vietato uscire dal proprio comune di residenza, domicilio o abitazione con ogni mezzo pubblico o privato.

Decreto Ristori bis: ecco come potrebbe essere

1,6 miliardi stanziamento complessivo

Valore del contributo

Generale

- Il doppio di quanto ottenuto con il decreto rilancio
- Massimo 150.000 euro
- Nessun limite di fatturato

Persone fisiche

- Minimo 2.000 euro

Piccole imprese

- Minimo 4.000 euro

Chi ne avrà diritto?

- Bonus aggiuntivo a partite ivae contratte a chiudere le attività a causa delle restrizioni
- Estensione a nuove categorie (individuate dai codici Ateco) come ristorazione e bus turistici

Come accedere e quando ottenere il contributo: le ipotesi

- Per chi aveva già ottenuto il contributo del decreto rilancio
- Versamento automatico dell'Agenzia delle Entrate
- Entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto
- Per chi lo chiede per la prima volta
- Presentazione domanda
- Entro la fine del 2020

DL RISTORI BIS Turismo e ristorazione i settori in ginocchio
L'esecutivo lavora per gli aiuti

ROMA - Meccanismi di indennizzo automatico alle attività costrette a fermarsi per arginare la circolazione del Covid. E, se possibile, subito o al massimo in manovra, anche aiuti per le famiglie che si ritroveranno di nuovo a casa da scuola anche alle medie. Il governo cerca di chiudere il decreto Ristori bis per mantenere l'impegno di dare subito nuovi sostegni alle partite Iva, in parallelo con le nuove restrizioni. Il lavoro però è complesso e finora l'ultimo sarà limitato il sistema per erogare il contributo a fondo perduto a tutte le categorie interessate entro poco più di un mese. I primi bonifici dovrebbero arrivare entro metà novembre, mentre per chi non l'aveva chiesto o non poteva (le imprese oltre i 5 milioni di fatturato) ci sarà da attendere qualche settimana in più. L'Agenzia delle Entrate aspetta che sia varato anche il secondo decreto di aiuti: le percentuali di ristoro, infatti, potrebbero aumentare per alcune attività che già hanno accesso ma si ritrovano nelle zone

rosse. La ristorazione, insieme al turismo, è la filiera che ha sofferto di più: bar e ristoranti chiuderanno l'anno complessivamente con perdite per «26 miliardi, il 27% dell'intero comparto» secondo i calcoli della Fipe, mentre alberghi e strutture ricettive hanno visto calare il fatturato oltre l'88%. Tutto il turismo lamenta perdite da capogiro e chiede, con Federismo, di aumentare i massimali dei risorci a 50 mila e 300 mila euro. Le parti sociali chiedono ristori: «per filiere» e ampliando il periodo di riferimento (ora aprile 2020 su aprile 2019), tutte correzioni che si potranno studiare per l'accesso al fondo anti-Covid della manovra. Ora l'imperativo è fare presto e ogni modifica rallenterebbe l'erogazione delle risorse. La lista degli Ateco dovrebbe allungarsi comprendendo musei, rosticceria e pizzerie, artigianato e bus turistici, al momento esclusi a differenza di taxi ed Ncc per i quali nel frattempo il Mit ha anche sbloccato 35 milioni per i «buoni viaggi».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

5

PRIMO PIANO

VARESE - Se per bar e ristoranti il lockdown è un problema enorme, lo è soltanto in parte per i panifici dove talvolta si trasforma in un'opportunità. I disagi «li guardano per esempio», dice Franco Borroni di Assopanificatori Varese - quelle panetterie

La rivincita dei panifici sotto casa

che avevano investito nella caffetteria e in spazi dedicati ai lavori per il pranzo d'apertivo che potranno soltanto effettuare l'asporto. Inoltre c'è il problema di lavorare a contatto con la gente

e, quindi, di essere a rischio». Mentre il... forno mezzo pieno riguarda, per esempio, la riscoperta del negozio sotto casa: «Prima - aggiunge Borroni - la gente ci andava solo se aveva di-

mentato qualcosa al supermercato. Ora c'è una riscoperta di questi esercizi di vicinato e, molti clienti, hanno deciso di proseguire a servirsi nei panifici e negli alimentari di paese, scoprendo comodità e qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delirio e rabbia prima dello stop

NEGOZI L'assalto ai market, lo sfogo delle categorie penalizzate e la paura di non ripartire

VARESE - La tagliola è caduta forte. E i negozianti che più avevano sofferto il primo lockdown e più avevano speso per adeguarsi ai decreti, si ritrovano di nuovo con la serranda lucchettata. Baristi, ristoratori, negozi di abbigliamento ed estetisti sono di nuovo fermi. Solo alcuni si reinventeranno da oggi nelle consegne a domicilio. E le ultime ore prima della serrata - che penalizzerà di riflesso anche i commercianti che potranno continuare a lavorare - hanno il sapore della beffa. Perché i cittadini, per non perdere l'occasione di girare ancora in quasi totale libertà e per risparmiarsi le incertezze dei prossimi giorni, prendono d'assalto i supermercati, ovvero i grandi rivali delle realtà di vicinato, insieme alle vendite online. «Io sono di Busto ma mi scrovo qui ad Olgiate», spiega un cliente che ha appena fatto la spesa. «Da quando è capitato, non potrò più uscire dal Comune, quindi ho fatto un po' di scorte». Non è un caso particolare e il suo mezzo si mescola a quello di centinaia di altre persone. Anche interamente alle città c'è chi si è portato avanti con una spesa imponente in extremis. Nei negozi dei centri storici non c'è un grande via vai. Comprarsi un vestito non è il primo dei pensieri in questo momento. Va molto meglio nei bar, pieni anche all'esterno grazie alla bella giornata di sole. Ma è l'ultimo colpo sparato prima della sofferenza.

Alcuni esercizi, coordinati da nord a sud della provincia, avevano meditato di organizzare una manifestazione di protesta, già domani. Ma il giro di telefonate fra i colleghi li ha fatti desistere: è più lo scontento della rabbia, pochi avrebbero rischiato, si temeva il flop e se ne riparlava più avanti. «Magari» dice uno



LA CURIOSITÀ

Negozi di intimo aperti: che cosa si scrive sull'autotestificazione?

VARESE - Al contrario di quanto avvenuto la scorsa primavera, stavolta rimangono aperti i negozi che vendono generi di prima necessità per la persona. E così la biancheria intima, per esempio. La corsa ad accaparrarsi calze e slip online era stata grande. Arrivati ad un certo punto la scorsa primavera e le prenotazioni rimandavano spesso a spedizioni dopo settimane. Ora questi negozi possono rimanere aperti. «Ci proviamo, ma siamo all'interno di un centro commerciale e possiamo tenere aperto da lunedì a venerdì in teoria...», racconta la titolare di un negozio di intimo all'interno di un centro commerciale. «Mi chiedo comunque come faremo, ci sono dei dipendenti, i costi di gestione ci sono lo stesso, per quanto tempo reggeremo?». Altro aspetto non secondario, quello relativo al fatto che è tutto da stabilire quanto persone saranno in giro in zona rossa per comprare alcuni prodotti specifici. «Tutto chiuso, chi uscirà davvero per acquistare? L'importante è che tutto questo passi e ci lascino lavorare in dicembre, in vista del Natale».

dei organizzatori - quando scadranno i primi quindici giorni e scopriremo di essere ancora zona rossa». A cercare di raccogliere e indirizzare verso qualcosa di utile la rabbia dei commercianti più penalizzati, sono i presidenti delle cin-

vono Giorgio Angelucci (Varese), Rudy Collini (Busto), Renato Chiodi (Gallarate), Andrea Busnelli (Saronno) e Franco Viella (Laino). «Sbagliare non è più consentito. È perciò quanto mai vitale e urgente che vengano introdotti indennizzi adeguati e moratorie fiscali e creditizie ampie e inclusive. Nessuno sia lasciato senza risposte e aiuti». Così chiedono «ai governi» ha in mano il nostro futuro di agire con chiarezza e in modo razionale, evitando l'imbarazzante spettacolo a cui abbiamo assistito in questi giorni. Per ora pagano in pochi gli errori di tutti». Intanto, l'ultimo giorno, è anche quello del traffico imponente, come mai si era visto in tempi recenti. E la paura di restare blindati, è la fine di andare dove da oggi non si potrà più. Così la breccia autostradale di Varese sbarrata proprio nel giorno della grande rincorsa fatta da chi, dai paesi circostanti, deve andare in città, è la ciliegina sulla torta di una vigilia frenetica. È imprecante.

Mario Linari
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si resiste con tazzina e paella da asporto

VARESE - (n.a.t.) Piace il caffè da asporto. E pure la paella consegnata sul cancello di casa. D'altronde, con le chiusure di bar e ristoranti, ci si dovrà accontentare di quello che passa il convento. «Fortunatamente», dice Antonella Zambelli della torrefazione Brasiliana (foto) - in città ci sono ancora degli uffici operanti e a metà mattina, scatta la voglia di caffè. Sarà fra i pochi piaceri consentiti in zona rossa. E nonostante la difficoltà cerchiamo di dare ugualmente un servizio che, dev'essere, è apprezzato».



Vale anche per i ristoranti. «Dopo una buona estate», dice però Alessandra Turrazzi del ristorante Da Orlando di Cuasso al Monte - abbiamo chiuso per tre settimane. Ma, come in primavera, riapriamo con l'asporto. Ci sono i costi fissi da pagare, e poi ora, come auto non ci è arrivata niente. Proviamo a cavarcela puntando sui piatti unici. Sono pacchetti molto pacifici, pizzoccheri e lasagne». Ora arriva il 'bis' del lockdown. Un bis che tutti avrebbero evitato volentieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI BUSTO ARSIZIO

«Stavolta non so se tutti riusciranno a ripartire»

BUSTO ARSIZIO - (m.a.i.) In primavera, quando il lockdown allentò la sua presa, Enzo Giuliano (foto) titolare del locale "Dieci", mise assieme una ventina di colleghi non per protestare, ma per lanciare iniziative di rinascita. «Purtroppo», racconta oggi sconsolato - il nostro sforzo è stato se non vanificato, certo mortificato». Lui è uno di quelli che già una decina di giorni fa abbassò la serranda, «ma anche gli altri, che pure non basano i loro affari sul lavoro serale,



adesso dovranno fermarsi. Certo c'è chi si sta riattivando per asporto e delivery, ma le perdite saranno pesantissime anche per loro». Si dice «deluso», perché i negozi di provviste in centro, va a colpire sempre le stesse categorie, cioè noi, e tutto l'enorme indotto di fornitori che abbiamo alle spalle». Così Giuliano conclude: «Non so se tutti, passata questa nuova burrasca, avranno ancora la forza per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI SARONNO

«Un coordinamento per le consegne»

SARONNO - (g.s.) Tanta preoccupazione, assieme però alla voglia di non arrendersi da parte dei commercianti saronnesi. «Il lockdown è difficile da accettare», lamenta Marina Geraci, del ristorante "Mediterraneo" di Mazzoli. Sulla stessa linea Cristina Sileri del vicino bar "Al 9". «Non possiamo non essere preoccupati anche per quel che ci riserva il futuro». Così Michele Castelli (nella foto), responsabile dell'associazione di categoria Assarcom, lancia la proposta di un coordinamento per la consegna a domicilio in modo da attenuare i danni.



«Più che mai serve un coordinamento stabile per organizzare il delivery e solo lavorando assieme, magari in collaborazione con il Comune, i commercianti saronnesi possono farcela». Dell'idea di un coordinamento per le consegne a domicilio, anche avvalendosi di fondi regionali, si era già parlato nei mesi scorsi. «Una delle proposte il neo-dico in proposito l'assessore al Commercio, Giulia Mazzoli - che valuteremo con le associazioni di categoria nell'incontro già in programma settimana prossima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prenotare una consegna a domicilio è già un'impresa (A3/NO)

La spesa a domicilio è già in affanno

PROVA SUL CAMPO Nei prossimi sette giorni nessuna possibilità di recapito

VARESE - Tigris o Esselunga poco importa. Il sistema è lo stesso e il risultato pure. Chi prova a fare la spesa via internet per farcela portare a casa, finisce per sbattere contro una barriera di pallini rossi e grigi: i rossi segnalano gli orari che non sono più disponibili per la consegna, i grigi quelli che non lo sono mai stati. Per farsi portare la spesa a casa bisognerebbe scegliere l'orario di consegna pagando sul pallino verde corrispondente, ma il verde semplicemente non c'è. Ieri pomeriggio l'app di Esselunga prevedeva scelte di consegna fino a mercoledì 11, e di spazi liberi non ce n'era neanche uno; quella di Tigris arrivava fino a martedì 10, ma il risultato era uguale. Nessuna possibilità di selezionare un qualsiasi orario di consegna, quindi nessuna possibilità di ricevere la spesa. Lo stesso si era verificato durante la prima fase del lockdown, quando praticamente tutti i supermercati avevano dato un grande impulso a servizi che fino allo scorso dicembre erano usati solo da un pugno di clienti supertecnologici. Nonostante il poten-

amento, a chi voleva sfruttare il servizio non restava che la possibilità di restare sveglio fino a mezzanotte per accaparrarsi la prima finestra disponibile del nuovo giorno che appariva in tabella. Il che comunque significava aspettare almeno una settimana, con la speranza che poi tutti prodotti ordinati fossero davvero disponibili.

In teoria, già durante la prima fase dell'emergenza la grande distribuzione aveva annunciato che i servizi sarebbero stati ulteriormente potenziati, ma non nonostante il nuovo lockdown non fosse ancora partito il sistema era già in evidente sofferenza. Così come con il passare delle ore diminuivano le finestre per prenotare il ritiro della spesa al servizio drive di Tigris (nella fattispecie, quello di Castellanza). Tutto già visto nelle 8 settimane della prima fase del lockdown iniziato lo scorso marzo, ma questa volta siamo appena all'inizio.

L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche per il drive
le finestre cominciano
a scarseggiare



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6

VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020 PREALPINA

PRIMO PIANO

VARESE - La Commissione Europea ha comunicato l'approvazione dell'applicazione italiana del progetto denominato CCP-ITALY (CCP "Covid Convalescent Plasma") di cui è capofila a livello nazionale la Struttura regionale di coordinamento per

Plasma iperimmune, Varese premiata

le attività trasfusionali (SRC) in capo ad Areu Lombardia mentre il Servizio Trasfusionale di riferimento per la Lombardia è quello di Asst Sette Laghi diretto da Rosa Chianese che ha coordinato

l'intero progetto. Il plasma convalescente Covid-19 è il plasma che può essere donato da persone che sono state infettate dal virus e sono guarite. Scopo dell'iniziativa è testualmente "au-

mentare la produzione di plasma iperimmune proveniente da soggetti guariti da Covid19 al fine di ampliare lo spettro delle terapie". All'Italia arrivano oltre 7 milioni, importo mai stanziato fino ad ora per un'attività di raccolta plasma nel nostro Paese.

C'è ancora posto negli ospedali?

EMERGENZA Il difficile equilibrio tra dimessi e ricoverati. La paura dei malati

VARESE - Le sirene delle ambulanze scandiscono la giornata e le notti facendo ritornare la memoria alle notti squarciate dal passaggio delle ambulanze dello scorso aprile. Gli ospedali cercano e aprono posti letto con una velocità spasmodica, al punto che per la prima volta da quando abbiano imparato la parola coronavirus i pazienti Covid sono stati accolti anche in altri presidi dell'Asst Sette Laghi, e cioè oltre che al Circolo, ad Angera e a Luino. Il numero di ricoverati è aumentato in poche ore anche all'Asst Ovest Milanese, che ha praticamente raggiunto il numero di ricoverati, 400, degli ospedali che fanno capo a Varese: 420 tra Circolo, Angera e Luino, ieri. All'Asst della Valle Olona, risultano 170 ricoveri. Ufficialmente sembra impossibile avere il numero dei posti letto disponibili ancora. Spiegano la situazione da Villa Tarnagone, quartier generale dell'Asst Sette Laghi. «Al netto delle dimissioni, ogni giorno si devono trovare posti letto per almeno 30 persone». Trovare posti letto significa spesso, aprirne di nuovi. E infatti cinquanta nuovi, di cui la metà sarà attiva oggi, al sesto piano del monoblocco, altri 24 già avviati a Luino. Si ricavano posti per pazienti Covid, in molti reparti dell'ospedale e ci si prepara, nel caso in cui il trend di crescita della pandemia dovesse rimanere a questi livelli, «a nuove soluzioni». Ricorda ricordare che il direttore generale Gianni Bonelli ha sempre sottolineato che nessun paziente Covid rimarrà senza un letto, ma la dichiarazione è di giorni fa e la



I NUMERI	
ASST	Ricoverati
Insubria	420
Ovest Milanese	400
Valle Olona	170

situazione sul fronte dei pazienti acuti sembra invece precipitare di ora in ora. Si cerca un equilibrio tra dimessi e ricoverati. I dati sulle presenze Covid in ospedale sono

per fortuna magmatici, cambiano non solo di giorno in giorno ma addirittura di ora in ora. Fino a quando si potrà reggere? Domanda che non riguarda solo l'hub Co-

vid varesino, naturalmente. Busto, Legnano e gli ospedali di tutto il territorio subiscono una pressione senza limiti. Fino a quando si potrà reggere? Esiste una centrale di coordinamento regionale per il Covid, gli ospedali si possono rivolgere per casi specifici, per trasferire pazienti, e in un paio di circostanze è già avven-

Barbara Zanetti
FOTOGRAFIA: A. BERNARDI



LA CHIAMATA AL 118

Altri cento come lei. Porti pazienza. Poi il viaggio in provincia di Bergamo

LONATE POZZOLO - Alcuni medici garantiscono che il sistema sta reggendo, altri allargano le braccia sconsolati. I pazienti hanno reazioni differenti a seconda della gravità della situazione che stanno vivendo e dell'proprio carattere. Capita così che, mentre dalle Asst del Varesotto rassicurino sul fatto che i ricoveri continuano a essere compiuti, c'è chi ieri è stato prelevato dalla propria abitazione di Lonate Pozzolo e trasportato d'urgenza all'ospedale di Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo. Per parte della giornata è sembrato che un letto si riuscisse a recuperare a Busto Arsizio, poi l'arrivo della squadra del 118 e la trasferta nella zona in cui a marzo si viveva il dramma peggiore e che, ora, pare respirare più del nostro territorio. Una famiglia lonatese è stata particolarmente colpita dal Covid. Il capofamiglia lo ha contratto per primo, molto probabilmente negli ambulatori che frequenta per alcune terapie. Il figlio, 44 anni, lo ha sempre accompagnato in automobile. Il che lo ha portato a contrarre ugualmente il virus.

Febbre, tosse, malori che si sono intensificati per entrambi a partire da quindici giorni fa. Giovedì scorso il ricovero in ospedale del genitore è stato deciso dai medici delle Unità speciali di continuità assistenziale, intervenuti a domicilio: aveva bisogno di un supporto clinico costante ed è stato ricoverato a Gallarate, quando ancora l'emergenza, al San' Antonio Abate, appariva controllabile. La moglie non sta benissimo ma a lei nessuno ha fatto il tampone. Il figlio ha sempre avuto la febbre oltre 38 gradi. Lo scorso fine settimana è salita a 40. Nel contempo il fiato si faceva corto. La speranza di un ricovero lo ha spinto a recarsi al pronto soccorso di Busto Arsizio, dove ha passato 24 ore su una sedia, con una flebo di antibiotico al braccio. Dalle 10.30 di domenica, al mattino successivo, per poi essere rimandato a casa. Da lunedì un progressivo peggioramento. Mercoledì la situazione si è fatta complicata, al punto da ricorrere a una bombola di ossigeno. Febbre a 39,6. Il lonatese ha iniziato a temere il peggio. Ieri mattina è emersa nel



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDÌ 6 NOVEMBRE 2020

7



ANGERA - Quello che sembra il punto di accettazione Covid vicino allo sportello ambulatoriale dell'ospedale "Ondoli". Un lettore segnala l'anomalia: "I pazienti in coda alla vista dei paramedici con mascherina, guanti e barella che passavano di fianco scappavano nei corridoi, si-

Se la gente scappa di fronte ai pazienti Covid

tuazione da sceneggiato americano", racconta un cittadino. "Evidentemente chi ha pensato a questa organizzazione ha deciso che dopo la prenotazione l'utente sia già pronto per farsi ricoverare. Dall'Asst Sette

Laghi fanno sapere che "il passaggio dei pazienti Covid che vengono trasportati all'Ondoli non deve intorbidare il pronto soccorso o aree di accettazione perché è stato studiato un percorso Covid esterno ai norma-

li percorsi. Se così non fosse è un errore del barellieri e provvederemo a verificare che siano rispettati i percorsi stabiliti". Ad Angera ci sono 76 posti Covid: pazienti "selezionati" cioè trasferiti da Varese che non hanno bisogno di supporti ventilatori.

NEGLI OSPEDALI

Richiamati i dipendenti a rischio

VARESE - Aumentano i pazienti da ricoverare, ma contemporaneamente diminuisce il personale perché nonostante tutte le precauzioni anche medici e infermieri si ammalano, oppure si ritrovano a vivere sotto lo stesso tetto con gente ammalata. Così Regione Lombardia si gioca il tutto per tutto richiamando al lavoro i dipendenti che pur essendo in quarantena non presentano i sintomi del contagio. La decisione è stata presa dalla direzione generale del Welfare e trasmessa ieri l'altro alle direzioni delle Aziende socio-sanitarie territoriali, che ovviamente l'hanno subito messa in pratica. Fino a qualche settimana fa se una persona si era trovata a stretto contatto con un contagiato doveva sottoporsi al tampone per verificare il suo stato di salute; con l'esplosione dell'emergenza, l'obbligo di tampone era stato via via sostituito con la quarantena fiduciaria: chi aveva avuto contatti stretti doveva restare a casa senza vedere nessuno per almeno 14 giorni.

Adesso però c'è bisogno dell'aiuto di tutti, e se un medico o un infermiere è a rischio Covid ma sta bene secondo la Regione non c'è più nessuna ragione per cui debba restare a casa. Ecco quindi che come



ordinato dalla direzione del Welfare i contatti stretti asintomatici continueranno a prestare servizio negli ospedali, mentre i dipendenti attualmente assenti perché in quarantena fiduciaria saranno ricontattati per programmare il loro rientro. Naturalmente tanto i "contatti stretti di positivi" che erano a casa quanto quelli che già si trovavano al lavoro saranno sottoposti a un rigoroso monitoraggio: l'insorgenza di sintomi sarà verificata quotidianamente, saranno sottoposti a tampone per due volte di fila in una settimana, mentre al termine del periodo di quarantena saranno sottoposti a test molecolare. Chi risulterà positivo o mostrerà i sintomi del contagio dovrà sospendere immediatamente la sua attività e recarsi al pronto soccorso.

La cosa più singolare è che i dipendenti a rischio richiamati al lavoro dovranno comunque osservare la quarantena «nelle restanti ore della giornata», cioè quando terminato il turno in ospedale torneranno a casa a stretto contatto con chi è positivo. Il provvedimento ha generato un comprensibile scontento tra il personale delle aziende sanitarie che hanno già diamato la comunicazione, in primis tra quelli dell'Asst Ovest Milanese. L'emergenza si fa sentire più che altro, perché su un totale di 3.600 dipendenti, quelli positivi o in quarantena sono ormai oltre il cento.

Luigi Crespi

@PROFUGOINFERMIERA

«Siamo in sofferenza 80 letti Covid su 130»

MATER DOMINI L'ad: «Ci sono anche altre urgenze»

CASTELLANZA - In questo momento abbiamo un ottantina di pazienti Covid e sono ancora attivi dei posti letto per le urgenze non Covid. Di fatto sono occupati al cento per cento gli spazi disponibili. Alessandro Liguori, amministratore delegato di Humanitas Mater Domini, rivela che l'ospedale di Castellanza ha raggiunto il punto di saturazione, con il 75 per cento dei posti dedicati alla pandemia. A marzo si era arrivati a 100 letti su 130 totali.

Come siete organizzati?

«In pronto soccorso sono accolti, con percorsi differenziati, pazienti positivi e non. Abbiamo ampliato l'emergenza-urgenza creando percorsi separati e un'area dedicata alla pandemia. Da due settimane osserviamo un incremento costante di accessi di pazienti positivi».

Come arrivano?

«Sia con i loro mezzi sia con il 118. Se quindici giorni fa il pronto soccorso non Covid aveva la parte preponderante, adesso quella porzione si abbassa. Siamo attorno al 50 per cento».

Gli accessi "tradizionali" non sono diminuiti?

«Questa volta no. A marzo erano praticamente scomparsi. Il lockdown aveva eliminato gli incidenti stradali e chi aveva qualche patologia, anche di fronte a situazioni serie, preferiva restare lontano, magari rischiando l'infarto. Adesso questa quota continua a essere importante nella sommaria. Anzi, è ancora in maggioranza».

Per il Covid incalza...

«Ormai siamo arrivati a occupare il terzo reparto sui quattro preventivi.



Intanto, rimangono attive Medicina, Cardiologia, Ortopedia, Chirurgia; avvengono ancora fratture al femore e occlusioni intestinali. Dobbiamo mantenere letti per tutti».

Insomma, rivoluzione controllata?

«Ora molti pazienti contagiati arrivano in cerca di cure, ma molti vengono dirottati verso casa».

Quali tempi di attesa?

«Il 118 distribuisce negli ospedali sulla base dei posti letto disponibili, poi dipende dai tempi di sbarco/ricovero nel pronto soccorso. Può capitare che le sale di emergenza siano piene. Non credo che la nostra sia l'unica struttura saturata. La situazione è difficile per tutti, cerchiamo di gestirla nel modo migliore».

Il personale risponde?

«Da ospedale di natura chirurgica, per sintomatologie acute, ci siamo trasformati in sede che punta su pneumologia e malattie infettive. Il personale si sacrifica, è eccezionale. Su indicazione regionale, gli ambulatori sono stati ridotti solo nelle specializ-

«Confidiamo che le misure diano effetti. Il personale è eccezionale ma spaventato»

zazioni in cui i professionisti servono nei reparti Covid. Sarebbe una follia cancellare tutto, si formano liste di attesa difficili da smaltire e grossi di-

sagi: quei pazienti poi te li ritrovi, aggravati, in pronto soccorso. È sospesa l'attività chirurgica. Anche in quel campo ci si concentra sull'urgenza».

Alcuni medici e infermieri sono malati?

«Il 5 per cento. Per ora ce la facciamo. Cerchiamo di mantenere ritmi intensi, il personale non ha ancora digerito la prima ondata. Tutti sono stanchi e consapevoli di quello che può capitare, sono spaventati ma non si tirano indietro».

Quali prospettive?

«Mi auguro che le misure adottate portino risultati, perché stiamo soffrendo. La gente deve capire che le regole non sono banali. Per questo puntiamo su una continua formazione interna, su addestramento per le procedure di vestizione e svestizione e l'uso dei Dpi. Abbiamo check point all'ingresso per la febbre. Gli accompagnatori restano fuori, entrano solo i pazienti».

Angela Grassi

@PROFUGOINFERMIERA

Ben protetti nei loro dispositivi e pronti al super lavoro di questa giornata nel reparto di Pneumologia dell'ospedale di Circolo di Varese (foto ASSS SETTELAGHI)

medico di base la consapevolezza del fatto che l'uomo non rispondesse alle terapie. Quando la saturazione dell'ossigeno è scesa a 89 (95 è il livello di guardia), la decisione di invocare un ricovero. Allora è iniziata la trafila delle chiamate. Quando lo stesso 44enne si è rivolto al numero delle emergenze, si è sentito dire che altre cento persone erano nelle sue condizioni. Che doveva aspettare a casa, per non rischiare di attendere ore al pronto soccorso (esperienza già vissuta, ma non ripetibile nelle condizioni in cui si trovava).

Poi tanta la speranza di un ricovero a Busto Arsizio, ma in realtà, verso le 15 l'ambulanza è arrivata seguendo le istruzioni della centrale operativa regionale: il viaggio aveva come destinazione Fonte San Pietro, in provincia di Bergamo. Immediata la diagnosi: polmonite interstiziale, per la quale è stata approntata la corretta terapia. La lontananza pesa, la consolazione è che lì, di Covid, se ne intendono. Ecco come.

A.G.

@PROFUGOINFERMIERA

Dati pessimi. E in provincia 18 morti

VARESE Ieri altri 973 casi, ma soprattutto un'incidenza sopra il 21%

VARESE

Quelli di ieri sono i dati peggiori di sempre, da quasi tutti i punti di vista, anche per il Varese. Perché se è vero che i nuovi 973 positivi registrati in provincia non sono il numero più alto di sempre (nove giorni fa sono stati addirittura 1.902), è anche vero che esso è frutto di un quantitativo di tamponi un po' più basso della media, quindi indica un'espansione del contagio ancora molto elevata. Il report regionale, in questo senso, chiarisce il concetto: sono stati 8.822 i nuovi infetti a fronte di 41.544 tamponi, la qual cosa significa che il 21,23 per cento di coloro che si sono sottoposti al test ha mostrato di avere una carica virale importante. Ebbene, quella percentuale è la più alta da inizio epidemia, sospingendo la decisione di aver inserito il territorio in zona rossa. Oltretutto per Varese la crescita giornaliera di casi

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 110	1.865
VARESE	+ 67	1.573
GALLARATE	+ 83	1.233
SARONNO	+ 60	1.081
CARONNO P.	+ 16	513
MALNATE	+ 16	471
CASSANO M.	+ 31	453
TRADATE	+ 22	444
SAMARATE	+ 19	379
SOMMA L.	+ 20	370

è stata di oltre il 50 per cento (mercoledì erano stati 607), mentre a Milano la variazione è stata quasi impercettibile e nell'area di Monza e Brianza identica a quella delle ventiquattrore precedenti.

Molto pesante è stato anche il conteggio dei decessi, che ha abbattuto tutti i precedenti riferimenti del periodo. In tutta Italia i morti sono stati 445, di cui 139 nella sola Lombardia, dove il giorno precedente

si erano fermati a 96. E poi c'è il triste dato varese, con 18 nuovi lutti per virus.

L'unico dato confortante riguarda semmai le terapie intensive, che a livello lombardo hanno visto occupare "appena" 15 posti letto, contro 32 dell'altro ieri. Ma lo stesso non è avvenuto sul fronte dei ricoveri ospedalieri, cresciuti solo nella giornata di giovedì di 300 unità. A livello di singole città, il contagio ha ripreso a correre a Busto Arsizio (110 positivi accertati) ma, proporzionalmente alla popolazione, è andata particolarmente male anche a Gallarate (83) e soprattutto, a Cassano Magnago (31), dove ormai l'esplosione del Covid sta andando avanti da parecchi giorni. A pagar dazio, insomma, è stato nelle ultime ore soprattutto il sud della provincia di Varese.

Ma.Li.

@PROFUGOINFERMIERA



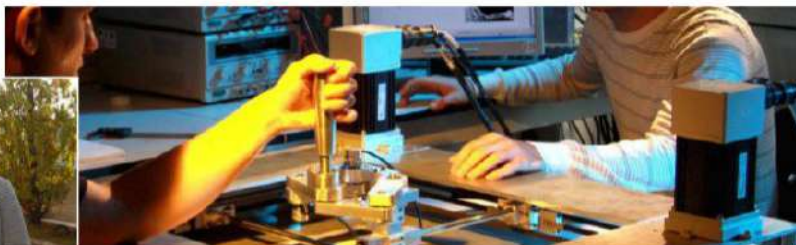
CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

ECONOMIA 15

RICERCA
DELLA LIUC

I brevetti nel packaging

L'ANALISI Chimica, alimentare e medicina guidano l'innovazione

VARESE - (la.rex) Impresa assai complicata quella di misurare l'innovazione di una regione come la Lombardia o di una provincia come Varese. D'altronde, innovazione è di per sé un concetto intangibile e sfuggente. Ci ha provato la Liuc Business School di Castellanza che attraverso l'Innovation Patent Index ideato dal team diretto da Raffaella Manzini (foto), direttore della scuola di ingegneria industriale, ha messo a punto uno strumento sviluppato per indagare, partendo dalla qualità dei brevetti, la capacità innovativa di singole imprese, ma anche di filiere settoriali, cluster territoriali e tecnologici o, come nel nostro caso, un'intera regione. La classifica dell'innovazione in Lombardia attraverso i brevetti? Premesso che la Lombardia è di gran lunga al primo

posto in Italia per numero (nel Belpaese ne registrano 4.300, undicesimo di quelli Usa) - elemento questo che la mette in prima fila tra le grandi aree del manifatturiero in Europa -, l'indice della Liuc mette sul podio regionale nell'ordine: Milano e le sorprendenti Como e Mantova. A ribadire che non conta la quantità dei brevetti, ma la loro qualità. Varese? Quinta su 12 province.

Gli ambiti tecnologici con maggior numero di registrazioni in Lombardia spaziano da quello medicale a quello chimico passando da quello ingegneristico. La provincia di Varese sembra muoversi nello stesso solco: il maggior nu-

mero di documenti depositati si trova nei settori del packaging, in quello delle scienze mediche o veterinarie e dell'igiene e infine in quello dei coloranti e vernici. Come a dire che a queste latitudini l'innovazione applicata alla chimica va per la maggiore.

Secondo i ricercatori della Liuc, la brevettozione made in Varese appare però in una fase di stallo. Perché se il tempo dedicato alla creazione di nuovi prodotti e tecnologie rimane tutto sommato costante nel tempo, tra il 2013 e il 2018 sembrano essersi ridotti i profili di internazionalizzazione e di diversificazione in provincia di Varese. Lo studio Liuc ha

cercato di capire quanti siano i casi lombardi orientati all'innovazione sostenibile, ambientale, economica e sociale: a sorpresa solo 10 ogni 100. Dunque le forze che la Lombardia sta mettendo su questo ambito sono decisamente ancora limitate e c'è ampio spazio di miglioramento.

Curiosamente, chi ha una alta capacità innovativa, non è detto che l'abbia ancora dedicata ai investimenti orientati alla sostenibilità. L'indice Liuc in questo ambito delinea non a caso un'altra classifica con prima Sondrio, poi Pavia e Como. In questo caso, Varese è quarta a pari merito con Milano, Brescia e Lodi. Tra i brevetti innovativi orientati alla sostenibilità spiccano nel Varesotto quelli nell'ambito dell'agrofood.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

LEONARDO Ricavi in linea
Elicotteri e aerei
tengono quota
contro la crisi

VERGIATE - Più elicotteri e meno aerei ma con ricavi "invertiti": è la fotografia sui primi nove mesi dell'anno scattata da Leonardo, il gigante statale aeronautico dove sono confluite le storiche aziende con le ali del territorio. Per l'ala rotante (quindi Vergiate e Cascina Costa di Samarate), l'andamento commerciale risulta positivo, con un volume di ordini superiore allo stesso periodo del 2019, mentre ricavi e redditività in flessione per colpa del virus pur mostrando i primi benefici rispetto a quanto registrato al semestre. Per i velivoli, dal punto di vista produttivo, gli ordini sono in calo perché nel 2019 la Divisione aveva beneficiato delle importanti acquisizioni per la fornitura di 6 M-346 a un



cliente estero e di ulteriori 13 M-346 all'Aeronautica Militare italiana. Tra le principali acquisizioni del 2020 si segnalano gli ordini ricevuti dalla Lockheed Martin. Eppure i ricavi sono in rimonta grazie ai maggiori volumi associati al programma Efa-Kuwait che hanno più che compensato i rallentamenti produttivi.

Leonardo sottolinea come nei primi nove mesi la società abbia reagito all'impatto dell'emergenza Covid con una «gestione positiva ed efficace in risposta alla pandemia»: una «buona performance» con «ordini a 8,5 miliardi e ricavi a 9 miliardi in linea con il 2019 sostenuti a livello globale da velivoli, elicotteri, elettronica Europa e Leonardo Drs, business che hanno avuto una performance positiva a livello di Ebita».

Nel periodo i ricavi di Leonardo sono in linea con lo stesso periodo del 2019 pur «con una flessione dei ricavi degli elicotteri principalmente riconducibile alle minori consegne civili, compensata dalla prevista crescita dei volumi sul programma Efa Kuwait dei Velivoli». L'Ebita è pari a 497 milioni di euro e «presenta, rispetto al periodo a confronto, un decremento di 189 milioni», ancora principalmente legato all'impatto della pandemia principalmente «comunque caratterizzato da una performance positiva trimestrale su trimestre». I risultati «indica la società» «confermano la resilienza del gruppo già evidenziata in occasione della relazione finanziaria semestrale, in un contesto senza precedenti, con una performance commerciale che si conferma sugli stessi livelli dello scorso anno beneficiando di ordini in ambito governativo/militare».

I dati, per l'ad Alessandro Profumo (nella foto Ansa), dimostrano che «abbiamo risposto prontamente alle sfide di breve periodo del 2020, reagendo in maniera efficace alle dinamiche di un contesto in continuo cambiamento. Confidiamo nei nostri punti di forza, nei solidi fondamentali del business in un mercato comunque in crescita e siamo ben posizionati per uno sviluppo sostenibile nel medio-lungo periodo, anche a supporto dell'Italia».

Centrali alcuni progetti evidenziati dal numero uno di Leonardo: «Abbiamo intrapreso azioni per diventare più resilienti e agili: abbiamo ridotto i costi, dato priorità agli investimenti senza comportare ritardi sui programmi, riorganizzato gli ordini ricevendo un supporto significativo dai nostri clienti nazionali, riconfigurato le linee produttive per rispondere alle restrizioni, implementato in modo rapido ed efficace modalità di smart working, portando avanti la produzione e razionalizzando il nostro business in linea con la domanda», conclude Profumo.

di RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERA Tre milioni nel Piano
Florovivaismo
Stop alla giungla

ROMA - Via libera dalla Camera alla proposta di legge sul florovivaismo che passa ora all'esame del Senato. Obiettivo della norma è disciplinare coltivazione, promozione, valorizzazione, comunicazione, commercializzazione, qualità e utilizzo dei prodotti. Lo fa sapere il sottosegretario alle Politiche Agricole, Giuseppe L'Abbate: «visti procederà ad una regolamentazione unitaria del settore disciplinato da una molteplicità di norme regionali, nazionali ed europee. Diverse le novità previste nella pdl, spiega in una nota il Mipaaf: la distinzione in 5 macro-comparti produttivi; l'istituzione del Tavolo tecnico di settore, come anche del Coordinamento permanente di indirizzo e orientamento interministeriale tra Politiche agricole, Ambiente, Salute, MeF e MISE».



Si promuove poi l'utilizzo di marchi finalizzati a certificare il rispetto di standard qualitativi di prodotto o processo, si definiscono i centri per il giardinaggio. I criteri professionali e formativi dei manutentori del verde, i contratti di coltivazione tra la Pubblica Amministrazione e le aziende del settore, nonché i criteri di premialità nei Programmi di sviluppo rurale. Nel prossimo triennio, con 3 milioni si sostiene il Piano. «L'ok alla Camera è la risposta concreta che tutto il settore aspettava da tempo». Lo dice il presidente dell'Associazione Florovivaisti Italiani Aldo Alberio, precisando che attribuisce un riconoscimento, a lungo atteso, ad un comparto che rappresenta il 5% dell'agricoltura nazionale e dà lavoro a 120 mila addetti. La relatrice Maria Chiara Gadda, capogruppo di Italia Viva in commissione Agricoltura, ha citato proprio la sua «Città giardino», dove «il settore rappresenta una quota molto importante dal punto di vista imprenditoriale e occupazionale, per questo va sostenuto in un momento così complesso. In legge di bilancio confido si possano fare ulteriori passi in avanti, ad esempio estendendo e rendendo strutturale il cosiddetto bon verde».

BPER:
Banca

**È il momento giusto.
Ve lo garantiamo
al 110%.**

Efficientamento energetico e interventi antisismici?

Se sei un privato, con l'Ecobonus 110% ottieni fino al 110% di detrazioni fiscali. Approfitti di Ecobonus 110% per migliorare la tua casa.

Ti aspettiamo in filiale e su bper.it

Vicina. Oltre le attese.

bper.it 800 22 77 88 f in

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta soggetta ad approvazione della banca. Le informazioni riportate sono basate sul Decreto Rilancio (D.L. n. 34 del 28.2.2020, convertito in legge 27/2020). Sono in corso demarcazioni e provvedimenti attuativi dell'Agenzia delle Entrate e del Ministero dello Sviluppo Economico, pertanto i criteri e le informazioni ad oggi disponibili potrebbero subire cambiamenti.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 6 NOVEMBRE 2020

23

GALLARATE
MALPENSA

Ruba tablet e colpisce guardia giurata

Arrestato dopo aver rubato un tablet al Media World di viale Milano, ha aggredito la guardia giurata tentando la fuga. Mercoledì un italiano di 30 anni pregiudicato residente a Cardano al Campo è stato arrestato dai carabinieri per rap-

na impropria, ieri è stato processato per direttissima a Busto Arsizio. Il furto di tablet non è passato inosservato agli addetti alla sicurezza, l'uomo è stato bloccato alle porte scorrevoli e ha colpito una guardia cercando di scappare.

POMPE FUNEBRI Gallarate

MISMIRIGO FRANCO

SALE DEL COMMIO

Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541
Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.it

Da Alzaserrande a paracadute

COMMERCIO Un'unica richiesta per nuove aperture. Si punta a riconvertire gli aiuti

Una sola richiesta, per quanto riguarda lo sconto sulla tassa rifiuti, addirittura nessuna per quel che concerne gli sgravi Imu.

È passato un anno da quando il Comune di Gallarate ha varato la manovra Alzaserrande, un sistema di incentivi per chi decide di aprire un negozio nei locali vuoti dei centri storici. Ma i dati aggiornati allo scorso lunedì rendono evidente quello che è sotto gli occhi di tutti: lo scoppio dell'emergenza sanitaria ha azzerato i benefici di quella proposta lanciata a novembre 2019. Oggi come oggi, a Gallarate come nel resto d'Italia, la battaglia è quella per non chiudere, altro che nuove iniziative imprenditoriali. E così le risorse accantonate per incentivare le aperture sono rimaste nel cassetto, ma ora potrebbero essere trasformate in nuova liquidità con cui alimentare il sostegno alle imprese messe in difficoltà dalle nuove restrizioni anti-Covid. Anche se in municipio bisogna correre per fare la prima possibile e non disperdere la possibilità di intervenire in tempi rapidi.

La manovra

Sono passati dodici mesi da quando l'assessore al Bilancio, Stefano Robiati, ha illustrato la prima volta i dettagli dell'iniziativa voluta dalla giunta Cassani per spingere verso l'apertura di nuovi esercizi commerciali di vicinato nei centri storici. Gallarate centro, ma anche Crenna, Cajello, Cedratee Arimate: l'idea era quella di invogliare gli imprenditori ad alzare le serrande anche là dove la popolazione commerciale sta scemando. In palio uno sconto Tari del 50 per cento, per tre anni, per chi avesse avviato una nuova attività e uno sconto del 50 per cento sull'Imu anche per i proprietari dei locali, se essi fossero stati concessi in affitto. Cinquantamila

cure le risorse messe in campo.

Lo scenario Covid

Lo scenario è stato del tutto stravolto al di là di ogni aspettativa con l'arrivo del coronavirus. Le saracinesche che erano chiuse dodici mesi fa lo sono ancora nella stragrande maggioranza dei casi. A Cajello è arrivato un nuovo negozio proprio all'avvio del primo lockdown, ma compensa la chiusura di un altro della medesima tipologia. Attorno alla chiesa di San Giorgio, il lunedì mattina, pare che a combattere contro il drago sia il commercio anziché il santo. Accanto al belvedere di Crenna, infine, le vetrine vuote sono ancora tutte lì come un anno fa.

Corso contro il tempo

Per questo ora Robiati, assieme ai colleghi di giunta, sta valutando l'opzione di trasformare i fondi alzaserrande in un paracadute per quegli esercizi che dal Covid rischiano di essere disancorati. L'intento dunque è quello di ragionare su come convertire i fondi rimasti nel cassetto. Anche se a Palazzo Borghi c'è da rimboccarsi le maniche per cercare di studiare una nuova misura, se si vuole riuscire a sfruttare l'anno in corso per l'impiego delle risorse. La volontà di non lasciare nemmeno un euro non speso nella battaglia contro la crisi Covid era già stata espressa, del resto, l'estate scorsa quando l'assegnazione di posteggi gratis per i commercianti prevista dal Comune nella manovra "A tutto gas" aveva avuto un'adesione minore alle aspettative. Allora l'assessore al Commercio Claudia Mazzetti aveva ipotizzato l'impiego dei soldi rimasti in cassa per indire qualche giornata di sosta gratuita negli stalli con le strisce blu.

Elisa Ranzezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi
la battaglia
è per non
chiudere.
Nulle le novità
imprenditoriali



Si studiano
misure
per sfruttare
le risorse
entro la fine
del 2020

LUMINI IN PIAZZA LIBERTÀ



«In lutto per un settore ormai morto»

Una cinquantina di persone, riunite in piazza Libertà, per dire che «il commercio ormai è morto». Per questo, il segno scelto per una manifestazione, controllata e pacifica, è stato un lumino. Un simbolo che genericamente si associa al cimitero per ogni negozio che avverte tutta la preoccupazione di un lockdown che rischia di sfociare in crisi e chiusura. Gallarate, come altrove, protesta contro le nuove disposizioni governative.

Alcuni commercianti si sono dati appuntamento ieri sera alle 20, per restare insieme sulla piazza fino alle 21. Una sorta di flash mob che ha portato, ai piedi dell'albero di Natale, una cinquantina di lumini. Il tutto sotto gli occhi della polizia locale, che si è tenuta a distanza visto che tutto procedeva con la massima tranquillità.

I commercianti hanno avuto occasione di confrontarsi tra loro, di discutere per capire come organizzare nuove tappe in cui far notare il loro dissenso. Da oggi i loro esercizi rimarranno a luci spente, proprio mentre si avvicinano le festività di fine anno: il periodo in cui si raggiunge il picco massimo di vendite in molte categorie. Rabbia controllata, dunque, ma pur sempre forte. I lumini, a tarda notte, si sono spenti. La speranza è che lo stesso non avvenga per le attività di coloro che li hanno affidati alla piazza. E, dunque, a tutta la città.

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una cinquantina le persone
riunitesi ieri sera davanti all'albero
di Natale per manifestare con un
gesto simbolico il proprio dissenso
verso il lockdown



«Ci eravamo appena ripresi. Ora crolleremo»

Dal numero limitato di fruitori del bonus alza-serrande al rischio di non riuscire a tenere alzate alcune: vediamo la situazione zona per zona.

A Crenna, alla Botega Caffè Cacao (foto al centro) «l'affluenza varia, in alcuni giorni c'è molta gente, in altri meno. Nel complesso, dopo il lockdown siamo riusciti a riprenderci, tra i clienti non c'è molta paura», dice uno dei dipendenti, Marco. La sua collega Darko aggiunge: «Teniamo le manine chiuse e che stavolta non si riesce a riaprire». Gabriella gestisce da anni la fioreria L'Eden. La crisi sanitaria ha colpito duramente il suo settore: «Abbiamo dovuto rinunciare a matrimoni, cene e altre feste per le quali il nostro intervento era richiesto. La riduzione degli articoli è stata una necessità, nostro malgrado».

Darko, tubaccai, riporta che «subito dopo il lockdown c'è stato un forte calo di clienti. Poi una ripresa, ma non è più come prima. C'è timore e incertezza, si vive alla giornata». Si salvano le attività connesse al mondo della scuola. Renato, titolare di una cartoleria (foto a sinistra), dice che con l'avvio del periodo scolastico «si è registrato un aumento nelle vendite».

Ai Ronchi, Chiara, titolare di Kisè Bar (foto a sinistra), racconta: «Ho riaperto a maggio con il servizio d'asporto, da sola, le mie ragazze in cassa integrazione. Poi c'è stata la riapertura ma purtroppo non ho potuto rinnovare il contratto a due dipendenti». In estate c'è stata una lenta ripresa: «Settembre è stato il mese migliore. Adesso c'è preoccupazione».

Fabio, edicolante, è egualmente preoccupato: «In ca-

so di nuove chiusure molti fatteranno ad andare avanti, e se c'è da scegliere tra il pane e i giornali la gente sceglierà il primo». Minori difficoltà riscontra Maurizio, titolare di un alimentari: «Non abbiamo avuto grandi problemi, il nostro è uno dei pochi settori che si salvano». Ad Arnate, Barbara, panettiera, ammette di aver perso i clienti che venivano da altri rioni della città, tra cui arriva alcuni hanno la fobia per il virus, ad altri non importa nulla. Un nuovo lockdown? «Se proprio serve, meglio farlo subito e breve, sperando sia l'ultimo». Giovanna (alimentari) dice che «è cambiato il rapporto con la clientela. Alcuni purtroppo non credono all'esistenza del virus e bisogna riprenderli, all'inizio non è stato sempre facile». Preoccupazioni anche al Bar-Tabacchi di via Polo, dove Maurizio riferisce che «pesa l'incertezza»: «Non ci viene permesso di organizzarci. Il nostro fornitore non si nemmeno se preparare le brioches per domani. I governanti dovrebbero fare di più invece di rimpallarsi accuse».

Alessandro Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

